

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Dal dire al fare Pronti a tutte le emergenze - Il turismo si fa sistema - Il piano del commercio - Mondo bambino
Come eravamo Genio e follia di Cesare Mattei **Dal Consiglio** Fine di mandato - Gioco di contrattacco - Tra incudine e martello **Attualità** Il mercato dei contadini - Le nostre misure anticrisi **L'approfondimento** Città da rifondare - Alla scoperta delle periferie **Tendenze** Bologna luogo delle artiste **Sportina sportiva** L'addio a Bulgarelli



numero

ANNO XIII - MARZO 2009

1



provincia.bologna.turismo
il sorriso dell'accoglienza

FATTI GUIDARE NEL TERRITORIO.



www.provincia.bologna.it

Guida di Bologna e
Guida della provincia.



PROVINCIA DI
BOLOGNA

Assessorato Turismo

Le trovi negli uffici IAT e su
www.provincia.bologna.it/turismo

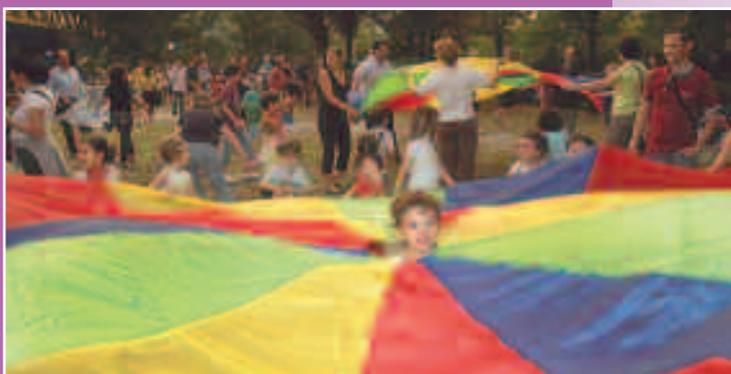
da oggi **Portici**
lo trovi anche **On line.**



sfoglialo su
www.provincia.bologna.it/portici

Sommario

anno XIII - numero 1 - Marzo 2009



4 **attualità news**

8 **come eravamo**
Genio e follia di Cesare Mattei
di Claudio Santini

11 **il posto delle fragole**
Un regista misterioso
in via delle Moline
di Nicola Muschitiello

12 **dal dire al fare**
Pronti a tutte le emergenze
Le misure della Protezione Civile
di Veronica Brizzi

14 Tra grande distribuzione
e piccoli servizi
di Nicodemo Mele

16 Il turismo si fa sistema
di Federico Lacche

18 Mondo bambino
I servizi per i bambini dai 0 ai 36 mesi
di Marina Brancaccio

21 **attualità**
Il mercato dei contadini
M.C.

22 Ortolano è bello
di Gregory Picco

24 Le nostre misure anticrisi
di Matteo Caselli

26 Il giovane Guercino
tra Cento e Bologna
di Elisabetta Landi

28 Non solo mimose
Le disparità salariali tra i generi
di Nicodemo Mele

29 dal **Consiglio**
il tema
FINE DI MANDATO
a cura di Michela Trigari
e Mauro Sarti

35 in bacheca

37 il parere
Gioco di contrattacco
Intervista al presidente
Maurizio Cevenini
di Luca Baldazzi

38 Tra incudine e martello
Intervista al vicepresidente
Giuseppe Sabbioni
di Pietro Scarnera

39 l'approfondimento
Città da rifondare

40 La città post
anidride carbonica
di Erica Ferrari

42 Condiviso è meglio
E.F.

45 Energetic city

45 Un premio per
Jeremy Rifkin

46 Alla scoperta
delle periferie
Reportage fotografico

50 Tendenze
Al centro della Cineteca
Intervista a Gianluca Farinelli
di Michela Turra

52 Bologna luogo
delle artiste
di Irene Graziani

54

55 Rubriche

passiamoci sopra

56 scatti d'archivio
Quando arrivava
la Befana
di Letizia Bongiovanni

58 mostre
Con Morandi alla
ricerca dell'essenza
delle cose
di Barbara Tucci

59 Andar per musei
Dedicato a Marconi
di Vincenza Perrilli

60 Bologna in lettere
Opera-opera
di Stefano Tassinari

61 ricerca
I coralli raccontano
di Stefano Gruppuso

62 libri
Le bugie dei vincitori
di Giorgio Tonelli

63 sportina sportiva
L'addio a Bulgarelli
di Antonio Farnè

caledoscopio
a cura di Rita Michelin



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Davide Bergamini

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Art director: Piero Brighetti

Progetto grafico:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal **Consiglio**

Comitato editoriale

Maurizio Cevenini *presidente*
Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*
Luca Finotti, Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,
Marino Lorenzini, Sergio Spina, Giovanni Venturi,
Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni, Vania Zanotti
Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

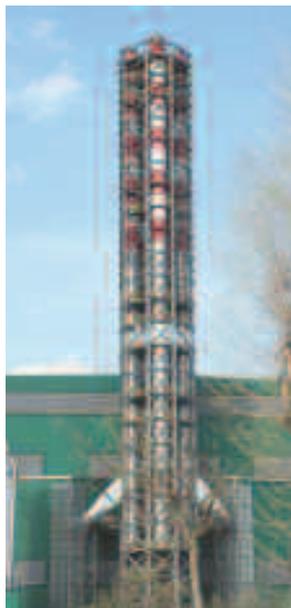
Stampa: Casma - Bologna

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in redazione 30-3-2009
Stampato su carta ecologica

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



MONITORAGGIO AMBIENTALE

Approvato dal Consiglio il protocollo di intesa per il monitoraggio ambientale permanente dell'area circostante l'impianto di incenerimento rifiuti del Frullo a Granarolo. L'obiettivo dell'accordo è quello di garantire il controllo dell'area circostante l'impianto e di monitorare lo stato di salute della popolazione residente. Il Protocollo di intesa non comporta oneri finanziari a carico della Provincia, i costi dell'attività di monitoraggio, degli studi e approfondimenti sono a totale carico di Frullo energia ambiente srl (Fea).

NASCE L'AUTORITÀ D'AMBITO PROVINCIALE

Ha chiuso Ato5 ed è nata l'Autorità d'ambito provinciale. Ato5 è stata costituita nel 2002 dalla Provincia e dai 60 Comuni per regolare e affidare la gestione nei settori delle risorse idriche e dei rifiuti solidi urbani con competenza sul territorio provinciale, analogamente alle altre otto agenzie Ato della regione.

La nuova 'Autorità' nasce con lo scopo di snellire le procedure, evitare le sovrapposizioni di compiti e conseguentemente ridurre i costi. Ciò consentirà, in pratica, di fare risparmiare ai cittadini 850.000 euro l'anno.



DANNI ALL'AGRICOLTURA DAGLI UNGULATI

Si è svolto il 19 marzo un incontro fra Provincia, le delegazioni di agricoltori aderenti a Confagricoltura Bologna, Cia Bologna e Imola, Copagri e una delegazione di sindaci e amministratori di Comuni montani che aveva come tema la grave situazione in cui si trovano le imprese agricole in particolare dell'area collinare e montana a causa della forte presenza di ungulati.

Al termine del confronto la Provincia si è impegnata a:

- attuare immediatamente il piano di controllo sul capriolo già adottato dalla Giunta;
- incrementare al massimo il piano di controllo sul cinghiale attraverso gli Ambiti territoriali di caccia e ad aumentare sensibilmente il prelievo dei cervi e dei caprioli nel 2009;
- farsi promotrice, insieme ai Parchi e ai Comuni interessati, di una proposta di modifica dell'articolo 37 della legge regionale 6/2005 relativo al parere vincolante dell'ISPRA (l'ex Istituto Nazionale della Fauna Selvatica) per l'attivazione dei piani di controllo nelle aree a parco;
- modificare quanto previsto nel Piano faunistico provinciale venatorio sui siti di rete Natura 2000 per rendere più efficaci le azioni di controllo sul cinghiale, e a sollecitare l'agenzia regionale AGREA a sbloccare tutti i contributi spettanti alle imprese agricole;
- accelerare le attività amministrative di propria competenza per facilitare un accesso più rapido ai finanziamenti;
- mettere in campo tutti gli strumenti straordinari per attuare con la massima urgenza un piano di controllo straordinario sul capriolo.



17 MILIONI DI EURO PER LA CASA

Il 19 marzo è stata approvata dal Tavolo di concertazione delle politiche abitative della

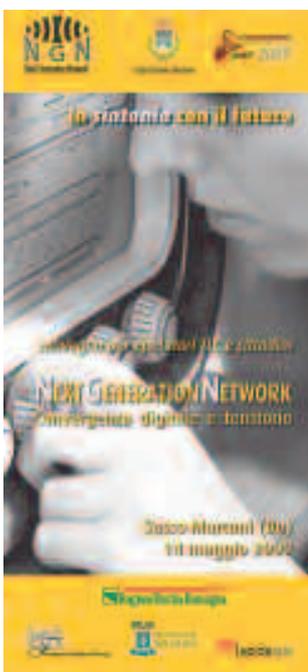
Provincia la rimodulazione dei fondi stanziati dal Programma regionale "Nessun alloggio pubblico sfritto".

Il programma prevede il ripristino di 581 alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP), attualmente non utilizzati dai Comuni della provincia di Bologna, con un finanziamento complessivo di 9.392.635 euro. La programmazione degli interventi era stata approvata dal Tavolo di concertazione il 15 ottobre 2007, in origine prevedeva il concorso di finanziamenti Ministeriali e di fondi della Regione, per complessivi 11.829.000,40 di euro per i Comuni della nostra provincia. Ma una serie di eventi accaduti lo scorso anno aveva impedito l'utilizzo delle risorse ora sbloccate. Il Tavolo di concertazione in febbraio aveva assegnato ai Comuni 7,2 milioni di euro per la manutenzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, approvando il "Programma di interventi di riqualificazione del Patrimonio di Erp finanziati attraverso la redistribuzione delle risorse residue della legge 560/1993".

RISCHIO GAS

Conoscere i tracciati delle reti di trasporto del gas (alta, media pressione e cabine di salto), cartografia informatizzata incrociata con le criticità del rischio idro-geologico, definire un modello di intervento coordinato tra gestori e strutture operative anche locali sul territorio. Sono gli obiettivi raggiunti dal gruppo tecnico interistituzionale coordinato dall'ufficio di Protezione civile della Provincia istituito dopo il grave incidente di San Benedetto del Querceto, dove nel dicembre 2006 una fuga di gas causò la morte di cinque persone. I risultati di questo lavoro sono stati presentati dalla presidente della Provincia Beatrice Draghetti, dall'assessore all'ambiente Emanuele Burgin e dal comandante dei Vigili del fuoco di Bologna Tolomeo Litterio. Ora si sa con esattezza dove passano i tubi di trasporto dei vari gestori. Sulla base di una banca dati comune è possibile coordinare tutte le strutture di pronto intervento nelle diverse situazioni.

Ora il documento dovrà essere integrato nei piani comunali di protezione civile predisposti dai singoli Comuni e, per quanto riguarda la Provincia, nel piano di protezione per emergenza industriale.



TORNANO I RADIO DAYS DI SASSO MARCONI

La VI edizione delle giornate marconiane di Sasso Marconi (Radio Days 9-17 maggio) sarà particolarmente ricca di appuntamenti. Nel 2009 si celebra infatti il Centenario del Nobel a Marconi e per l'occasione è stato messo a punto un calendario di eventi per tutti i gusti, a memoria del grande scienziato bolognese e dei luoghi che ospitarono i primi e decisivi esperimenti per la scoperta della comunicazione senza fili.

Si comincia sabato 9 (ore 17.30) a Villa Griffone - dove tutto ebbe inizio - con l'inaugurazione ufficiale, uno spettacolo a tema e un brindisi. Martedì 12 (presso il Borgo di Colle Ameno dalle ore 10) sarà la volta di un interessante confronto tra due importanti inventori nostrani: Antonio Meucci e Guglielmo Marconi, raccontati dagli storici delle due Fondazioni dedicate ai due protagonisti. Giovedì 14 si rinnova l'appuntamento con le tecnologie per le telecomunicazioni: Istituzioni, aziende e associazioni di categoria si trovano al Centro Congressi Ca' Vecchia per il convegno Next Generation Network sui temi della convergenza digitale nella lotta al digital divide. Sabato 16 nel pomeriggio (Teatro Comunale di Sasso M.) verranno consegnati i Premi Città di Sasso ai grandi comunicatori del nostro tempo. Dopo Enzo Biagi, Piero Angela, Don Ciotti, Milena Gabanelli, tocca questa volta a Luciana Littizzetto ritirare il prestigioso riconoscimento. Altri spettacoli, mostre e momenti di incontro sono in fase di organizzazione. Il programma è disponibile nei siti web degli enti promotori ovvero Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Fondazione G. Marconi e, naturalmente, la Città di Sasso Marconi.

RINNOVATO IL VERTICE DEL CONSIGLIO DEGLI STRANIERI

Asif Raza non è più presidente del Consiglio provinciale degli stranieri di Bologna. Il 35enne pakistano è in carcere dal 27 gennaio perché ritenuto a capo di un'organizzazione accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e l'11 febbraio aveva annunciato l'intenzione di dimettersi. Il nuovo presidente è il marocchino Bouchaib Khaline e il vice è il pakistano Qasim Abbas Syed eletti nella votazione del 30 marzo. Il Consiglio rappresenta circa 43.000 stranieri aventi diritto al voto.

SPORTELLO ENERGIA

È attivo per i Comuni dell'Appennino bolognese lo "Sportello energia", un servizio di informazione e consulenza gratuita per progetti di risparmio energetico e impianti con energie rinnovabili. Lo Sportello è promosso dal Cisa, Centro per l'innovazione per la sostenibilità ambientale, la società consortile composta dalla Provincia di Bologna, la Fondazione Carisbo e l'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia (ISSI).

Nei territori montani interessati, Cinque Valli Bolognesi, Valle del Samoggia, Valle del Santerno e Alta e Media Valle del Reno, presso alcune sedi strategiche, è possibile fissare un appuntamento con un tecnico, previa telefonata allo 0534 521104 o al 329 4122589 (lunedì - venerdì 9.30 - 12.30).



INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE

Provincia e Comune hanno definito due importanti accordi per l'alienazione della sede della ex Maternità in via D'Azeglio e per la definizione di interventi di riqualificazione del comparto urbano di via Bigari-Museo dei Trasporti Atc. L'ex Maternità diventerà un albergo di lusso; la decisione è stata presa sulla base delle caratteristiche dell'edificio e per i vincoli posti dalla Soprintendenza. L'immobile sarà messo in vendita in autunno dalla Provincia con una gara europea al prezzo base di 22-23 milioni di euro, con il nulla osta della Soprintendenza regionale ai monumenti. Saranno comunque mantenuti, all'interno della struttura, i servizi per l'infanzia attualmente presenti. L'altro accordo con palazzo d'Accursio prevede, invece, il recupero e la riqualificazione del comparto urbano di via Bigari-Museo dei Trasporti.



IL MANUALE DELLE MULTE PER L'ATTIVITÀ VENATORIA

È stato realizzato per la prima volta in Emilia-Romagna un prontuario delle infrazioni in materia di tutela della fauna selvatica e dell'attività venatoria. Uno strumento nato dall'esperienza maturata in numerosi anni dal personale dei Corpi di Polizia provinciale della Regione: l'obiettivo è assicurare l'omogeneità di comportamento degli operatori e fornire uno strumento di facile con-

sultazione a chi si accinge a contestare una violazione, attraverso gli integrali riferimenti legislativi e l'individuazione del precepto violato e della relativa sanzione. Qualsiasi cacciatore potrà conoscere cosa comporta un eventuale comportamento scorretto ricevendo, in caso di domanda formulata ad un operatore della Polizia provinciale, la medesima risposta.

POLITICHE GIOVANILI: IL SITO DELL'OSSERVATORIO PROVINCIALE

L'Osservatorio provinciale per le politiche giovanile, istituito nel 2008 da Provincia, Istituzione G. F. Minguzzi e Fondazione Augusta Pini ed Ospizi Marini Onlus, ha il compito di favorire una conoscenza strutturata e aggiornata delle azioni presenti sul territorio in tema di politiche giovanili. L'attività dell'Osservatorio è suddivisa in piani annuali. Il Comitato di Gestione e tecnico-scientifico è composto da rappresentanti degli Enti che hanno sottoscritto la Convenzione istitutiva e gli Accordi attuativi conseguenti con i dipartimenti dell'Università di Bologna.

www.provincia.bologna.it/giovani



PER LAUREATI DISOCCUPATI

Il nuovo servizio mette a disposizione dei neo-laureati in cerca di lavoro una serie di servizi/consulenze per supportarli nel passaggio tra laurea e lavoro: potenziare la conoscenza del mercato e delle opportunità che offre; acquisire maggiore consapevolezza delle proprie competenze; ampliare le conoscenze dei settori nei quali si cerca occupazione; affinare le tecniche di ricerca; formulare un curriculum efficace. E' il nuovo servizio organizzato dall'assessorato al Lavoro provinciale in collaborazione con il "Pro-rettore allo studente", Paola Monari, e attivato in zona universitaria, in via Zamboni 32/A (aperto lunedì dalle 14 alle 18, e martedì e giovedì dalle 9 alle 13. Il mercoledì, dalle 14 alle 18 sono possibili consulenze individuali nella sede del Centro per l'impiego di via Todaro 8).

ON LINE IL NUOVO SITO DI PORTICI

La nostra rivista è on line con una nuova impostazione, ogni numero contiene una selezione di articoli, che spaziano tra la storia del territorio provinciale, il presente e progetti per il futuro. A fine pagina è possibile scaricare la pubblicazione completa in formato pdf. Il sito è raggiungibile dalla home page, area comunicazione, link Portici e pubblicazioni.

www.provincia.bologna.it/portici



IL PROGRAMMA ITTICO 2008-2009

Il Consiglio provinciale ha approvato il "Programma ittico della Provincia di Bologna per gli anni 2008-2013 in materia di pesca nelle acque interne (fiumi, laghi). Si tratta delle linee di indirizzo che palazzo Malvezzi intende attuare in materia di pianificazione del patrimonio ittico e della pesca, in conformità a quanto previsto dalla legge del 22 febbraio 1993 e dal Piano ittico regionale 2006-2010. La delibera, prima della sua approvazione, è stata sottoposta a un intenso iter di consultazioni durante le quali è stata illustrata e condivisa con i diversi soggetti competenti in materia di pesca e gestione delle acque dolci, nonché con le categorie portatrici di interesse: associazioni piscatorie, commissioni ittiche di zona, enti di gestione Idraulica (Consorzi di bonifica, Autorità di Bacino del Reno, Ufficio tecnico regionale bacino Reno) e con la Commissione ittica di bacino. Il programma, tra l'altro, indica le specie ittiche la cui presenza deve essere conservata o ricostituita, quelle di cui è consentita la pesca, e le modalità di ripopolamento; le zone di gestione; gli strumenti da adottare per la loro conservazione; le forme di controllo. La novità principale contenuta nel programma è la volontà di valorizzazione il ruolo della pesca come attività del tempo libero attraverso la diversificazione dell'offerta di spazi dedicati alle varie tecniche; è sottolineata inoltre la necessità di tutelare e divulgare la conoscenza di un prezioso patrimonio di specie endemiche, uniche in tutto il mondo. Tra queste emergono il Vairone, la Lasca e il Barbo canino ma la fauna ittica bolognese annovera anche altre importanti specie per le quali la Comunità Europea sollecita azioni specifiche di salvaguardia.

Genio e follia di Cesare Mattei

FEUDATARIO, TAUMATURGO, ELEMOSINIERE, ARTISTA. LA VITA NELLA ROCCHETTA DI LONGARENO DOVE LA FANTASIA DIVENNE REALTÀ. LA CURA MIRACOLOSA PER TUTTE LE MALATTIE CANCRO COMPRESO. PAZIENTI DA OGNI PAESE RICHIAMATI DALLA SUA FAMA MONDIALE. LA STORIA DEL CASTELLO ORA FINALMENTE IN RESTAURO

di **Claudio Santini**

Fu un genio, anzi solo un matto; un vero guaritore, meglio un terapeuta della sola immaginazione dei pazienti. È difficile, quasi impossibile, definire compiutamente Cesare Mattei, una delle figure più note e controverse dell'Ottocento bolognese. Alfonso Rubbiani, che lo conobbe in vita, lo descrisse "originale impasto di feudatario, di taumaturgo, di elemosiniere, di artista". Altri prelati, diplomatici, dignitari ne tessero elogi che stranamente si mescolarono a richieste di intervento pubblico per "far cessare lo scandalo" da lui provocato. A rileggerne la vita nel bicentenario della nascita (11 gennaio 1809) la mente va automaticamente ad alcuni discussi guru del nostro tempo.

Sia come sia, una cosa è certa: non operò per spillare soldi ai creduloni semplicemente perché di denari non aveva bisogno. A diciannove anni, infatti, alla morte del padre, ereditò, col fratello Giuseppe, un patrimonio enorme: quattro palazzi in centro a Bologna, quasi cinquanta poderi a Budrio, Ozzano, San Lazzaro, contanti a volontà. La sua unica preoccupazione - come risulta dagli scritti - fu quella del dover amministrare i propri beni: un'uggia che tentò di scaricare prima sul fratello, poi sul nipote garantendosi per lui "solo" una cospicua e

costante rendita. Gentiluomo borghese, colto, danaroso, frequentò i salotti e conobbe i più noti intellettuali del suo tempo. Ebbe come maestro Paolo Costa (filosofo illuminista e letterato) che lo segnò indelebilmente. Fu compagno di studi di Marco Minghetti col quale condivise la speranza del risorgimento nazionale per intervento di Pio IX che aveva benedetto l'Italia e concesso l'amnistia politica. Donò per questo al pontefice una sua proprietà - la roccaforte di Magnavacca a Comacchio - baluardo di contenimento delle minacce militari dell'Austria sulla Santa Sede e fu ricompensato col titolo di conte ed ammesso alla Guardia civica bolognese, primo passo di una carriera militare-politica che lo portò al Parlamento papalino. Fu però deluso dal "caos romano" e prostrato dall'assassinio di Pellegrino Rossi, il solo che aveva ritenuto in grado di "indurre ordine", diede le dimissioni da tutto.

È il 1849, quando "ferma il mondo e scende" scegliendo un buon ritiro ad una cinquantina di chilometri a sud della sua città, nella zona collinare di Savignano ex Longareno, conosciuta visitando i terreni che il fratello aveva acquisito per dote della moglie. L'ambiente arcadico, la rupe e l'antica torre medievale di Matilde di Canossa: il contesto ideale per





A sinistra, uno scorcio della Rocchetta Mattei.
A destra, ritratto di Cesare Mattei e sotto un particolare del cortile della dimora come appare oggi (foto G. Avoni)

gusto che includerà pure il kitsch e sarà beffa di Mark Twain in "Uno yankee alla corte di Re Artù". Ma chi ha progettato il castello di Longareno? I documenti non offrono risposta lampante, tuttavia forniscono una credibile ipotesi là dove fanno espliciti cenni ad un pittore, un capomastro, "una quarantina di uomini che faccio lavorare quassù". Dunque Mattei pensa, lo scenografo Giulio Ferreri fissa su carta o tela, il maestro Sabbatone Mazzini realizza assieme ai manovali. È la trafila delle costruzioni ispirate alla muratoria, ma "il signore del maniero" fu davvero messaggero massone? Di sicuro si formò in ambito illuminista e massonico con riferimenti al Grande Architetto e alla Grande Opera; poi però divenne sempre più spiritualista, meglio divinista, così accostandosi alle idee già espresse da Louis Claude de Saint Martin (1743-1803), soprattutto per quanto riguarda il desiderio di rigenerazione. Si inserì dunque nel filone intellettuale che va da Novalis a Kierkegaard passando per Alexandre Saint Yves ad Eliphas Levi, grandi iniziati francesi (come del resto attestano le lettere che già nel 1839 lo vedono partecipare con Minghetti di sedute di magnetismo e chiaroveggenza).

In quest'ottica è dunque preziosa e chiarificatrice la recente indagine di Laura Falqui che lo ipotizza affiliato all'Ordine dei "Samaritani Incogniti", fratellanza segreta dedicata alla cura dei poveri e dei malati.

Ecco dunque che la roccetta non espleta solamente la funzione di dimora, ma pure - soprattutto - di luogo proteso alla trasmissione del culto del "buon fratello" narrato nel Vangelo di Luca. Quando Cesare Mattei si ritira nel suo castello (prima pietra nel '50, residenza dal '59) è già infatti tutto preso dalla convinzione di aver trovato il segreto



per curare ogni patologia, anche grave, compreso il cancro che gli ha portato via la madre. La medicina d'allora è percorsa anche da una corrente empirica che ricorre agli impiastri, alle bagnature fredde, ai salassi, alle pozioni alternative. Il tedesco Samuel Hahnemann (1755-1843) ha già espresso la teoria omeopatica e medici francesi ed inglesi rileggono con interesse Ippocrate, Galeno, Paracelso.

Cesare Mattei - che nulla sa di medicina accademica - coltiva e matura pensieri filosofici, astrologici, alchemici, ermetici che gli fanno intendere la ricerca della salute come percorso arcano di purificazione e di riequilibrio delle alterazioni del sangue e della linfa.

Nella roccetta possiamo ancora scorgere la "sala della visione" con l'allegoria della vittoria della medicina nuova su quella vecchia ed è questa la chiave di lettura dell'intera costruzione. In un ambiente evocante l'acqua che dà vita (Venere ed il battesimo), in un confluire di flussi (il Limentra nel Reno), fra rocce e grotte (Zeus e Cristo), ecco dunque un percorso orientato verso il passaggio da uno stato ad un altro (malattia-salute). Il viaggio ai piedi del Montovolo (Sinai) con

un certo gusto d'allora. È, infatti, il tempo dell'architettura scenografica che costruisce l'ambito nel quale il residente intende mostrarsi esibendo anche i sogni, le fantasie, le conoscenze e le aspirazioni culturali che, unite al censo, lo rendono padrone pure del tempo e dello spazio.

È l'epoca del "viaggio a ritroso" del mito popolare del Mago Merlino, più la "letteratura storica" di Walter Scott, più l'eclettismo unito al gusto dell'esotico derivante dalle imprese coloniali.

È cominciato con il Palacio da Pena, vicino a Lisbona, andrà avanti con i castelli di Ludwig in Baviera; la roccetta Mattei sta più o meno a metà del percorso di

l'eco della leggenda del tesoro custodito dal serpente (l'oroboro); la meta nel giardino-eden con piante capaci di carpire gli umori della terra, dell'acqua, dell'aria, per unirle al fuoco dell'elettricità e donarle all'uomo.

È l'elettromeopatia cioè il riequilibrio nel corpo delle cariche di energia per azione di "similia" fortemente diluite. Fantasia, delirio od efficace cura naturale alternativa? Per rispondere dovremo poter analizzare oggi, "scientificamente", le pozioni, i granuli, gli unguenti creati da Cesare Mattei, ma le composi-



Il profilo della Rocchetta Mattei (foto G. Avoni)

zioni o sono rimaste un mistero o sono state rielaborate, come la struttura stessa del luogo di produzione. Restano così solo le testimonianze scritte di coloro che ne fecero uso e sostennero di averne tratto giovamenti e la prova inconfutabile della loro diffusione e rinomanza in tutto il mondo. In breve l'iniziale deposito distributivo di Bologna s'allargò a Roma, Napoli, Torino, poi in Francia, Svizzera, Inghilterra e raggiunse la Russia. Fiodor Dostoevskij nei Fratelli Karamazov fa raccontare al diavolo di essere riuscito a guarire da terribili reumatismi grazie ad un libro e alle gocce del Conte della roccetta. Il passaparola della speranza arriva fino in Cina e muo-

ve malati di tutti i ceti che chiedono cure, visite, consulti anche per corrispondenza. Il Papa dà in uso all'omeopatia-elettrica una sala all'ospedale Santa Teresa a Roma. È la notorietà più diffusa che porta gloria ma anche critiche feroci di accademici che denunciano "lo scandalo" (ripreso da giornali) e provocano interventi giudiziari per pratica abusiva di professione medica e diffusione di farmaci con componenti non rivelate. Mattei finisce più volte alla sbarra davanti al Pretore di Vergato ma mai condannato perché la legislazione in materia è incompleta e contraddittoria e le testimonianze a suo favore sono altamente autorevoli. In più è rispettato e riverito quale "motore economico" di una zona depressa: ha stipendiato molti operai, ha favorito l'ospitalità a pagamento dei tanti malati, ha indotto la realizzazione di un albergo (della Rosa) e di una casa di salute...È il signore feudatario onnipotente che governa il suo regno nella solitudine suggeritagli dal timore dei nemici in agguato per spodestarlo. Introverso dall'adolescenza, diventa sempre più autoreferenziale e cade nel patologico dopo il trauma per il crac finanziario del nipote, Luigi, al quale ha dato in gestione tutti i suoi beni. È preso dal fondato timore di subire il pignoramento persino del suo regno e della sua "scoperta scientifica", si tormenta, si riscopre alieno alle incombenze monetarie, affida la tutela economica al collaboratore Mario Venturoli che nomina suo successore al posto del parente diseredato. Salva il patrimonio, ma perde la mente. È preso da mania di persecuzione e vede nemici dappertutto, anche in Minghetti che accusa di trame mortali. Sospetta la moglie del suo salvatore di tentato veneficio e la caccia assieme al marito che la difende. Perde il contatto

con la realtà: genio e folle per decenni fino alla morte, ad 87 anni, il 3 aprile 1896, data dalla quale comincia "l'altra storia" del maniero e della miracolosa cura Mattei. Il Conte ha diseredato i congiunti veri e quello acquisito; ha scritto un codicillo testamentario a favore di una bimba nata da una sua servente-collaboratrice-forse amante; ha fatto sapere pure di voler donare tutto al ricovero di mendicizia e alle opere pie di Bologna.

Ha infine creato un consorzio autonomo per commerciare le sue pozioni. I giudici s'arrovellano sulle effettive volontà del "de cuius" e ne escono consacrando un accordo fra le parti: metà al figlio adottato, il resto agli altri, il commercio delle pozioni a chi ne possiede la formula (da dichiarare). Nulla invece possono stabilire sull'eredità filosofico-alchemica, già di pubblico dominio e tuttora perdurante come dimostrano recenti convegni. La roccetta, morto il suo signore, subisce invece progressive modificazioni e conoscerà, nell'ultima guerra, pure l'uso militare ed il saccheggio.

Sarà offerta al Comune di Bologna che non l'accetta per più pressanti impegni di ricostruzione; poi venduta a chi la fa attrattiva turistica con ristorante. Abbandonata a se stessa, destinata al peggior declino, sarà protetta da un locale Comitato di tutela. Dal 2005 è della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna anche perché Mattei, nel 1837, fu fra i promotori di quell'istituto di credito. È ora in restauro su progetto che la vede qualificato polo culturale. È stata scena di alcune pellicole: da "Balsamus" di Pupi Avati ad "Enrico IV" di Marco Bellocchio. Roman Polansky ha invece desistito perché "una tale, forte e caratterizzante ambientazione rischia di diventare un film nel film". ■

Un regista misterioso in via delle Moline

di Nicola Muschitiello

Passando per via delle Moline, dove c'è ancora, all'interno di palazzo Bentivoglio, il teatrino che prende nome dalla via, mi è sovvenuto un periodo ormai lontano, quello degli anni settanta, al quale appartiene il ricordo che adesso vi racconto. In quello spazietto di teatro si davano i film, e molti del cinema muto. C'erano, a Bologna, luoghi d'incanto cinefilo che non ci sono più.

Uno si trovava in vicolo Monticelli: lo scantinato del Teatro della Pantomima, dove si officiavano i riti del cinema giapponese e del cinema sperimentale. Un altro era in Strada Maggiore, il Club 37, diretto da un piccolo eroe generoso che credo sia diventato poi ristoratore. Frequentavo abbastanza le serate di cinema del Teatro delle Moline. Vi andavo con persone che non incontro più o che incontro di rado, ma che rivedo quando voglio sullo schermo del mio cranio. Gianni Celati, ad esempio, era già un appassionato dei fratelli Marx. Ma non disdegnava film seri e solenni. Le pareti del teatro erano nere, come credo adesso, e vi erano sedie pieghevoli, che di più scomode non ce n'è, e pedane per creare una leggera sopraelevazione, una specie di inesistente galleria. L'ambiente era così piccolo e talvolta ci si sedeva proprio sotto la parete di fondo, fatta di compensato, da dove partiva il fascio di raggi che si stampava sullo schermo. Film muti spesso. A far da accompagnamento alla proiezione non era un pianoforte, ma il suono stesso del proiettore, un ronzio continuato di ape, un'ape che depositava il miele nelle celle dei nostri occhi. Un ciclo di film di un regista di cui non dirò il nome (perché direbbe ben poco oggi, e perché lo dovrete indovinare o scoprire), fu per me una rivelazione. Rimasi prima ammutolito, e poi parlai come un film sonoro.

Questo regista, che era tedesco, scelse come nome d'arte il nome di una piccola cittadina, dove aveva vissuto una misteriosa avventura. Era nato nel 1888, esattamente sette anni prima del cinema, lo stesso giorno della prima proiezione pubblica dei fratelli Lumière a Parigi: il 28 dicembre. I suoi progenitori, nell'anno Mille, erano discesi dalla Svezia in Germania appunto. Fra i suoi antenati, due donne bruciate vive per stregoneria nel 1650. Realizzò in tutto ventuno film, e nove risultano perduti. Il suo primo film, del 1919, porta lo stesso titolo di un dipinto del settecentista inglese Thomas Gainsborough, dal



quale fu ispirato (un ragazzo vestito di blu). Due anni dopo realizzò l'impressionante *Nosferatu*, il primo film sulla figura del vampiro. Morì nel 1931. Con lui, morì il cinema muto. Era e rimane fra i più grandi.

Forse, il più grande. È difficile non pensare che lo sia, a causa di una perfezione quasi costante, di un rigore d'arte che fece del cinema qualcosa che, pur differente, può gareggiare con un racconto di Hoffmann, con *I notturni* di Bonaventura, con un "fiore" di Baudelaire, con un dipinto di Friedrich, con una ballata di Brahms, con una allegoria di Kafka. Jean-Luc Godard, in un suo libro, ha identificato questo regista con la Poesia.

Quando questi morì per un incidente, su una strada della California, la sua salma fu portata a Berlino. Vi ricevè l'estremo saluto di amici e collaboratori.

Era presente anche il suo rivale artistico, Fritz Lang, che pronunciò queste parole, vere e generose: "Nei secoli avvenire, si saprà che un pioniere ci ha lasciati, in piena attività, un uomo a cui il cinema deve l'essenziale, sul piano artistico come sul piano tecnico." Emil Jannings, un attore famosissimo ai suoi tempi, che aveva rappresentato Mefistofele in uno dei suoi film, in seguito dirà: "Ogni sua opera sembrava fredda; ma era arroventata dal fuoco della sua volontà artistica, che restava incorruttibile. Era aspra e assoluta, come l'arte gotica."

Frettolosamente imbalsamata, la sua salma fu inumata nel cimitero di Stahnsdorf, dove ancora riposava fino a qualche decennio fa, in mezzo a una polverosa rovina. Il suo nome comincia per emme. ■

Pronti a tutte le emergenze



**INTERVENTI APPROVATO
IL PIANO DI EMERGENZA
DI PROTEZIONE CIVILE PER
ASSICURARE AZIONI
TEMPESTIVE ED EFFICACI
A FAVORE DELLA
POPOLAZIONE E DELLE
STRUTTURE DEL TERRITORIO
di Veronica Brizzi**

Immaginiamo uno scenario di questo tipo: una pioggia persistente mette in atto un movimento franoso del terreno di vaste proporzioni che minaccia i centri abitati e le strade, distrugge i servizi essenziali (tubature, linee elettriche..) e che potrebbe arrivare fino al fiume principale della zona con il rischio di occluderlo. Questo potrebbe essere un esempio di crisi idraulico-idrogeologica per il quale è necessario attivare il Sistema provinciale di Protezione civile composto da una pluralità di Enti e soggetti tecnici, tra i quali i Vigili del fuoco, il Servizio tecnico di Bacino, i Consorzi di

bonifica, le Comunità montane e i Comuni interessati. La pianificazione di un'emergenza di tale natura, fino ad oggi, era organizzata sulla base di un modello di intervento non scritto in cui i vari soggetti avevano competenze specifiche non codificate che potevano favorire disfunzioni e sovrapposizioni.

Seguendo un preciso obbligo di legge, il Consiglio provinciale ha approvato in gennaio il "Piano provinciale di emergenza di protezione civile in materia di rischio idraulico e idrogeologico" per assicurare l'intervento tempestivo, efficace e coordinato di tutte le forze disponibili in ambito provinciale a favore della popolazione interessata da un evento calamitoso, definendone l'organizzazione e individuando le aree maggiormente esposte.

Il Piano ha così definito un modello organizzativo e di intervento che diventa lo strumento di riferimento per gli Enti e le strutture operative titolari di compiti di protezione civile. Definendo il chi, come, dove, quando nel caso di crisi idraulico-geologiche, il Piano fornisce un valore aggiunto scritto traducibile in una responsabilizzazione di tutti verso le ri-

spettive competenze, migliorando il sistema ed eliminando eventuali libere interpretazioni. Alla stesura del Piano, predisposto dall'Ufficio protezione civile della Provincia hanno collaborato la Prefettura, il Servizio tecnico di Bacino Reno, le Comunità montane, i Consorzi di bonifica, il Comando provinciale dei Vigili del fuoco, il Coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato e la Consulta provinciale delle Associazioni di volontariato di Protezione civile. Il piano si inserisce perfettamente nel sistema regionale di protezione civile definito dall'Agenzia Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna.

Da parte dei soggetti coinvolti il Piano è stato subito riconosciuto come un valido strumento di lavoro. "Certamente accolgo il Piano favorevolmente - afferma **Tolomeo Litterio**, comandante Vigili del Fuoco - la pianificazione e il coordinamento con gli altri enti locali sono fondamentali in modo che si ragioni con lo stesso criterio in fase di emergenza, altrimenti ognuno agirebbe a suo modo." "Il Piano era una necessità - evidenzia **Enrico Alessandra**, dirigente del Consorzio Reno Palata - che ha



foto G. Avoni

messo a sistema le cose, ha affrontato in modo non classico il problema, ma con scenari che realmente si verificano. Spero solo che il tutto non resti sulla carta ma che ci sia l'opportunità presto di fare esercitazioni per verificare sul campo cosa si riesce a fare soprattutto nel caso di piogge brevi ma intense (in particolare nelle stagioni di mezzo che colpiscono le zone abitate) che è molto difficile prevedere."

"Il Piano è un utile strumento di lavoro - sottolinea **Giuseppe Simoni**, responsabile del Servizio Tecnico Bacino Reno - Avere un modello organizzativo di riferimento aiuta a valutare e decidere più velocemente in caso di emergenza e a collaborare meglio con gli altri Enti. Ora disponiamo di una documentazione tecnica e di una serie di informazioni di protezione civile che prima non avevamo che ci permettono di conoscere come agire in una determinata area. "

Dove si agisce

Nel Piano vengono individuati due possibili scenari di rischio, quelli legati ai movimenti di massa e all'azione erosiva

dell'acqua in montagna e collina che possono dare origine a frane, e quelli legati alle piene dei corsi d'acqua in collina e pianura. Le aree del territorio più esposte al rischio idrogeologico sono in tutto 150, in particolare nei Comuni della Media e Alta Valle del Reno (Gaggio Montano, Vergato, Grizzana Morandi). Le zone a maggior rischio idraulico sono collegate al sistema fluviale Lavino-Samoggia, ai torrenti Sillaro e Idice e al fiume Reno; il piano individua 25 aree urbanizzate a rischio esondazione (tra cui Imola, Molinella e Malalbergo nella "bassa", Zola Predosa e Anzola nella zona occidentale e San Giovanni in Persiceto in quella nord occidentale).

Il Piano è corredato di una corposa cartografia informatizzata a supporto della pianificazione di emergenza, con 270 carte che compongono "la Carta del modello d'intervento per il rischio idraulico e idrogeologico" e che rappresentano la base condivisa di informazioni relative alle realtà operative sul territorio, alle strutture di protezione civile ed alle aree esposte al rischio idraulico ed idrogeologico.

Come si agisce

Il modello d'intervento è il fulcro del piano di emergenza e individua varie fasi d'azione: la prima è definita di "attenzione" (coincidente in genere con l'allerta meteo), la seconda di "preallarme" (con la segnalazione per esempio della ripresa di un movimento franoso) e la terza di vero e proprio "allarme" (nel nostro caso corrisponde ad un movimento che minaccia seriamente beni e servizi).

Il primo soggetto che si attiva è il Servizio tecnico di bacino con il monitoraggio, nel caso dei fiumi, dei corsi d'acqua e del loro livello idrometrico. In caso di criticità e allarme si attivano i Vigili del Fuoco che si occupano del soccorso urgente e quindi, attraverso la Prefettura, i rispettivi Comuni per la gestione del-

l'assistenza e aiuto alla popolazione. Sono sempre due gli aspetti su cui si attiva parallelamente l'azione della Protezione civile, quello della gestione tecnica per ridurre l'impatto dell'emergenza e quello dell'assistenza per l'evacuazione dei cittadini e il ripristino funzionale dei servizi danneggiati.

In questo scenario la Provincia assume sia una competenza diretta nella difesa dei propri beni (es. strade provinciali), che un'azione di coordinamento delle Associazioni di volontariato (sono 43 quelle che fanno parte della Consulta di cui 15 specializzate in problematiche idrauliche), oltre a partecipare ai Tavoli di crisi. Nella predisposizione del piano e nella definizione del modello di intervento estrema importanza ha assunto l'analisi di significativi eventi occorsi nel passato come ad esempio gli eventi del 1996 (Frana di Marano di Gaggio Montano, rotta del torrente Samoggia a San Giovanni in Persiceto e la crisi del sistema di bonifica con estesi allagamenti nella pianura bolognese).

Il ruolo dei Comuni

Il Piano rappresenta anche un importante punto di riferimento per i Comuni che sono chiamati ad assumerlo nella propria pianificazione di emergenza rafforzando così il loro sistema di protezione civile. Si tratta di un importante punto di riferimento per i singoli Comuni per migliorare gli scenari di intervento e la propria organizzazione.

In particolare la figura del sindaco, individuata come punto di unione e ammortizzatore fra soccorritori e popolazione colpita, assume molte funzioni fondamentali come l'attuazione dei compiti di previsione e degli interventi di prevenzione e la predisposizione dei piani comunali di emergenza, confermando anche la gestione dei primi soccorsi e degli interventi urgenti e la predisposizione di strutture di emergenza insieme al volontariato. ■

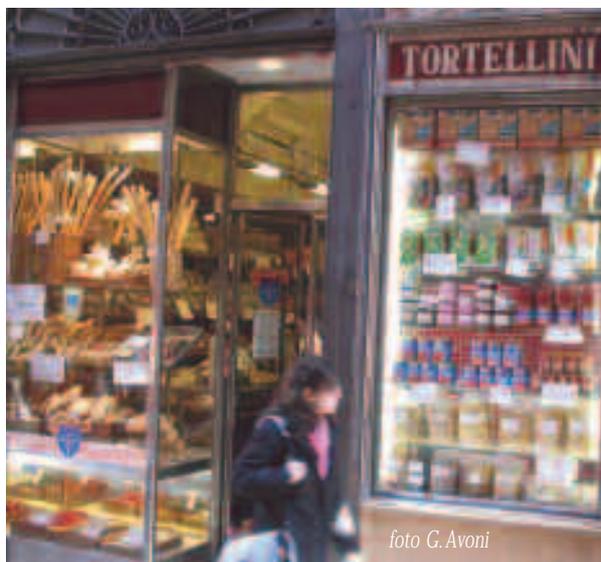
Tra grande distribuzione

**PIANI DOPO
APPROFONDITE INDAGINI,
VERRANNO INSEDIATI
I NUOVI ESERCIZI
COMMERCIALI
di Nicodemo Mele**

Cinque conferenze di pianificazione (dal 24 maggio 2007 al 16 aprile 2008), quattro incontri tecnici (nell'estate 2007), cinque indagini approfondite sui consumi e la rete distributiva in città e provincia e una decina di incontri territoriali. Questi alcuni dei numeri del Poic (Piano operativo degli insediamenti commerciali), ossia il Piano provinciale del commercio che la Provincia di Bologna ha approvato prima del termine del mandato dell'attuale compagine amministrativa di palazzo Malvezzi, guidata dalla presidente Beatrice Draghetti. Decine e decine le persone che, tra tecnici e politici, in quasi tre anni hanno lavorato alla stesura di questo Piano che ha visto la luce il 6 giugno 2006 con il varo del documento di indirizzi, che è stato adottato il 15 luglio 2008 e che ora prende definitivamente forma con il voto in aula da parte del Consiglio. Sulle caratteristiche finali del Poic abbiamo rivolto una serie di domande a **Giacomo Venturi**, vice presidente della Provincia, che ha seguito passo passo la costruzione del Piano.

Quante osservazioni sono arrivate al Poic? E da chi?

Sono state presentate 32 osservazioni complessivamente. Di queste, 14 sono arrivate dai Comuni e dalle loro Asso-



ciazioni e Unioni comunali. Un'osservazione è stata presentata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici, sette da parte di Associazioni di categoria del commercio, delle imprese e dei consumatori e, infine, dieci da parte di privati.

Grande distribuzione. Il piano adottato il 15 luglio 2008 prevedeva 86 mila metri quadri di nuove superfici: viene riconfermato questo dato?

Sì certamente, l'impianto del Piano, sia per quel che riguarda le quantità che le localizzazioni potenziali, viene interamente confermato.

Rimane in piedi l'impianto della spalmatura della grande distribuzione nei nove ambiti territoriali?

Confermando le indicazioni già assunte nella versione adottata del Piano, i Poli funzionali a marcata caratterizzazione commerciale sono nove, ai quali si aggiungono due aree produttive vocate anche per funzioni commerciali (area di Budrio-Cento e area Ex Castelli di Oz-

zano). Questo disegno policentrico è il medesimo proposto dal Ptcp nel 2004. Un assetto strategico che trova dunque conferma e nuovo slancio col Poic.

Rimane anche confermata l'attenzione che poniamo alla qualificazione delle stazioni e delle fermate dell'Sfm (Sistema ferroviario metropolitano), per alcune delle quali si potranno prevedere sviluppi anche commerciali legati ad esercizi di

piccole dimensioni integrati col tessuto urbano. A questo proposito, per dare immediata attuazione a questi contenuti, appena approvato il Poic inizieremo una istruttoria tecnica per approfondire, assieme ai Comuni interessati e a Rfi (le Ferrovie dello Stato, ndr), le condizioni di fattibilità e di opportunità legate a questa strategia. La presenza di piccoli esercizi commerciali insieme al cadenzamento delle corse ferroviarie che rimane l'obiettivo strategico dell'Sfm, potrebbe offrire agli utenti un "plus" vantaggioso per la comodità dell'organizzazione del tempo (pensiamo alla conciliazione di tempi di vita e di lavoro) oltre a costituire un fattore di vitalità e di presidio delle stazioni ed un sostegno al commercio locale.

Il Poic adottato prescriveva la stesura di accordi territoriali per l'attuazione delle nuove strutture di grande distribuzione nei nove ambiti territoriali: rimane ancora valida questa norma?

e piccoli esercizi

Non solo la norma rimane valida in linea di principio generale, ma stiamo già lavorando (secondo la logica del pianificare uno scenario strategico e attuare in base alle reali condizioni del contesto) alla redazione di alcuni primi accordi territoriali per garantire una attuazione rapida di quei poli che già hanno investitori disponibili a svilupparli.

Mi riferisco in particolare all'area "ex Asam" a Bologna e all'area "ex Zuccherificio" di San Pietro in Casale – Malalbergo ed al polo di "Funò-Argelato".

Verifica triennale sull'attuazione delle strutture di grande distribuzione: resta ancora valida?

La verifica triennale rimane valida, così come prescritto dalla Legge regionale e come indicato dal nostro piano adottato. E rimane valido anche l'impegno a procedere con lo stesso piano, in termini di localizzazioni e di dimensioni, anche oltre i tre anni se non si saranno esaurite le possibilità residue.

Il tavolo di monitoraggio sarà attivato? E se sì, quando? Chi vi farà parte?

Anche su questo tema intendiamo procedere con grande rapidità.

La Giunta istituirà a breve il "tavolo di monitoraggio", stabilendo principi, obiettivi e funzionamento. Al tavolo, come già indicato sia in Conferenza di Pianificazione sia nel documento di Piano Adottato, prenderanno parte, oltre alla Provincia, tutte le principali Associazioni di categoria rappresentative degli interessi del commercio e dei consumatori. Come abbiamo sempre affermato, i Piani di settore sulle principali questioni strategiche devono essere l'occasione per allargare e radicare la partecipazio-

ne e la condivisione sulle scelte.

Perequazione territoriale: la norma rimane? E che mutamenti ha subito (se ne ha subito) rispetto alla bozza adottata del Poic e rispetto alle controdeduzioni?

Anche sulla base dell'Accordo di pianificazione sottoscritto con la Regione Emilia-Romagna, la norma sulla perequazione rimane confermata nei contenuti principali. È uno dei fattori qualificanti di tutta la pianificazione che si sta impostando nell'area bolognese. Saranno i singoli accordi territoriali a stabilire l'entità di contributi alla sostenibilità, che dovranno comunque essere indirizzati alle infrastrutture per la mobilità e al commercio di vicinato.

Aree ecologicamente attrezzate per i grandi progetti commerciali: ci saranno? E se si faranno, dove saranno collocate?

L'attenzione per la progettazione e la gestione ecologica delle aree commerciali è uno degli elementi più innovativi e di qualità di questo Piano.

Un'attenzione particolare che rimane anche, naturalmente, nella versione definitiva del Poic.

Si tratta di indicazioni derivanti soprattutto da norme regionali e nazionali, che tramite il Poic abbiamo cercato di dettagliare e specificare, ma senza aggiungere nuovi sostanziali "aggravi" per gli operatori del settore, rispetto a quanto già previsto delle norme esistenti. Operatori che, peraltro, in questi ultimi tempi hanno già mostrato un'autonoma attitudine a considerare i progetti per il risparmio energetico non come un costo d'impresa ma come un'economia ed un aspetto qualificante della loro offer-

ta, comprendendo che oggi non è più sufficiente limitare la propria strategia aziendale al solo aspetto economico. Anche qua il nostro lavoro non finisce con l'approvazione del piano.

Metteremo in campo, da subito, una serie di attività di sostegno agli operatori per promuovere questa sensibilità ecologica, necessaria oggi più che mai. ■

BOTTEGHE STORICHE

Non solo grande distribuzione, ma anche botteghe storiche. La Provincia di Bologna si occupa anche delle attività commerciali e artigianali attive e con continuità da più di 50 anni. A San Giovanni in Persiceto ce ne sono ben 47. Mentre a Castiglione dei Pepoli se ne trovano 33, a Castel San Pietro 25, a Crevalcore 23, a Sasso Marconi 19, a Budrio 17 e in una piccola realtà montanara come quella di Borgo Tossignano addirittura 14. Su tutto il territorio la Provincia ha censito ben 488 botteghe storiche, di cui 47 anche a Bologna città e 57 a Imola. A tutte queste è stato dedicato un progetto interassessorile (Industria, Artigianato, Commercio, Turismo, Agricoltura e Cultura) di censimento e promozione che nel 2007 è sfociato nella pubblicazione in due volumi (uno per la pianura e uno per la montagna) dell'Atlante delle Botteghe storiche, nell'apertura di un sito internet dedicato, nella creazione di un marchio apposito e nell'attivazione di una serie di agevolazioni fiscali e finanziarie per le attività medio-piccole commerciali e artigianali che, resistendo alle varie crisi, hanno saputo tenere botta per oltre 50 anni sul territorio. [N. M.]



foto V. Cavazza

Il turismo si fa sistema

di Federico Lacche

Azioni per la promozione e la commercializzazione del territorio provinciale, nuovo Piano di comunicazione e Sistema Turistico Locale. L'impegno perseguito e raggiunto dall'assessorato allo Sport e al Turismo della Provincia di Bologna è riassumibile in questi tre filoni principali di lavoro, che nell'attuale situazione di crisi che investe anche il tessuto economico bolognese acquistano – spiega in questa intervista l'assessore **Marco Strada** – una valenza propositiva di promozione del territorio e di rilancio di fiducia nel rapporto con i cittadini. “L'incontro con gli operatori economici è stato per noi una priorità per affrontare l'emergenza del territorio provinciale e per sostenere le imprese. Quella turistica è una delle industrie più importanti di Bologna, polo fieristico di prima grandezza nel panorama nazionale. Credo sia necessario mantenere questa posizione ma anche proporre Bologna come “Città della cultura”, dunque promuovere i turismi *leisure* legati allo svago e alla valorizzazione

a tutto tondo delle nostre eccellenze: ambientali, culturali, artistiche ed enogastronomiche. Per fare questo occorre che la pubblica amministrazione costruisca insieme ai soggetti privati delle strategie condivise, che si realizzi una “cabina di regia” attraverso la quale il pubblico possa valorizzare e promuovere in senso turistico il territorio, e il privato possa tradurre questo sforzo in termini di commercializzazione dello stesso territorio. Per questo abbiamo deciso di istituire il Sistema Turistico Locale (STL) bolognese, il primo in Emilia-Romagna, per elaborare proposte di promozione, valorizzazione e sviluppo turistico”.

Come funzionerà l'STL e quali soggetti saranno coinvolti?

Il Sistema è attuato attraverso un modello che prevede la concertazione tra diversi attori: Enti locali (Provincia, Comuni, Comunità montane), soggetti privati (imprese, operatori turistici, Gal, ecc.), Enti funzionali (Camera di Commercio, Università, Istituti scolastici, Enti parco), Associazioni di categoria e tutti gli altri

soggetti pubblici e privati che sono portatori di interessi specifici. Al momento hanno aderito quasi tutti i Comuni del territorio provinciale (45 su 60, e altri stanno aderendo) e una ventina di soggetti privati in rappresentanza del mondo economico, produttivo e degli Enti partecipati. L'STL, soprattutto, non è un punto d'arrivo ma di partenza per giungere a un vero progetto di marketing territoriale. L'obiettivo è quello di promuovere il brand “Bologna”, dunque l'idea di un territorio non solo finalizzata alle presenze turistiche (per le quali puntiamo certamente a una crescita significativa) ma di appeal “globale”, capace di attrarre investimenti industriali ed economici a 360 gradi. Questo sarà un anno propedeutico per l'STL, che arriverà a piena operatività nel 2010.

Come è il fenomeno turistico che coinvolge il nostro territorio?

Nel 2008 abbiamo registrato circa 1 milione e 500mila arrivi, per 3 milioni e 250mila presenze turistiche. La parte più consistente di queste è legata al turismo

fieristico e congressuale. Perciò possiamo ipotizzare un grande margine di potenziale per le altre forme di turismo, anche sulla base di esperienze realizzate a partire da eventi culturali e sportivi importanti. Un buon esempio è costituito dal Corno alle Scale, eccellenza nell'offerta montana del "bianco" che vogliamo interpretare in un'ottica di destagionalizzazione delle proposte. In altre parole, turismo anche nei periodi non invernali. Quest'anno abbiamo fatto una forte promozione, individuato un testimonial importante, Alberto Tomba, e i risultati sono stati il tutto esaurito per una larga parte del periodo invernale. Questo è il frutto di azioni concertate e forti tra pubblico e privato, perché gli albergatori locali hanno costruito pacchetti d'offerta aggressivi e competitivi, che non hanno eguali da altre parti in Italia. Oltre a questo, abbiamo ospitato un grande evento sportivo: a metà marzo, per cinque giorni, si sono svolti i campionati italiani allievi e ragazzi di sci nordico che hanno portato al Corno alle Scale oltre 500 atleti, con accompagnatori e familiari. Risultato, circa 2000 posti letto del territorio hanno registrato il tutto esaurito. Dunque, azioni concertate di forte collaborazione col privato, un progetto di promozione vincente, un testimonial, un grande evento sportivo e un'offerta turistica competitiva: ecco il mix ideale per dare risposte importanti al territorio.

Come si possono rendere strutturali le scelte e le azioni pensate per il turismo?

Il 2009 è l'anno dedicato a Guglielmo Marconi, ai cento anni dal conferimento del Premio Nobel al grande scienziato. Credo che questo debba diventare un vanto per l'intero territorio provinciale, ma anche l'occasione per creare intorno alla sua figura azioni di promozione in senso complessivo. Ci saranno iniziative, convegni, spettacoli e dunque attorno a questo evento se ne dovranno costruire altri, come per esempio la costruzione di "percorsi marconiani" con al centro i luoghi in cui egli ha vissuto: Porretta, Granaglione, Sasso Marconi, Bologna. Attraverso questi percorsi si può realizzare una proposta a 360 gradi legata alla scoperta di un ambiente verde importante del nostro Appennino. Granaglione, per esempio, è stato riconosciuto come il Comune più verde d'Italia; ma ci sono anche i prodotti tipici, l'offerta termale che potrà evolvere con un turismo legato al *wellness*. Ecco dunque un esempio di come coniugare le sinergie intorno a un evento importante per creare un'offerta turistica

ca strutturale. In tal senso, l'STL dovrà dare corpo all'integrazione fondamentale tra pubblico e privato, alla condivisione di strategie di penetrazione dei mercati turistici. Guai, però, a pensare che solo come Provincia di Bologna avremo la forza necessaria per attrarre grandi numeri. Il turista non prende in considerazione i confini amministrativi, perciò dovremo promuovere il nostro territorio anche in una logica sinergica con quelli di altre Province e sfruttando la sua collocazione fisica.

Avere un aeroporto intercontinentale, ospitare compagnie importanti anche low cost, ci deve portare ad azioni in collaborazione con altre città turisticamente all'avanguardia. Dobbiamo superare il concetto che vede Bologna "a metà strada" tra Firenze e Venezia, come "città di passaggio". Valorizzando le infrastrutture che stanno riducendo le distanze tra le città, occorre creare le condizioni per le quali Bologna potrà entrare in un'offerta più ampia di turismo. E poi, migliorare la qualità della ricettività.

Quali risorse per tutto questo, e quali investimenti?

L'intento della Provincia è quello di dare segnali forti e strutturati. Per il turismo, quest'anno metteremo a disposizione dell'STL circa 475 mila euro. Poi, attraverso il trasferimento dalla Regione di finanziamenti dell'Ue, avremo 3 milioni e 600 mila euro da destinare a enti pubblici per progetti di valorizzazione territoriale a fini turistici.

Altri 4 milioni dall'Ue saranno a disposizione dei privati che in specifiche aree di progetto intendono realizzare azioni per la commercializzazione del territorio e nell'offerta di servizi. ■

SEI MAPPE SUL WEB

Sei mappe turistiche di Bologna sono on line e scaricabili in formato pdf dal sito del Turismo della Provincia. La versione cartacea di queste mappe è contenuta nella pubblicazione "Bologna, una per tutti". Nella mappa sono indicati anche i percorsi accessibili alle persone con disabilità motoria. La guida fa parte di un ampio progetto di comunicazione che prevede oltre alle mappe tematiche, un sito internet, depliant e dvd. I materiali sono gratuiti, si possono trovare negli uffici IAT e URP del territorio provinciale. <http://www.provincia.bologna.it/turismo/>

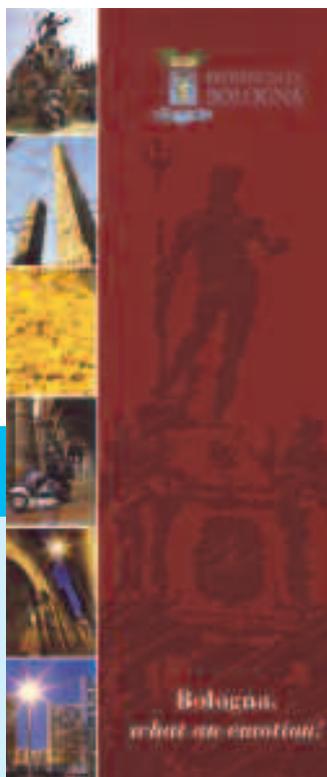




foto G. Avoni

Mondo bambino

VIAGGIO TRA I SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA di Marina Brancaccio

Non solo pappe, culle, pannolini e giocattoli di gomma. C'è molto altro dentro e dietro l'articolato mondo dei servizi per l'infanzia, pensato a misura di bambino e organizzato per rispondere alle esigenze dei neonati cittadini bolognesi e delle loro famiglie. Bisogni che nel tempo sono molto cambiati e che hanno spinto istituzioni ed educatori a innovare un'offerta che si fa, di anno in anno, sempre più flessibile e variegata. Accanto al nido tradizionale, infatti, i Comuni, la Provincia, le cooperative so-

ciali che si occupano di servizi educativi e i privati autorizzati al funzionamento, hanno messo in piedi nuove formule, alcune già rodiate, altre in via di sperimentazione, per essere più vicini alle richieste dei genitori e alle necessità dei loro piccoli.

È così che il 'mondo bambino' popolato da piccoli tra i 0 e i 3 anni, si è notevolmente arricchito di nuove formule integrative.

Si va dagli **Spazi bambino** dedicati a gruppi di bimbi dai 12 ai 36 mesi e che offrono accoglienza per un massimo di 5 ore al giorno con la possibilità di frequenza diversificata, ai **Centri bambini e genitori**, messi a sistema con la legge regionale del 2000 e ideati per accogliere la coppia adulto-bambino, senza cioè il carattere di affidamento. Attualmente gli 'Spazi bambino' presen-

ti sul territorio provinciale sono 14 (di cui 9 gestiti direttamente dai Comuni) e accolgono circa 200 iscritti, di cui il 60% tra i 25 e i 36 mesi.

I 'Centri bambini e genitori', invece, sono 35 di cui il 60% a gestione comunale. La metà di questi è aperta 3 giorni alla settimana e l'80% tra gli 8 e i 10 mesi all'anno.

Si sono poi aggiunti negli ultimi anni i cosiddetti **servizi sperimentali** ovvero **l'educatrice familiare** e **l'educatrice domiciliare**.

La prima opera sulla base di un accordo tra massimo tre famiglie con bambini di età inferiore ai 3 anni.

In concreto, una di queste famiglie mette a disposizione il proprio domicilio per accogliere il gruppo di piccoli (composto in genere da due o tre bimbi) che viene seguito in modo stabile e conti-

nuativo dall'educatrice. Per questa formula, completamente autogestita in termini di orari e organizzazione, è previsto un contributo erogato dalla Regione attraverso la Provincia ed i Comuni ai quali va presentato il contratto di lavoro privato firmato da genitori ed educatrice.

L'educatrice domiciliare invece, accoglie i bambini (fino ad un massimo di 5 e di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni) nel proprio domicilio o presso altri locali a propria disposizione.

Gli spazi, in questo caso, devono essere organizzati in modo da garantire accoglienza, gioco, preparazione e somministrazione dei pasti, igiene personale, riposo e attività ludiche.

Il tutto previa autorizzazione al funzionamento del Comune che la può concedere per un massimo di 5 anni.

Dopo questo termine l'attività entra a far parte dei servizi tradizionali.

In entrambi i casi, l'educatrice o educatore, deve essere in possesso degli stessi titoli di studio richiesti al personale dei nidi tradizionali e aver svolto un servizio o tirocinio di almeno 6 mesi, oltre ad almeno 100 ore di formazione.

Anche per questa tipologia di sperimentazione sono previsti contributi ad hoc.

Occasione di integrazione multiculturale

Ma il 'mondo bambino' dei servizi all'infanzia non è soltanto campo di sperimentazione di un'offerta che deve fare i conti con gli orari di mamme sempre più prese dagli impegni di lavoro e con papà con contratti atipici, ma rappresenta spesso anche una prima interfaccia di dialogo tra cittadini ed enti, dove si incontrano domanda e offerta di welfare, e soprattutto un'opportunità di contatto tra le stesse famiglie, che portano con loro culture, tradizioni, storie e bisogni diversi.

Questi servizi diventano così anche un nodo centrale del processo di integrazione multiculturale. Sugli aspetti più peculiari di un servizio che accomuna le fasce di popolazione più diverse l'assessore alle Politiche Sociali e Sanità della Provincia **Giuliano Barigazzi** fa notare infatti che "la crescente presenza di bambini stranieri accolti nella rete dei servizi per l'infanzia apre il tema dell'inserimento che, oggettivamente, compli-

LE DIMENSIONI DELL'OFFERTA

I dati del Report della Provincia sull'anno scolastico 2006/2007:

- 195 servizi attivi (di cui 10 micro-nidi e 22 sezioni aggregate alle scuole d'infanzia)

- Di questi 195 servizi, 120 sono gestiti dai Comuni, 22 da privati in appalto con titolarità pubblica, 18 da privati convenzionati con i Comuni per un certo numero di posti e 3 da privati non convenzionati.

- Negli ultimi 11 anni gli iscritti sono cresciuti del 55,7% a fronte di un + 46% dei servizi e di un incremento della copertura delle domande pari al 4%.

- Complessivamente sono iscritti 7.696 bambini (di cui 5.671 nei nidi comunali).

- I bambini in lista d'attesa sono 1.529 (pari al 24,7% del totale domande)

- I bimbi stranieri sono il 9,2% del totale (pari a 709 unità).

Marocchina, filippina e albanese le nazionalità più rappresentate.

- I bimbi disabili sono l'1,2% del totale (92 unità)

foto G. Avoni



ca gli sforzi messi in campo. Tuttavia sono convinto che questo elemento vada visto non come un problema, piuttosto come una straordinaria opportunità per costruire modelli di integrazione.

Un'occasione per infondere nei bambini i valori della tolleranza e della condivisione, ma soprattutto per coinvolgere i genitori che si trovano a condividere problemi e soluzioni".

È ovvio che le difficoltà non mancano: da quelle più rilevanti come la discontinuità della presenza, a quelle più pratiche come le diverse esigenze alimentari o gli ostacoli posti dalla scarsa conoscenza della lingua.

Eppure, assicura, Barigazzi, "non c'è integrazione più forte" di quella che si ge-

I COSTI DEL SERVIZIO

Duecento milioni di donne nel mondo sono vittime di aborto selettivo, carenza di cure e cibo, violenza sessuale o omicidi d'onore.

In Europa, il 12-15% di loro subisce quotidianamente violenze domestiche; la violenza è la prima causa di morte tra i 14 e i 44 anni, ancora prima di cancro, guerre ed incidenti. In Italia sono vittime di violenza 6 milioni 743 mila donne, dai 16 ai 70 anni, un milione e 150mila (5,4%) nel 2006.

Un milione e 400 mila ragazze ha subito violenza sessuale prima dei 16 anni.

Maltrattamenti e abusi sono la prima causa di morte per le donne tra i 14 e i 46 anni. In generale, il 32% ha subito violenza, e il 75% per mano del proprio partner, ma solo il 9% si è rivolto alle forze dell'ordine per denunciare l'accaduto

nera, per necessità o virtù, varcando la soglia dei nidi d'infanzia. Sull'altro piano, continua l'assessore, "i nidi rappresentano spesso il primo approccio tra famiglie e Comuni. Consci di questo aspetto, stiamo realizzando una rete di Sportelli sociali per facilitare un accesso corretto e diretto, quindi più efficace, ai servizi sociali del territorio".

Il bisogno di nuove strutture

Resta, invece, sempre pressante il problema delle liste d'attesa.

"Il problema esiste, ma è anche segno che i servizi funzionano, perché sempre più persone vogliono portare i bimbi al nido.

C'è, infatti, una crescente consapevolezza della valenza educativa di questi servizi che non vengono considerati semplicemente strutture cui lasciare i bambini quando si va a lavorare" osserva l'assessore Barigazzi che precisa

"per risolvere il nodo delle liste d'attesa, gli enti locali hanno fatto e continuano a fare grandi sforzi: in 11 anni sono stati creati 2.700 posti in più, con un aumento di 58 servizi; ma serve uno sforzo anche dallo Stato.

Servono risorse per realizzare nuove strutture, per ampliare quelle esistenti e per sostenere gli enti nelle spese di

gestione che sappiamo essere molto onerose".

Nonostante tutto, ci tiene a precisare l'assessore, "ad oggi riusciamo a rispondere a quasi il 90% delle richieste, con una quota di copertura sulla popolazione totale che supera il 33% in provincia, a fronte di una media nazionale del 9%". Una mano arriva in questo senso anche dal settore privato, che, sottolinea Barigazzi, "si fa carico di una responsabilità pubblica, sulla base di precisi standard di qualità che noi richiediamo, ma spesso i privati possono mettere in campo anche esperienze innovative" specie in termini di flessibilità e diversificazione. Insomma, afferma l'assessore, "il sistema funziona, anche perché gli enti locali hanno lavorato considerando i servizi per l'infanzia come una priorità".

Tuttavia, per fare un ulteriore passo avanti, conclude Barigazzi, "è opportuno non dare per scontato che bastino le risorse attuali. È importante che il tema infanzia, come si è fatto con il fondo regionale per la non-autosufficienza rivolto agli anziani, sia considerato l'altro perno su cui concentrare gli sforzi. ■

foto G. Avoni



IL PERSONALE EDUCATIVO

- In Emilia Romagna il coordinatore pedagogico è in prevalenza donna (85,3%), ha un'età media compresa tra i 36 e i 50 anni, è dipendente pubblico e ha in media 9 anni di esperienza.

- Gli educatori sono in totale 1.540. Il rapporto numerico educatore/bambino è di circa 5 bimbi per educatore.

- Gli educatori di sostegno sono 101, di cui 76 impegnati solo su Bologna città' che raccoglie anche il maggior numero di bambini con disabilità. Il personale ausiliario è composto da circa 740 addetti

Il mercato dei contadini

Valorizzare i prodotti di qualità con un legame diretto al territorio, dare vita ad una filiera corta locale, tutelare il consumatore e diversificare l'offerta a prezzi più bassi di quelli della grande distribuzione. Queste sono solo alcune delle possibilità offerte dai *farmer's market*, i mercati a vendita diretta di prodotti agricoli locali, dal coltivatore al consumatore, realtà che, pur essendo ancora di nicchia, si sta diffondendo anche in provincia di Bologna. I mercati contadini vogliono dunque avvicinare la città alla campagna, creando un rapporto di fiducia fra consumatore e produttore, che possa favorire lo sviluppo locale, tutelare l'ambiente, garantire ai produttori la corresponsione di un prezzo equo, e fornire ai consumatori qualità dei prodotti e trasparenza nei confronti di provenienza e prezzo. Per facilitare i Comuni del territorio a istituire *farmer's market*, la Giunta provinciale ha approvato lo scorso novembre un regolamento, frutto di un lavoro congiunto fra gli assessorati provinciali Agricoltura e Attività produttive e Ausl di Bologna, condiviso e partecipato da Associazioni di categoria e dei consumatori. **Gabriella Montera**, assessore provinciale all'Agricoltura, parla di una "nuova sfida" che da oggi dispone di una "cornice di regole condivise affinché si possano realizzare i mercati". Ora i Comuni interessati, spiega Montera, "hanno tutti gli strumenti pronti per avviare il proprio mercato". Per l'assessore infatti "la commercializzazione diretta da parte dell'imprenditore agricolo è una pratica divenuta necessaria, se si pensa che mediamente solo poco più di un quinto del prezzo dei prodotti agroalimentari va a remunerare il produttore". Nella vendita diretta inoltre "c'è una valenza di carattere ambientale, grazie alla riduzione delle distanze di trasporto tra il luogo di produzione e quello di consumo, con conseguente contenimento delle emissioni inquinanti; rappresenta anche una valida risposta al bisogno diffuso di rassicura-



foto V. Cavazza

SERVIZI DAL COLTIVATORE AL CONSUMATORE UNA FORMULA INNOVATIVA PER MANGIARE PIÙ SANO E SPENDERE MENO

zione riguardo all'origine del cibo", spiega ancora Montera. La Provincia dunque è intenzionata a "sostenere la diffusione della vendita diretta, perché crediamo in questa ulteriore possibilità di integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo". Tutte le regole ora ci sono, assicura Montera, e il loro governo è affidato ad un comitato di gestione del mercato nominato dal Comune. Il nuovo regolamento punta dunque a creare una "relazione virtuosa tra settore del commercio e settore della produzione", ed è stato pensato per richiedere "azioni condivise" e servizi da destinare in sinergia, tra produttori e commercianti, ai clienti. Con il nuovo documento il sistema di regole è dunque molto più stringente di come è stato finora: c'è il prezzo da esporre obbligatoriamente, il cartellino identificativo dell'azienda produttrice, l'elenco dei prodotti stilato in base alla stagionalità e alla territorialità. [M. C.]



Ortolano è bello

IL PERSONAGGIO GIULIANO GUBELLINI RACCONTA GLI ORTI BOLOGNESI E COME SIANO UN ARGINE VERDE CONTRO LA SOLITUDINE
di Gregory Picco

Quasi trent'anni di orti a Bologna. Entra nell'età adulta l'esperienza lanciata dal Comune felsineo nel 1981, sotto l'amministrazione di Renato Zangheri, per combattere l'isolamento dell'anziano e, anzi, per mantenerlo attivo e autosufficiente, stimolarlo e, perché no, scoprire in lui una nuova passione.

La maggior parte dei pionieri del progetto proveniva dalla campagna, spinti in città dall'industrializzazione degli anni '50 e '60, al contrario oggi gli ex agricoltori non superano il 6% degli assegnatari, mentre gli altri sono ex operai, tecnici, impiegati, commercianti, casalinghe, poliziotti, carabinieri, informatici. Cresce il numero delle donne,

il 20% del totale. Crescono, costanti, le liste d'attesa. Una schiera di pensionati - alcuni hanno meno di 60 anni - che da fine febbraio fino a settembre, ma c'è chi arriva anche sotto Natale, dedica parte del proprio tempo alla cura di uno dei 3mila orti di circa 40 metri quadri ciascuno, divisi in venti aree, sparsi in otto quartieri di Bologna; l'unico a non averne è S. Stefano.

Ancor più rotondi i numeri in provincia, in cui sono coinvolti 23 Comuni: quasi 6mila orti suddivisi in 60 aree. Tutta la partita è coordinata da Ancescao.

Varchiamolo, allora, il recinto di questi orti. Lo facciamo assieme a Giuliano Gubellini, presidente del centro sociale 'La Dacia' di via Lincoln nel quartiere Savena, cui sono annesse due aree ortive, quella delle Due Madonne con 183 orti e quella di Mondolfo con 98. Ex dipendente dell'Anagrafe bolognese, il primo giorno da pensionato, nel '94, Giuliano si imbatte nella fatale incognita: "E adesso?".

Di qui al primo colpo di vanga è un attimo. "Quando ho cominciato non ne sapevo nulla", ammette, ma un po' alla volta, con i consigli di ortolani già navigati, ha cominciato a prendere con-

fidenza con la terra. "Tutto è cominciato per portare fuori l'anziano da casa – spiega a modo suo - perché non stesse tutto il tempo davanti alla tv, perché socializzasse".

Non è raro che tra una pianta e l'altra salti fuori un mazzo di carte, "c'è un buon affiatamento". Un'abitudine che non va certo a dispetto della produzione. Si coltiva di tutto, a seconda dei periodi: insalata, radicchio, porri, cipolle, pomodori, cetrioli, zucchine, melanzane, carote, piselli, peperoni, cavolfiori, verze, cardi, radicchio trevigiano. Con la metratura a disposizione, precisa Gubellini, si fanno un paio di file per prodotto, poi si attua la rotazione, e "fra di noi ci si scambiano i prodotti che mancano".

Alcuni lavorano anche fino a dicembre, i semi restano lì sotto col gelo, poi germogliano piano piano col prima clima mite, come primizie. "È una bella compagnia", c'è sempre qualcuno che ne sa di più e chi fa degli esperimenti per far nascere il 'pomodorone', ognuno in definitiva ha il proprio "piccolo segreto". Tra giugno e agosto, dice Giu-

liano, "c'è una tale produzione di verdura e ortaggi che una famiglia è del tutto auto sufficiente". Con un occhio alle fasi della luna e uno alle regole: lo statuto comunale prevede l'uso esclusivo di concimi organici, il rispetto delle disposizioni per un opportuno risparmio idrico e per tenere a bada la zanzara tigre.

A maggio va in scena anche un importante ritrovo inter-generazionale, arrivano le scuole materne del quartiere. "Sembra una banalità - racconta Gubellini - ma oggi giorno tanti bambini non sanno nulla di queste cose.

È capitato che si chiedesse, ad esempio, 'Dove nasce il pomodoro?', e la risposta di qualcuno è stata 'Al supermercato'. Per loro - aggiunge - è una bella esperienza perché vedono e conoscono per la prima volta un mondo ignoto".

E anche per gli anziani è un momento di scambio vitale. Insomma, da fare ce n'è, chi più chi meno, "ci si diverte - ci congeda il nostro accompagnatore - ci si fa compagnia, ci si mette alla prova". Poche storie, "Ortolano è bello" ■

QUARTIERE	N. ORTI	UBICAZIONE
Borgo Panigale Navile	377	Villa Bernaroli
	19	Via Bigari
	40	Via Dozza
	56	Via Giardini
	122	Via Mandrioli
	54	Caserme Rosse
	258	Via Erbosa
	54	Lunetta Mariotti
	168	Via Bertalia
	138	Ospedale Maggiore
Porto Reno	160	Via Saragat
	71	Via Chiarini
San Donato	40	Via Emanuel
	414	Via Salgari
	136	Via Felsina
San Vitale Saragozza Savena	51	Via Saragozza
	17	Via Delle Armi
	183	Via Due Madonne
	120	Via Paleotto
	98	Via Mondolfo
	213	Via Firenze

Coordinamento Provinciale Centri Sociali Anziani e Orti



Le nostre misure

INTERVENTI ADOTTATE DALLA PROVINCIA UNA SERIE DI INIZIATIVE A FAVORE DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE di Matteo Caselli

La Provincia di Bologna scende in campo contro la crisi economica e insieme alla Fondazione Carisbo sostiene imprese e lavoratori con progetti per un valore complessivo di oltre tre milioni di euro.

Supporto al reddito dei lavoratori

Palazzo Malvezzi pensa innanzitutto ai lavoratori non stabili, "i primi a subire le conseguenze della recessione", spiega la presidente, **Beatrice Draghetti**, intervenendo al maxi vertice anti-crisi, convocato insieme a Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna.

La Provincia emanerà infatti un bando pubblico straordinario del valore di un milione di euro, con finanziamento del Fondo Sociale Europeo, "per la ricollocazione di lavoratori in cassa integrazione speciale e mobilità, e metterà a disposizione un ulteriore finanziamento per ricollocare al lavoro le persone in condizione di mobilità che non fruiscono di ammortizzatori sociali", aggiunge Draghetti. In favore dei lavoratori di aziende in liquidazione o fallimento, la presidente si impegna inoltre a "trovare finanziamenti per coprire il costo degli interessi

per i prestiti concessi dalle banche che partecipano al tavolo istituito dalla Provincia nel 2006, fino a un massimo di 5.000 euro". Per l'anno in corso, Palazzo Malvezzi ipotizza di "intervenire per 600 lavoratori". Per la qualificazione professionale sono a disposizione 3.400.000 euro.

A favore delle imprese

La Provincia, in collaborazione con Carisbo, ha istituito un fondo di cinque milioni di euro per facilitare l'accesso al credito. Si tratta di "mutui a condizioni particolarmente vantaggiose - spiega Draghetti - con spread concordato a meno della metà di quelli attualmente praticati sul mercato". Le risorse serviranno per "finanziare interventi a breve e medio termine da parte delle aziende, come anticipazione di mensilità, esigenze fiscali, e smobilizzo di crediti nei confronti della pubblica amministrazione". Palazzo Malvezzi si rende inoltre disponibile a "fornire alle imprese analisi gratuite dei consumi energetici e incentivi per l'installazione di pannelli fotovoltaici da un chilowatt l'uno", spiega ancora Draghetti. La Provincia interverrà a favore dei Comuni nella realizzazione delle Aree produttive ecologicamente attrezzate (Apea), fornendo consulenze ambientali ed energetiche per migliorare la competitività imprenditoriale delle aziende.

Sostegno anche alle imprese turistiche

Il sostegno avviene con risorse per la valorizzazione, promozione e commercializzazione di un "prodotto turistico Bologna", all'interno del coordinamento provinciale rappresentato dal Sistema turistico locale (Stl) (vedi pag. 16). "L'obiettivo - conclude Draghetti - è l'aumento delle presenze nel territorio in un'ottica di rafforzamento dei prodotti turistici trainanti: l'arte, la storia, la cultura, l'enogastronomia, attraverso l'identificazione di azioni mirate per target".

Mutuability

Sono 301 le richieste di intervento pervenute da giugno a dicembre scorso al tavolo provinciale



anticrisi



"Mutuability", istituito da Palazzo Malvezzi per aiutare le famiglie bolognesi a fronteggiare l'aumento delle rate del mutuo a causa dalla crescita degli interessi a tasso variabile. Il progetto è frutto del protocollo firmato nel febbraio 2008 dalla Provincia di Bologna, con 11 Istituti bancari operanti sul territorio, l'Ordine dei notai, Acer, e le Associazioni dei consumatori e dei piccoli proprietari. "Mutuability" offre dunque alle famiglie la possibilità di alleggerire il bilancio familiare da tutta una serie di spese derivanti dai mutui, ed offre una gamma differenziata di agevolazioni: spese notarili a carico delle banche, sospensione del pagamento delle rate del mutuo, accesso al micro-credito e la possibilità di "passare" il proprio mutuo ad Acer. Il progetto rappresenta "una novità assoluta a livello nazionale, che Palazzo Malvezzi potrebbe sottoporre alle altre Province italiane", spiega l'assessore provinciale al Bilancio, **Aleardo Benuzzi**. Per l'assessore, lo strumento ha dato ai cittadini "la sensazione di avere un punto concreto a cui rivolgersi", per questo motivo, l'esperienza proseguirà "finché non sarà ripristinato un rapporto normale tra consumatori e banche". La prima misura riguarda la "portabilità", cioè la possibilità di trasferire il mutuo da

una banca all'altra. Il tavolo ha quantificato i costi notarili (per un mutuo da 140.000 euro ammontano a circa 600 euro), stabilendo che questi siano a carico delle banche e non dei clienti. Un altro intervento riguarda la possibilità di sospendere temporaneamente il pagamento delle rate, per un massimo di sei mesi. Il tavolo sui mutui ha definito inoltre un accordo tra l'associazione Micro.Bo per la concessione di un credito di 3.000 euro al 3,25% di interessi.

Per l'erogazione le banche creeranno un fondo apposito, la Provincia si farà carico dei costi operativi ed i servizi sociali dei Comuni elaboreranno i progetti di intervento. I cittadini potranno infine scegliere di evitare il pignoramento dell'immobile trasferendo il proprio mutuo all'Acer, che acquisisce la nuda proprietà dell'immobile accollandosi il mutuo residuo. Questo dà al cittadino la possibilità di continuare a vivere in casa per un tempo proporzionale alle rate già pagate. Ad esempio, chi ha già versato una somma di 50.000 euro può continuare ad utilizzare l'abitazione per circa sei anni, senza pagare l'affitto. In caso di vendita o locazione da parte di Acer, chi ha ceduto la nuda proprietà potrà usufruire del diritto di prelazione. ■

Nella pagina a fianco, una manifestazione delle lavoratrici della "Perla" (foto V. Cavazza). Sopra, una rappresentanza sindacale della cartiera "De Medici" di Marzabotto manifesta davanti alla sede della Provincia (foto G. Avoni)

Il giovane Guercino



**EVENTI ALL'ACCADEMIA
DI BELLE ARTI DI BOLOGNA FINO
AL 28 APRILE LA MOSTRA DEDICATA
ALLE OPERE GIOVANILI DI
FRANCESCO BARBIERI DETTO
IL GUERCINO (1591-1666)**

di Elisabetta Landi

È un grande evento la mostra sugli anni giovanili del Guercino: un *tris* d'assi, dopo le esposizioni dedicate ad Amico Aspertini e a Giorgio Morandi, protagonista al Mambo e prima ancora a New York. Dalla "Grande Mela", e in particolare dall'Istituto Italiano di Cultura, arriva adesso questa terza rassegna, reduce dai successi presso il pubblico degli Usa (2 febbraio-2 marzo).

Di scena la prima produzione del Barbieri: sono opere straordinarie, provenienti in prevalenza da Cento e presentate nella città delle due torri.

tra Cento e Bologna

Così, *Guercino Early Painting from Cento and Bologna* si leggerà dal 21 marzo *Il giovane Guercino tra Cento e Bologna*, titolo della *kermesse* inaugurata all'Accademia di Belle Arti grazie all'organizzazione dei Comuni di Bologna e di Cento in collaborazione con Bologna *Incoming* e con il Consorzio Albergatori.

Curatori dell'esposizione sono Fausto Gozzi e Milena Naldi, ma nel Comitato figurano Denis Mahon, massimo esperto del Guercino, Daniele Benati, Keith Christiansen, Andrea Emiliani, Luigi Ficacci, Renato Miracco, Eugenio Riccomini e David Stone.

Sono una trentina i quadri dell'allestimento, tele e affreschi giovanili dove il centese si dimostra da subito all'altezza della sua fama.

Novità assoluta e prima opera sicura, ci introduce al percorso la *Madonna della Ghiara* (1600-1605), in collezione privata, dipinta dall'artista sulla parete esterna della casa dei suoi genitori.

A quell'epoca Francesco era un adolescente, e quando gli capitò tra le mani la stampa di un'immagine diffusa, nota come la *Madonna di Reggio*, pensò bene di ricopiarla e così, grazie a lui, quella devozione si radicò anche a Cento. Guercino era un animo religioso, e fin da bambino gli piaceva, nella città natale, sgattaiolare nella chiesa dei Cappuccini e sedersi, in silenzio, a osservare una grande pala.

La *Sacra Famiglia con S. Francesco*, dipinta da Ludovico nel 1591 fu la sua scuola, e gli insegnò parecchio.

Lo colpivano gli sbattimenti di luce, il pulviscolo sospeso, e soprattutto lo affascinava il naturalismo appassionato con il quale Carracci ritraeva le cose; persino gli affetti, tanto veri da ricordargli il carattere della sua terra.

Quella terra padana rappresentata da Annibale in certi suoi paesaggi, ad esempio, come la *Pesca in valle* ora al Louvre, tanto per citarne uno.

È l'osservazione pronta, a tratti anche arguta, che emerge nella produzione del Barbieri, e la capacità di guardarsi intorno e di cogliere il

palpito della vita. Lo si vede, alla mostra, negli affreschi dei fregi della casa Panini (1615), ora alla Pinacoteca Civica di Cento, fonti di ispirazione per le decorazioni di tante ville del bolognese: la palude centese dove si acquatta il *Cacciatore che spara alle anatre*, i campi della bassa valle del Reno raffigurati con vivacità nella *Mietitura* e nella *Battitura del grano*, o il



corso fluviale disseccato in prossimità di Renazzo, riconoscibile nella *Fiera sul Reno Vecchio* (1618), un quadro formidabile dei Musei Vaticani già attribuito a un "bambocciano" (un fiammingo? un romano?), e invece opera del Guercino.

Ma non è solo in questo genere che eccelle il Maestro: altri capolavori ne testimoniano l'abilità di pittore di figura: la *Sibilla* (1620) dal colore pastoso (ma il pittore era già stato a Venezia), la *Madonna del Passero*, tenerissima, e la *Madonna che offre un bocciolo di rosa al Bambino*, "affresco portatile" proveniente da Roma e oggi a Bologna, nelle raccolte della Fondazione Cassa di Risparmio, una icona dolcissima dalle sottigliezze atmosferiche ed emotive tipiche dei primi lavori del pittore.

Proprio quelli, per l'appunto, che propone l'esposizione. ■

Non solo mimose

ANALISI ANCORA MOLTO EVIDENTI LE DISPARITÀ SALARIALI TRA UOMINI E DONNE ANCHE NEL PUBBLICO IMPIEGO. LO STUDIO DELLA PROVINCIA PRESENTATO IN UN RECENTE CONVEGNO
di Nicodemo Mele

La presenza femminile nella dirigenza dell'amministrazione provinciale di Bologna ha avuto un notevole incremento già dal 2005, quando la Provincia di Bologna ha assunto numerose dirigenti donne a contratto. Da quell'anno il nostro ente ha cominciato a sfondare il "soffitto di cristallo" che nelle Amministrazioni pubbliche (ma non solo) mantiene la disparità salariale tra dipendenti uomini e dipendenti donne. Secondo un'indagine, condotta da Federmanager nel febbraio 2007, in Italia su 82 mila dirigenti solo il 5% è costituito da donne e di queste il 43% ha dichiarato di non avere figli per motivi di lavoro, contro il 13,9% dei colleghi maschi. Come dire: le pari opportunità tra i sessi sul mondo del lavoro sono ancora lontane da raggiungere. Una dimostrazione tangibile ci viene da una ricerca portata avanti sin dal 2002 proprio dalla stessa Provincia di Bologna e che ha riguardato i suoi 1023 dipendenti, i 101 dipendenti del Comune di Pianoro, i 56 del Comune di Malalbergo, i 650 del Comune di Imola e i 1559 del Comune di Ferrara. La ricerca fa parte di un

progetto che Palazzo Malvezzi ha attivato proprio nel 2002, anticipando di fatto le azioni previste nella direttiva ministeriale del 23 maggio 2007 relativa alle iniziative per la parità e le pari opportunità tra i sessi nelle Amministrazioni pubbliche. In questi sei anni il progetto ha consolidato azioni di *benchmarking* e analisi e ha individuato le proposte per il futuro che sono state raccolte nel volume dal titolo "Disparità salariale. L'esperienza di benchmarking promossa dalla Provincia di Bologna" che, curato da Luca Carlo Maria Santagostino (direttore della ricerca) e pubblicato all'inizio del 2009, è stato recentemente presentato alla città con il convegno dal titolo "Donna di denari". «Attraverso la contrattazione decentrata — afferma **Simona Lembi**, assessore provinciale alla Cultura e Pari opportunità — e nell'ambito delle politiche di riequilibrio retributivo, il nostro Ente è intervenuto nel contratto 2002-2005 e nelle successive integrazioni siglate nel 2006. Obiettivo: introdurre nuovi criteri non discriminanti da utilizzare quando si applicano competenze economiche come la produttività, le indennità per particolari responsabilità o di disagio, gli incarichi di posizioni organizzative». La ricerca ha messo in evidenza che sono del 3% le differenze di retribuzione tra i sessi nei cinque Enti pubblici presi in esame, contro una media nazionale che si attesta sul 7%. Naturalmente, le discriminazioni in busta paga non avvengono nella parte fissa del salario, sancita uguale per tutti dal contratto nazionale. Le differenze si manifestano nella parte variabile che, di norma, incide almeno per

il 12% sul salario complessivo. E nei casi esaminati la parte variabile della retribuzione è sempre inferiore nelle donne, rispetto a quella degli uomini. Tra i dipendenti della Provincia, per esempio, il salario accessorio delle donne incide per il 10% sull'intera busta paga, mentre quello degli uomini per il 16%. L'unico caso di retribuzione femminile superiore a quella dei colleghi maschi è quello delle donne dirigenti che, nella parte variabile, hanno una retribuzione del 25% più alta dei colleghi maschi. Le differenze si accentuano nei contratti a part-time, talvolta a favore dei dipendenti maschi e altre volte a favore delle donne. In questo caso, l'elemento di discriminazione è il tempo. Differenze di genere ci sono anche nello straordinario che, ancora tra i dipendenti della Provincia, nel biennio 2004-2005 è stato beneficiato dalle donne solo per il 45% dei colleghi e per un totale del 22% del monte ore complessive. La ricerca evidenzia che con lo straordinario il salario degli uomini può essere superiore a quello delle donne da un minimo del 7% ad un massimo del 48%. ■



Fine di MANDATO

a cura di Michela Trigari e Mauro Sarti



foto V. Cavazza

ULTIMI FUOCHI PER LA GIUNTA DRAGHETTI E IL CONSIGLIO PROVINCIALE ELETTO NEL 2004. LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE SONO ORMAI ALLE PORTE E LE URNE SI APRIRANNO IL 6 E 7 GIUGNO PROSSIMI. ECCO ALLORA CHE, ANCORA UNA VOLTA, CI TROVIAMO A FARE UN BILANCIO CON I CONSIGLIERI PROVINCIALI SULLE ATTIVITÀ DELL'ENTE, UN BILANCIO A DUE VELOCITÀ CHE RIGUARDA SIA LE ATTIVITÀ AMMINISTRATIVE CHE QUELLE

PIÙ STRETTAMENTE POLITICHE. GIUDIZI E PROSPETTIVE FUTURE SONO DUNQUE IL TEMA DI QUESTO FORUM, TRA CRITICHE E APPREZZAMENTI AL LAVORO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. DAL DENARO PUBBLICO INVESTITO PER COMUNICARE LE ATTIVITÀ DELLA PROVINCIA, AI TANTI RISULTATI CHE SONO STATI PORTATI A CASA IN QUESTI CINQUE ANNI DI MANDATO: TUTTO ALL'INTERNO DI UN PANORAMA POLITICO NAZIONALE CHE CERTO NON HA CONTRIBUTITO A FARE CHIAREZZA SUL RUOLO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, ED IN PARTICOLARE DELLE PROVINCE. NE DISCUOTONO QUI DI SEGUITO I CONSIGLIERI PROVINCIALI LUCA FINOTTI (FORZA ITALIA-PDL), GABRIELE ZANIBONI (PARTITO DEMOCRATICO), VANIA ZANOTTI (SINISTRA DEMOCRATICA), SERGIO GUIDOTTI (ALLEANZA NAZIONALE-PDL), GIOVANNI VENTURI (PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI), ALFREDO VIGARANI (VERDI PER LA PACE) E PLINIO LENZI (ITALIA DEI VALORI).

SIAMO GIUNTI ALLA FINE DEL MANDATO. QUAL'È IL VOSTRO GIUDIZIO POLITICO SU QUESTI CINQUE ANNI DI LAVORO DELLA PROVINCIA?



Luca Finotti
Forza Italia - Pdl

Credo che il miglior epitaffio del mandato di Beatrice Draghetti siano i depliant pubblicitari, costati 50 mila euro agli elettori, presentati in una pomposa conferenza stampa dalla presidente della Provincia e dalla sua Giunta, con un ritorno pressoché nullo sui media. I giornali di Bologna non hanno riportato una riga dell'iniziativa, dimostrazione totale dell'assoluta mancanza di interesse che la Giunta Draghetti ha saputo suscitare non solo nella stampa cittadina, ma su tutto il territorio. La presidente ha ritenuto utile sperperare il denaro pubblico per auto-celebrare una 'Provincia concreta nel costruire un futuro migliore', recita lo slogan. Ma la cosa assolutamente ridicola è che il primo punto del mandato, le famose politiche di pace, non sono state neanche accennate, dimostrazione lampante che la stessa Draghetti parte da un fallimento che è costato ai bolognesi intorno agli 800 mila euro in 5 anni, con circa 100 mila euro spesi in consulenze per il responsabile del settore. ■



Gabriele Zaniboni
Partito Democratico

Io credo invece che fosse doveroso un piano di comunicazione su quello che è stato fatto dalla Provincia in questo mandato. E le ragioni sono due: in primo luogo perché i cittadini percepiscono l'ente locale come lontano dalla loro vita di tutti i giorni, nel senso che spesso si sottolineano i compiti di coordinamento e indirizzo che gli spettano dimenticandosi invece che la Provincia gestisce direttamente alcuni servizi e alcuni ambiti, come ad esempio il Centro per l'impiego, le strade provinciali, gli edifici scolastici; in secondo luogo perché è stata alimentata – anche con l'impulso di una certa stampa – una campagna per l'abolizione delle Province, considerate enti inutili e dispendiosi, fardello della finanza pubblica. Occorre sì arrivare a una riforma delle autonomie locali, a partire dal federalismo fiscale, ma serve un ragionamento complessivo che non se la prenda solo con un segmento (in questo caso la Provincia). Ecco perché è stata doverosa una campagna di informazione sui cinque anni di mandato. ■



Sergio Guidotti
Alleanza Nazionale - Pdl

La presidente della Provincia di Bologna dopo aver sempre sostenuto di essere appoggiata da una 'compagine di partiti variegata ma unita' mentre noi, a suo giudizio, eravamo 'divisi', ha perso per strada i pezzi della sua coalizione che si è dimostrata friabile e franosa. Alleanza Nazionale infatti ha sempre sostenuto che questa maggioranza era solo i un cartello elettorale e non un progetto politico serio. Ora: che l'opposizione faccia delle critiche è normale, ma che i giudizi negativi arrivino costantemente dall'interno dell'Amministrazione stessa è cosa assai più grave. I Verdi hanno perso l'assessore Pamela Meier (senza possibilità di sostituzione) su un progetto importante come il Piano del Commercio. Rifondazione comunista ha perso l'assessore Giuseppina Tedde, dopo essere uscita dalla maggioranza, ha protestato per i precari e non ha votato il bilancio. Il Partito socialista ha firmato un documento contro il Partito democratico e lo sbarramento del 4% alle elezioni europee. L'Udeur è scomparso perché l'assessore Alvergnà è confluito nel Pd. I Comunisti italiani hanno protestato più volte per il Passante Nord, che è uno dei progetti fondamentali di questa amministrazione, e Sinistra demo-

cratica è costantemente critica nei confronti del Partito democratico su tutti i temi di più grande rilievo. La prima critica a questa amministrazione viene proprio dai suoi alleati, e quella che doveva essere la sua forza si è dimostrata la sua debolezza. ■



Vania Zanotti

Sinistra democratica

Comincio con una valutazione che è da un lato politica e dall'altro istituzionale. Politica perché abbiamo iniziato il mandato con una maggioranza e finiamo con un'altra maggioranza: c'è stata la defezione di Rifondazione comunista e ci sono stati problemi con le dimissioni di due assessori. Il mandato è stato molto faticoso, più del precedente. Perché? C'è un nodo legato al ruolo del Consiglio provinciale. Basta un dato molto eclatante legato al numero delle delibere approvate (poche) e al numero degli ordini del giorno discussi (molti) per comprendere la marginalità nella quale la normativa ha relegato i consessi istituzionali eletti: la pratica di governo è stata sostituita dal dibattito politico. E la tensione nei rapporti politici si è ripercossa anche sulle scelte amministrative. Per questo è stato un mandato difficile. ■



Alfredo Vigarani

Verdi

Se alla conferenza stampa indetta per presentare i pieghevoli – sono più di uno, suddivisi sia per zona sia per ambiti di intervento – che riassumono il lavoro svolto dall'amministrazione provinciale in questi 5 anni di mandato non ha fatto seguito un adeguato ritorno sugli organi di informazione, non è per l'incapacità presunta della presidente Beatrice Draghetti o della sua maggioranza: è per l'evidente oscuramento mediatico di cui sono vittime le Province in tutta Italia. E' in corso una campagna che tende a delegittimare non solo l'Ente, in quanto istituzione, ma anche i suoi lavoratori, colpiti dai provvedimenti del ministro Brunetta, tra i maggior responsabili di questo intento denigratorio. A fronte di un contesto così complicato e di una situazione così difficile, questa Giunta ha ottenuto comunque dei risultati positivi. ■



Giovanni Venturi

Comunisti Italiani

Anche se i Comunisti italiani non sono presenti in Giunta, hanno sostenuto questa maggioranza in modo corretto. Poche settimane fa il segretario nazionale del Pdc Oliviero Diliberto ha incontrato la Draghetti rinnovandole fiducia e apprezzamento. E a breve dovremo cominciare a lavorare sul futuro programma: auspico che ci siano le condizioni per rinnovare l'accordo politico sia con la presidente sia con tutto il centrosinistra. Faccio subito un'obiezione al collega Guidotti. Prendere lezioni dal centrodestra bolognese sulla compattezza della propria alleanza è fuori luogo: basta guardare ciò che sta succedendo in queste settimane a Bologna, dove vediamo due candidati sindaco, non certo uniti, che si presentano come lista civica ma che in realtà sono di centrodestra. Beh, una grande compattezza non la stanno esprimendo neanche loro. ■



Plinio Lenzi
Italia dei valori

Tutte queste liti o le dispute interne alla maggioranza, che interessante tanto ai politici, non appassionano per niente la gente. Cosa resta ai cittadini del mandato di un ente locale? Cosa serve loro? Cosa gli arriva di quello che fa? E qui si inserisce anche il tema dell'informazione e della comunicazione.

La Provincia ha senso laddove produce cose buone per il proprio territorio. Ci sono opere immediatamente visibili, come ad esempio la manutenzione strada-

le e le condizioni della viabilità – nostro vanto –, e opere che non si vedono o non sono tanto conosciute ma che hanno lo stesso un impatto importante per disegnare lo sviluppo del territorio, come ad esempio i servizi per le imprese, la formazione e il lavoro.

C'è un ruolo importante che la Provincia svolge ai tavoli di trattativa con le aziende in crisi, ma c'è anche tutta un'opera di pianificazione che spesso non si vede. ■

DAL PUNTO DI VISTA PIÙ STRETTAMENTE AMMINISTRATIVO, CHE RISULTATI HA RAGGIUNTO LA PROVINCIA? CHE COSA È STATO FATTO E QUALI NODI SONO INVECE RIMASTI IRRISOLTI?

Luca Finotti

I 'risultati meravigliosi' vantati in materia di viabilità e mobilità non corrispondono alla realtà dei fatti. Quando si dice che il Servizio ferroviario metropolitano ha ottenuto risultati importanti, bisognerebbe andare a sentire i cittadini che tutti i giorni utilizzano i mezzi di quel servizio, spesso obsoleti, sporchi e in ritardo. E poi la convenzione per la nuova Bazzanese lascia ancora qualche dubbio sulla fattibilità dell'opera, nel senso che manca il permesso della Sovrintendenza, col rischio che nasca una strada già vecchia (a due corsie quando ne servirebbero quattro). Inoltre è saltato in buona parte il Passante Nord e, anche se il governo Berlusconi cercherà di recuperarlo, il risultato è che quest'amministrazione non ha ottenuto niente. Il nodo di Rastignano è un fallimento, il Cavis è stato bocciato e di metropolitana non se ne parla: questi non sono risultati. Credo che questi dati bastino a sottolineare la poca credibilità di questo mandato, senza contare lo sfioramento del Patto di stabilità. Per il

bene dei cittadini spero che la Provincia cambi completamente l'amministrazione, perché né Prodi né i governi 'amici' hanno fatto niente per Bologna: serve un'inversione di rotta che smascheri il fallimento di Beatrice Draghetti ma che, nonostante tutto, viene riproposta al di fuori delle primarie". ■

Gabriele Zaniboni

Abbiamo operato in una situazione di difficoltà economica perché, a fronte di una diminuzione dei trasferimenti statali ed europei, anche i cespiti della Provincia sono diminuiti: e se non ci sono entrate è gioco forza tagliare la spesa. A questo si aggiunge una normativa sul Patto di stabilità vessatoria e ingiusta nei confronti degli enti locali, che impedisce di sviluppare quel piano di investimenti che sarebbe necessario per contrastare la crisi in atto. Dipinto questo quadro, il depliant dice con dati e cifre quello che è stato fatto a partire dalle strade provinciali: la San Donato, la San Vitale, la nuova San Carlo, la Trasversale di Pianu-

ra, l'accordo sulla nuova Bazzanese. Seguono poi gli interventi sugli edifici scolastici, dalla manutenzione alla messa in sicurezza fino alla costruzione di nuove aule, e l'attività di pianificazione, dal Piano sui rifiuti a quello per la tutela delle acque e dal Piano per il commercio a quello per l'ambiente (non dimentichiamo che abbiamo dato vita al Parco eolico più importante del nord Italia). Il lavoro svolto, nonostante le esigue risorse, va fatto conoscere. È per questo che difendo il piano di comunicazione della Provincia. ■

Sergio Guidotti

Quello che è stato fatto durante questo mandato è assolutamente nebbioso. Non solo l'amministrazione targata Draghetti non ha costruito nulla, ma non ha neanche tentato, non ha entusiasmato, non ha fatto niente: è stato solo un grigio passare del tempo. Questi cinque anni di mandato non lasciano dietro di sé una piacevole impressione. C'erano alcuni traguardi fondamentali di questa

amministrazione che non sono stati raggiunti: è fallito il progetto della 'pace vicina', tanto che Bologna è crollata sia nell'indagine circa la qualità della vita sia in quella relativa alla sicurezza della città, il Consiglio delle elette non è mai stato realizzato e il Consiglio provinciale degli stranieri continua ad avere qualche difficoltà interna, per non parlare dei nodi stradali irrealizzati, del problema degli unguati ancora irrisolto e dello strangolamento dell'urbanistica tramite l'irragionevole rigidità del Ptcp. Credo che non siano tanto An, il Popolo della libertà o l'opposizione a certificare il fallimento di un mandato. Il fallimento del mandato è testimoniato dalla stessa maggioranza, fatto assai più grave perché vuol dire che non c'è prospettiva nemmeno per il futuro. ■

Vania Zanotti

Tutto sommato in questo mandato che del lavoro ne è stato compiuto, e il risultato poteva non essere scontato. Un elemento di innovazione molto significativo è stato il Consiglio provinciale degli stranieri, il primo piccolo passo di integrazione e partecipazione democratica perché, anche se non vota, può esprimere una valutazione e un parere sulle politiche che riguardano l'immigrazione. Inoltre è stata prestata molta attenzione ai servizi legati alla persona, ai Piani di zona, al benessere, alla salute, anche perché ha visto un'enorme partecipazione dei territori. Sono però molto rammaricata che in questo mandato non sia nata la Conferenza metropolitana delle elette: hanno prevalso fra le donne logiche 'tutte maschili' che non hanno particolarmente migliorato la qualità della vita delle donne né inciso troppo profondamente sul tema della violenza. Un altro elemento di difficoltà incontrato da

questa Giunta sono state le relazioni sindacali e il problema con il personale dipendente, a mia memoria mai arrivati a un livello di rottura così grande. ■

Alfredo Vigarani

C'è stata una grandissima attenzione da parte dell'amministrazione, per esempio, al tema della viabilità e della mobilità. È vero che il Servizio ferroviario metropolitano non gode di buona salute, però gli sforzi e gli investimenti che la Provincia ha fatto in questo settore sono stati cospicui: sono state aperte nuove fermate e alcune tratte hanno visto un netto miglioramento della qualità del materiale rotabile. Sono poi andate avanti le opere stradali più utili e importanti, mentre sono rimaste bloccate tutte quelle opere che erano pericolose e dannose sia per l'ambiente sia la salute, come ad esempio i il Passante Nord bocciato anche in sede europea. Il fatto che il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si sia impegnato a realizzarlo personalmente avvalorava ancora di più l'idea che non verrà mai portato a termine, perché Berlusconi sa promettere solo chimere. Un altro punto fondamentale del mandato è stato la realizzazione della nuova sede del comando della Polizia provinciale, un corpo 'negletto' ma che svolge un'opera importantissima sul piano della tutela dell'ambiente. ■

Giovanni Venturi

Sul rendiconto di mandato presentato dalla presidente della Provincia Beatrice Draghetti dico che, anche se non è stato registrato dagli organi di stampa, era comunque doveroso per i cittadini. Se guardiamo agli ultimi sondaggi realizzati, il consenso verso questa amministrazione è ancora rilevante. Questa Giunta ha compiuto il progetto che avevamo con-

diviso cinque anni fa, che vedeva un governo del territorio dove si mettevano al centro le persone e i loro bisogni. L'amministrazione ha raggiunto buoni risultati anche in materia di strade provinciali, edilizia scolastica, formazione e lavoro. La viabilità è migliorata, grazie soprattutto alla manutenzione delle strade, sono state costruite nuove aule e sono state messe in sicurezza molte scuole. La Provincia ha poi elaborato il Piano del commercio, quello della mobilità (con dentro un tassello fondamentale come il Servizio ferroviario metropolitano che, se presenta ancora alcune criticità come la linea Porretta-Bologna, ha comunque risolto molti nodi), il nuovo Piano faunistico-venatorio (anche se nel territorio appenninico riscontra ancora qualche perplessità a causa del problema degli unguati) e quello dei rifiuti, sempre più basato sulla raccolta differenziata e con un solo inceneritore. L'unico punto che abbiamo sempre criticato, fin dall'inizio, è la mancata assegnazione della delega al personale a un assessore. Nello scorso mandato questa delega era in capo al nostro partito. Un'amministrazione di centro-sinistra non può permettersi di avere relazioni sindacali tese. ■

Plinio Lenzi

Buoni risultati arrivano dai Piani per la sicurezza stradale, la qualità dell'aria, la mobilità, il commercio, il Piano faunistico-venatorio e, imminenti, il Piano di gestione dei rifiuti e quello per la tutela delle acque. Sono strumenti di governo che servono ai cittadini e allo sviluppo armonico del territorio ma di cui si sa poco. Ma ci sono state anche alcune innovazioni, soprattutto per quanto riguarda gli strumenti di partecipazione e di democrazia: in primis è stato istituito il Consiglio degli stranieri e degli apolidi

della Provincia di Bologna. Poi ci sono le opere in programma, da realizzarsi con finanziamenti già stanziati, come la nuova Galliera, c'è tutta la partita delle aule scolastiche, c'è il grande tema del Passante Nord (gli accordi territoriali con i

Comuni interessati sono già stati presi, manca solo l'ok da Bruxelles). Tutto questo lavoro è stato fatto all'interno di un sistema istituzionale che oggi è afflitto da difficoltà di bilancio, come la rigidità delle risorse provinciali e le norme

sempre più severe del Patto di stabilità. Anche l'azione del Consiglio ha rivestito una sua importanza: c'è tutta un'attività poco nota dei consiglieri provinciali che non va dimenticata. ■

UN AUGURIO PER IL FUTURO MANDATO, INDIPENDENTEMENTE DA COME ANDRANNO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE?

Giovanni Venturi

L'auspicio è che gli enti locali, tutti quanti, in questo periodo di crisi economica la smettano di parlare e che affrontino invece il problema del mancato rinnovo dei contratti a termine e dei licenziamenti con azioni mirate e concrete. E se il governo nazionale non lo sta facendo, le amministrazioni locali devono dare risposte immediate ai cittadini e alle imprese in difficoltà. Purtroppo, però, i Comuni, le Province e le Regioni hanno sempre meno risorse a disposizione, proprio grazie all'operato di questo Governo. È comunque obbligatorio che, nonostante i tagli, gli enti locali mettano in campo forti azioni politiche di contrasto alla crisi. ■

Alfredo Vigarani

È indispensabile che il prossimo mandato recuperi le relazioni sindacali, nettamente peggiorate. Che io ricordi, i rapporti tra amministrazione e rappresentanti dei lavoratori sono stati interrotti due volte e le parti si sono addirittura dovute trovare in Prefettura per provare a ricomporre, senza risultato, le trattative. La questione potrà essere affrontata solamente se all'interno della Provincia verrà individuato un interlocutore specifico sui problemi del lavoro dei dipendenti dell'ente. ■

Plinio Lenzi

Fortunatamente il bilancio di previsione lascia i conti in ordine per il prossimo mandato, che parte così con una base di tranquillità economica. La Provincia però sta un po' stretta nei suoi panni: occorre uno scatto in avanti. E questo scatto potrebbe essere l'area metropolitana, un quadro istituzionale che potrebbe rinnovare e rendere più efficace il governo di area vasta. Questo è l'auspicio che lasciamo a chi guiderà il prossimo mandato. ■

Sergio Guidotti

In quattro mandati alle mie spalle, non ho mai visto una frattura così evidente tra Giunta e Consiglio. Perché tanti oggi in più? Perché tante interpellanze urgenti in più? Perché tante delibere in meno? Perché i consiglieri imparano quello che succede in Provincia dai giornali e non per i canali ufficiali?. Questo è stato il peggior mandato da vent'anni a questa parte, il che, stante i risultati di bilancio - abbiamo sfiorato il patto di stabilità - non è certo un vanto che possa servire da gradino per rilanciare un ulteriore mandato. ■



UN VOTO PER IL RINNOVAMENTO
Luca Finotti

Fine mandato! Fine della prima Amministrazione Draghetti, con l'infausto rischio di un possibile Draghetti bis. Fine della peggiore amministrazione provinciale che questo Ente abbia vissuto in tutta la sua storia, un'Amministrazione che si è contraddistinta per l'assoluta mancanza di risultati, per lo sfioramento del patto di stabilità che ha avuto gravissime conseguenze a cominciare dalla posizione dei precari interni, per la spaccatura che ha coinvolto la maggioranza originaria con la fuoriuscita di importanti forze politiche, per la "dipartita" dalla Giunta di due assessori in aperto contrasto con la presidente.

Fine di un progetto politico fallimentare oggi bocciato in tutta Italia che sopravvive a fatica per logiche di potere nel nostro territorio. E' importante che i cittadini si rendano conto dello spreco di denaro pubblico (es. politiche di pace o campagna pubblicitaria dell'Ente), dell'inutile e sterile contrapposizione con il Governo, del mancato raggiungimento degli obiettivi e risoluzione dei problemi (mobilità, infrastrutture, assurdo nienta a Romilia, edifici scolastici, patrimonio dell'Ente, partecipazioni, fauna selvatica...) ed abbiano il coraggio di modificare totalmente le politiche della Provincia bocciando l'ipotesi di un prolungamento del mandato Draghetti (peraltro riconfermata senza il passaggio alle primarie per evitarle un confronto interno senza scampo) e votando il 6/7 giugno il rinnovamento. ■



L'ARMA FINALE DEI DETRATTORI DELLA PROVINCIA
Sergio Guidotti

Abbiamo, come minoranze, chiesto un dibattito consiliare per fare un consuntivo di mandato, riflettendoci meglio penso che lo abbiamo fatto più per dovere che per verificare veramente i risultati ottenuti o non ottenuti.

Dico questo nella convinzione che il libero confronto di idee che il dibattito presuppone non farà emergere nulla che non sia già nella consapevolezza dei consiglieri ed ancor più dei cittadini, non ci potrà dire quali sono i punti di eccellenza (che non esistono) e quali le mancanze (che annegano in un piattume desolante).

Per la prima volta, nella mia ormai non più breve memoria di quest'Ente, debbo riscontrare rassegnato che la da più parti sostenuta inutilità della Provincia non dipenda tanto a Bologna da un deficit istituzionale, quanto dall'incapacità di quest'ultima Amministrazione di interpretarne il ruolo, un ruolo qualsiasi, magari sballato, ma pur sempre un ruolo.

Abbiamo così vissuto quattro anni di progressivo esautoramento del Consiglio, al di là delle norme già di per sé restrittive, in una concezione autocratica del ruolo di governo oltretutto minato alla sua base da incancreniti dissapori di maggioranza sui temi fondamentali.

La presidente ha così preteso per il proprio ruolo un abito di sartoria e se ne è ritagliato uno che non le stava nemmeno bene addosso, meglio avrebbe fatto, come altri prima di lei, se si fosse limitata ad indossare un vestito di confezione già sperimentato e più facile da portare.

Almeno non avrebbe regalato ai sostenitori dell'inutilità della Provincia l'arma finale. ■



PIÙ STATO MENO MERCATO
Giovanni Venturi

La crisi che sta avanzando drammaticamente ha cominciato a mietere vittime. In primis ha attaccato le classi sociali più deboli: i lavoratori, i pensionati, i precari, gli studenti, quel ceto medio-basso che già due/tre anni fa denunciava le grandi difficoltà ad arrivare alla quarta settimana del mese.

Oggi, in questo quadro generale, è facile immaginare che già arrivare alla seconda settimana sia molto arduo: per molte famiglie sbarcare il lunario senza attingere a finanziamenti veloci o all'aiuto dei nonni, è sempre più difficile.

Gli Enti locali, i Comuni, la Provincia, la Regione, devono perseguire una politica mirata a limitare al massimo gli effetti negativi della crisi, adottando strumenti veloci, rapidi a favore di chi perde il lavoro e di chi è in Cassa integrazione e vede il proprio salario ridotto.

I partiti, i governi locali di centro-sinistra stanno fronteggiando questa crisi con la massima determinazione; la Provincia di Bologna mette in campo 6,5 milioni di euro articolati in un pacchetto di iniziative volte a favore delle imprese e delle famiglie del nostro territorio.

Non possiamo dire però altrettanto del Governo centrale che attua azioni deboli e poco efficaci; vediamo che Stati come la Francia, la Germania, la Spagna hanno dedicato importanti risorse - a differenza dell'Italia - che ha varato un pacchetto anti-crisi a dir poco ridicolo.

Noi Comunisti Italiani pensiamo che non sia sufficiente adottare solo misure "tamponate" per combattere questa crisi, ma pensiamo che in questo particolare momento storico si debba agire su più fron-

ti: più Stato meno mercato. Ciò significa più interventi nello stato sociale, negli ammortizzatori sociali, nella difesa del salario, affinché possa ripartire la domanda interna; l'introduzione di una tassa per i grandi patrimoni, la tracciabilità dei conti correnti.

Se vogliamo uscire dalla crisi, con un rinnovato apparato produttivo e industriale capace di affrontare al meglio la ripresa quando arriverà, bisogna investire sul Sapere, sulla Ricerca, sull'Innovazione, sulla Scuola e sull'Università.

Altrimenti il nostro Paese rischia di rimanere fermo per parecchi anni e, nel momento della ripresa, di non avere i mezzi per risultare competitivo nel cosiddetto mercato globale. ■

L'adozione del Piano rifiuti, il Piano della qualità dell'aria, il Piano tutela delle acque, la pianificazione commerciale e il Piano di mobilità commerciale sono stati occasione di un positivo esempio di collaborazione istituzionale. In questo mandato è stato espletato, dalla Provincia, un grande sforzo per la crescita e lo sviluppo del suo territorio. Basti pensare ai temi della mobilità, dall'implementazione del Servizio Ferroviario Metropolitan (collegamento Bazzano-Vignola, ammodernamento ed elettrificazione di diverse linee, incremento delle corse) alla nuova rete infrastrutturale viaria ed alla manutenzione e qualificazione della rete esistente. Un particolare sforzo è stato diretto, come piano degli investi-

menti, nell'edilizia scolastica e nella realizzazione del progetto "trecento" nuove aule per rispondere alle nuove esigenze determinate dall'aumento della popolazione scolastica e assicurando così il diritto allo studio e l'istruzione per i nostri giovani.

Si è lavorato positivamente nelle politiche sanitarie e nel welfare e l'apertura di Centri per l'impiego, l'ampliamento dell'offerta formativa e culturale testimoniano i passi concreti che sono stati effettuati. Va ricordata, sul nostro territorio, anche la realizzazione del più grande parco eolico dell'Italia del Nord ovvero quello dei Casoni di Romagna esempio tangibile di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

In un momento di grave crisi economico-finanziaria come quella che stiamo attraversando c'è chi ha alimentato, sup-

portato da una certa stampa, una campagna quasi ideologica per l'abolizione delle Province perchè giudicati Enti inutili e dispendiosi. Con l'impegno di questi cinque anni abbiamo invece messo in evidenza la positività e la concretezza del lavoro svolto dalla nostra Amministrazione provinciale e siamo in prima linea nel richiedere una riforma complessiva delle autonomie territoriali anche alla luce della imminente riforma del federalismo fiscale e la piena applicazione della riforma del Titolo quinto della nostra Costituzione.

I positivi risultati raggiunti in questo mandato dalla nostra Amministrazione debbono essere uno stimolo, anche per il prossimo mandato, a continuare l'impegno al servizio del nostro territorio e delle nostre comunità. ■

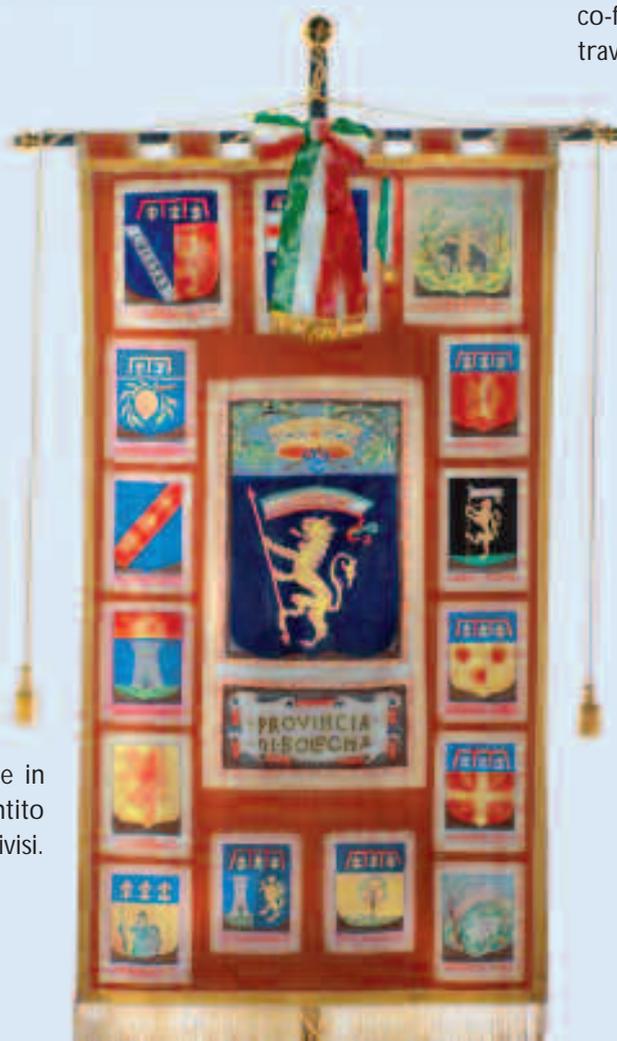


UN MANDATO DI SERVIZIO

Gabriele Zaniboni

Il mandato amministrativo iniziato con le elezioni del giugno 2004 sta oramai per concludersi ed è pertanto possibile fare un bilancio dell'attività compiuta e degli obiettivi raggiunti. La Provincia ha svolto in questi anni un positivo compito di coordinamento attraverso l'esperienza oramai consolidata della Conferenza Metropolitana inteso come luogo di programmazione di politiche di area vasta.

Sono state valorizzate le Associazioni dei Comuni e l'esperienza originale del Circondario imolese in un'ottica di sinergia che ha consentito il raggiungimento di obiettivi condivisi.





Giuseppe Sabbioni (a sinistra)
e Maurizio Cevenini
(foto G. Cavazza)

Gioco di contrattacco

ALTRO CHE INUTILI,
ABBIAMO LAVORATO BENE.
ORA AVANTI CON LA
CITTÀ METROPOLITANA.
INTERVISTA A MAURIZIO
CEVENINI PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
di Luca Baldazzi

“Inutili le Province? Dirlo è solo facile demagogia”. Maurizio Cevenini, da buon tifoso del Bologna calcio, gioca all’attacco. Anzi al contrattacco, quando scende in campo nel suo ruolo istituzionale di presidente del Consiglio provinciale, per tirare le somme di questo mandato. “Alla fine di questa esperienza di cinque anni a Palazzo Malvezzi ho sentito molta demagogia, soprattutto nel dibattito politico nazionale, sull’abolizione delle Province come soluzione invocata a tanti problemi. In verità quello che si propone è abolire alcuni posti di consiglieri. Ma l’Amministrazione provinciale di Bologna è una struttura dello Stato, non un’azienda in crisi che può finire in cassa integrazione. Assolve funzioni importanti, che vanno difese, in varie materie, dalla scuola alla viabilità e trasporti ad altro ancora. E in realtà i dati dicono che il costo complessivo delle Province per lo Stato è molto modesto”.
“Detto questo - sottolinea però Ceveni-

ni - Bologna non può più rimandare l’appuntamento con la Città metropolitana. Se ne parla da quindici anni. E oggi più che mai, di fronte alle difficoltà dell’economia, si fa sentire l’esigenza di razionalizzare, ragionando in termini di area vasta, per continuare a dare lo stesso livello di servizi ai cittadini. La Provincia di Bologna del resto ha già fatto uno sforzo per mettere in rete tra i Comuni del territorio servizi come i trasporti e le scuole. Ben venga, quindi, una ristrutturazione globale delle istituzioni della pubblica amministrazione: ma senza inventarsi la favola demagogica che tutti i problemi nascono dalla Provincia”.
Anche perché, osserva Cevenini, a fine mandato il bilancio dell’attività del Consiglio è soddisfacente. “Abbiamo lavorato in un clima positivo, di relazioni corrette, pur nelle ovvie divergenze tra maggioranza e opposizione. E siamo stati produttivi. Non solo in termini di crude statistiche sulle presenze in aula dei consiglieri, che pure sono importanti, ma anche sul piano della produttività politica. Tutti gli obiettivi istituzionali sono stati raggiunti: siamo stati puntuali nella risposta alle esigenze della nostra attività, prima fra tutte la discussione del bilancio della Provincia, frutto di una buona collaborazione con la Giunta e con tutti i gruppi consiliari. Di questo ringrazio anche il vicepresidente Sabbioni e tutti i consiglieri”. Sul tema del rapporto tra Consiglio e Giunta provinciale, Ce-

venini ricorda che “da tempo, con la legge 142/90, negli Enti locali le cose sono cambiate. Le Giunte hanno più poteri di delibera diretta, mentre all’assemblea spetta il lavoro ‘politico’. Così sono aumentate in modo abnorme le interrogazioni a risposta immediata, con le quali i consiglieri possono informarsi ed esercitare un controllo sulle attività della Giunta. Il fenomeno ha dei pro e dei contro. Per me, comunque, non va mai svilito né sottovalutato il ruolo dei consiglieri: sono loro, ricordiamolo, i rappresentanti eletti dal popolo”.

Tra le tante iniziative del Consiglio provinciale in questi anni, il presidente uscente ricorda con più piacere “tutte quelle che hanno portato l’istituzione a contatto diretto con i cittadini. In particolare - dice Cevenini - i numerosi incontri e confronti con i ragazzi delle scuole medie e superiori. Quando sono venuti in Consiglio li ho fatti ‘votare’ con delibere inventate, ma su temi reali e difficili, come il testamento biologico, gli Ogm o l’immigrazione. Così hanno affrontato un’esperienza nuova, rendendosi conto di cosa significa decidere e assumersi una responsabilità”. Un bel modo di congedarsi è stata la scelta del Consiglio di assegnare il Premio Provincia di Bologna alla memoria di Giacomo Bulgarelli. “Decisione presa all’unanimità”, sottolinea con soddisfazione Cevenini. E ora, finito questo mandato, che farà? “Mi piacerebbe continuare in un ruolo che mi permetta di lavorare per Bologna. Sempre restando, però, a stretto contatto con i cittadini. È il mio modo di fare, ed è un po’ la cifra che caratterizza la mia attività politica”. ■

Tra incudine e martello

UN MANDATO DIFFICILE
GESTITO CON EQUILIBRIO.
INTERVISTA A GIUSEPPE
SABBIONI, VICEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
di Pietro Scarnera

“Abbiamo trovato un equilibrio rossoblù: il rosso del presidente Maurizio Cevenini e il blu di Giuseppe Sabbioni”. Una battuta, quella del vicepresidente del Consiglio provinciale, ma anche un modo per dire che in questo mandato “abbiamo lavorato bene, senza grossi problemi”. Lo testimonia la presenza dei consiglieri alle sedute, “che nella stragrande maggioranza dei casi – spiega il vicepresidente – è stata assidua, e quindi lodevole”. Nei cinque anni di mandato ci sono state anche diverse iniziative di carattere bipartisan che hanno visto la collaborazione di tutti i consiglieri. “L’ultima in ordine di tempo – ricorda Sabbioni – è stata la consegna del Premio Provincia alla memoria di Giacomo Bulgarelli, storica bandiera del Bologna Calcio”.

Non sono mancate tuttavia le difficoltà e i contrasti fra maggioranza e opposizione. “Questo è stato un mandato difficile – spiega il vicepresidente –: la Provincia si è ritrovata in un certo senso fra l’incudine e il martello. C’è stato un calo delle risorse a disposizione e nello stesso tempo da più parti si è parlato di abolire le Province”. Un “riordino istituzionale” più volte annunciato che alla lunga avrebbe potuto indebolire

l’attività del Consiglio e demotivare chi vi partecipava. “Ma le Province sono dure a morire – sdrammatizza Sabbioni –: è dal 1977 che si parla di cancellarle, cioè da quando furono istituiti i cosiddetti Comprensori, organismi che operavano a livello sovracomunale”.

La realtà è che Palazzo Malvezzi ha dei compiti importanti. “La Provincia ha una serie di competenze specifiche molto significative – spiega il vicepresidente –: le più importanti sono la gestione della rete di strade provinciali, lunga 1300 chilometri, e quella degli immobili di tutte le scuole superiori del territorio”.

Palazzo Malvezzi ha inoltre un ruolo fondamentale nella formazione professionale e nell’inserimento lavorativo, “perché gestisce gli uffici del lavoro su tutto il territorio provinciale”.

Le tensioni provenienti dall’esterno e il naturale confronto fra i diversi “colori” all’interno del Consiglio si sono comunque fatti sentire. “Nei lavori del Consiglio – spiega il vicepresidente – c’è stato uno scontro più forte fra maggioranza e opposizione rispetto ai precedenti mandati, anche perché la Giunta ha spesso teso a dimostrare di essere l’organo di governo esecutivo”. Una separazione, quella fra Giunta e Consiglio, che in questo mandato si è accentuata, “ma è una tendenza generale – spiega Sabbioni –, che si riscontra anche in molti Consigli comunali: le Giunte vogliono in un certo senso affermare la propria supremazia, dimostrare di essere in grado di decidere e governare”.

In questo contesto il Consiglio provinciale, che ha meno risorse, “fatica a far valere la sua funzione di indirizzo e controllo”.

Non è forse un caso, quindi, che in questo mandato siano aumentate le interrogazioni dei consiglieri alla Giunta. “Abbiamo sperimentato con successo le interrogazioni a risposta immediata, in cui il consigliere domanda alla Giunta di informare su determinati fatti. Si tratta di domande a cui la Giunta fornisce risposte immediate”. L’aumento di questo tipo di interpellanze, a discapito delle ordinarie interrogazioni, porta il vicepresidente Sabbioni a muovere una critica alla Giunta. “I consiglieri non avrebbero necessità di presentare almeno una parte di queste domande se la giunta comunicasse direttamente le decisioni e i provvedimenti presi”. La Giunta, in altre parole, potrebbe farlo autonomamente, senza essere sollecitata dai consiglieri: “ma – conclude Sabbioni – questo non sempre succede”.

LE ATTIVITÀ DELL’ASSEMBLEA

L’Assemblea di Palazzo Malvezzi (36 consiglieri) è stata convocata per 50 volte nel corso delle quali si sono prodotte 74 delibere, 312 tra interpellanze e interrogazioni, 109 ordini del giorno e presentato 391 domande a risposta immediata. Per quanto riguarda le presenze nel corso del mandato (luglio 2004 - dicembre 2008) il più assiduo è stato il presidente del Consiglio Maurizio Cevenini che ha presieduto 240 sedute. Oltre alle sedute ordinarie che di solito si tengono ogni settimana di martedì, nel corso di quest’anno si sono svolti 8 Consigli Straordinari su temi di attualità volti a sensibilizzare la cittadinanza su argomenti di alto valore civile.

Città da rifondare

Un grande viaggio
“Nel paradiso e nell’inferno delle città”
che ha richiamato a Bologna ospiti
italiani e internazionali per una tre giorni
dedicata all'emergenza abitativa,
all'ambiente, alla crisi finanziaria
e immobiliare, ma anche all'arte
e alla letteratura.

“Urbana”, il quarto festival
internazionale di urbanistica organizzato
dalla Provincia e dall'Urban Center
di Bologna con la direzione artistica
della rivista *Abitare*, ha chiuso i battenti
il 31 gennaio con più di 8 mila visitatori.

Tra i temi caldi, la “terza rivoluzione”
energetica teorizzata dal guru mondiale
dell'ecologia Jeremy Rifkin arrivato a
Bologna dagli Usa e un focus
sull'*housing sociale*, con il documentario
di Marco Santarelli.

La città post anidride carbonica

L'INTERVENTO LA RIVOLUZIONE ENERGETICA APPLICATA ALL'URBANISTICA E ALL'ARCHITETTURA SECONDO L'ECONOMISTA JEREMY RIFKIN
di Erica Ferrari

“**B**asta con il nucleare, basta con il petrolio e i combustibili fossili. Le case, gli uffici, i centri commerciali, le industrie devono e possono diventare, da principali consumatori di energia e tra i maggiori responsabili del riscaldamento globale, delle vere e proprie centrali energetiche, capaci di raccogliere, generare e condividere energia dal sole, dal vento, dai rifiuti, dalle scorie agricole e boschive, da fonti idriche e geotermiche, dalle onde e dalle maree”. È una vera e propria rivoluzione energetica quella teorizzata da Jeremy Rifkin, economista statunitense e ecologista di fama mondiale.

Sabato 31 gennaio lo studioso è arrivato dagli Usa a Bologna dove è stato protagonista dell'evento conclusivo di “Urbania, l'inferno e il paradiso della città”, il quarto festival internazionale di urbanistica organizzato dalla Provincia e dall'Urban Center di Bologna con la direzione artistica della rivista di architettura *Abitare*. In una Sala Borsa gremita di pubblico – quasi mille le persone all'auditorium Enzo Biagi e alla Piazza Coperta, dove la lezione è stata trasmessa su maxischermi – Rifkin ha tenuto una lezione magistrale parlando a braccio per quasi un'ora e mezzo. Ad applaudire lo studioso americano anche l'ex presidente del consiglio Romano Prodi, ospite d'eccezione della manifestazione. Quella teorizzata da Rifkin è una vera e propria “terza rivoluzione” industriale, fat-



ta di energie verdi prodotte e stoccate dagli stessi edifici in cui abitiamo o dove ci rechiamo quotidianamente per lavorare, fare acquisti, passare il tempo libero. Ricavata dalla natura, e quindi non inquinante, l'energia sarà poi trasmessa da un luogo all'altro attraverso una rete diffusa e decentralizzata, simile per la sua struttura alla rete mondiale del web.

Ad oggi gli immobili sono i principali consumatori di energia: abitazioni, esercizi commerciali, edifici pubblici usano tra il 30 e il 40% dell'energia totale a livello mondiale, e producono altrettante

emissioni di CO₂. È proprio qui che si concentra l'attenzione di Rifkin: alla base della nuova era energetica sta infatti un cambiamento radicale degli scopi e dei metodi dell'architettura. Solo un nuovo tipo di progettazione, infatti, sarà in grado di trasformare gli edifici da consumatori a produttori di energia. Lo studioso ha messo i suoi pensieri nero su bianco nella *Carta per l'architettura*



ra del prossimo millennio, compilata con l'ausilio dei quattro famosi architetti esperti di ecologia e bioarchitettura (José Luis Vallejo di Ecosistema Urbano, Jan Jongert di 2012 Architekten, il direttore della rivista *Abitare* e fondatore della Boeri Studio Stefano Boeri e Enric Ruiz-Geli dello studio Cloud9). Dopo essere stato presentato nel settembre 2008 all'undicesima Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, il manifesto della nuova architettura ha già raccolto sottoscrizioni da numerosi esperti del settore. "Localmente - si legge nella Carta - gli edifici de-

vono raccogliere e generare energia dal sole, dal vento, dai rifiuti, dalle scorie agricole e boschive, da fonti idriche e geotermiche, dalle onde e dalle maree: energia sufficiente a soddisfare le proprie esigenze, ma anche a creare eccedenze energetiche da condividere". Case, uffici, scuole e aziende possono così divenire vere e proprie centrali energetiche.

Il secondo passo da compiere per entrare in una nuova era energetica consiste poi in una distribuzione più equa e democratica dell'energia: un sistema in cui ogni edificio produce da sé l'energia è un sistema in cui non c'è più alcuna dipendenza energetica nei confronti delle grandi centrali a cui oggi è demandato il compito di produrre, stoccare e distribuire l'energia in una rete centralizzata. La

nuova rete distributiva immaginata da Rifkin è invece decentralizzata, perché costituita da innumerevoli legami tra un edificio e l'altro; intelligente, perché basata su tecnologie che favoriscono il risparmio energetico e democratica, perché in grado di convogliare l'energia in eccesso là dove, a causa di guasti o indisponibilità temporanee delle fonti rinnovabili locali, ce ne fosse il bisogno. Si tratta, quindi, anche di eliminare l'annoso problema delle 'emergenze' energetiche. Dalla rivoluzione nell'architettura a quella nella produzione dell'energia fino al restyling nella sua distribuzione, lo sviluppo che immagina lo studioso dà vita a un mondo non gerarchico e interconnesso, a "una società post-anidride carbonica", in cui vivere, assicura Rifkin, sarà non solo più democratico ma anche "molto più piacevole".

Quella teorizzata dall'americano è inoltre, e soprattutto, una rivoluzione necessaria dal momento che intorno al fattore energetico si concentrano le tre grandi crisi che affliggono il mondo: quella energetica, quella economica e quella climatica. Il passaggio alle fonti rinnovabili e a un consumo più equo dell'energia è anche l'unica scelta che permetterà di vincere la sfida lanciata dall'imminente esaurimento dei combustibili fos-

HANNO PARTECIPATO ALL'EVENTO

Venticinque gli appuntamenti in programma con oltre 50 ospiti da tutto il mondo, tra cui gli architetti Andrea Branzi, Bjarke Ingels, Enric Ruiz Geli ed Eyal Weizman, il fotografo Gabriele Basilico, gli urbanisti Giuseppe Campos Venuti e Jack McBane, l'antropologo Franco La Cecla, il designer Enzo Mari. Ad ascoltare più di 8.000 persone, con due boom registrati sia per la lezione di Rifkin che per quella dell'architetto cileno Alejandro Aravena, che ha affascinato il pubblico con la sua concezione di città come luogo dell'equità e un progetto di architettura popolare con case di qualità a soli 7.500 dollari.

Il pubblico di Urbani segue l'intervento di Jeremy Rifkin dalla piazza coperta della Sala Borsa di Bologna

l'approfondimento

sili, che ad oggi costituiscono le principali fonti dell'energia consumata, ma anche dell'inquinamento prodotto a livello mondiale: "Dobbiamo renderci conto – spiega lo studioso - che è finita un'era legata alle fonti energetiche tradizionali come il carbone, il petrolio, il nucleare. Risorse che presto termineranno, che non sono convenienti a livello economico e altamente inquinanti".

Con il suo appello a una conversione verde e democratica nel settore dell'energia e dell'architettura, Rifkin ha concluso tra gli applausi il festival internazionale promosso dalla Provincia e dall'Urban Center di Bologna: "La testimonianza di Jeremy Rifkin è stata la migliore conclusione per la quarta edizione del festival dell'urbanistica – ha detto il vicepresidente della Provincia, Giacomo Venturi -. Aprirci a realtà diverse, indagare le soluzioni che altri hanno dato, allargare il confronto, chiamando i protagonisti dell'architettura, dell'urbanistica,



L'ospedale psichiatrico "Psy" realizzato dallo Studio Big di Bjarke Ingels (foto E. Bruum)

della politica e dell'economia, è un aspetto fondamentale per crescere e guardare con più fiducia e consapevolezza il futuro che ci aspetta, un futuro denso certamente di problemi ma anche pieno di speranza.

Con queste convinzioni stiamo già lavorando alla quinta edizione del festival".

In tre giorni di incontri e dibattiti sulla

gestione del territorio, l'emergenza abitativa, l'ambiente, la crisi finanziaria e quella immobiliare, il festival ha esplorato "l'inferno e il paradiso della città", facendo il punto sullo scenario metropolitano contemporaneo attraverso le testimonianze di urbanisti, architetti, scrittori, artisti, rappresentanti delle istituzioni, italiani e internazionali. ■

Condiviso è meglio

**TESTIMONIANZE IN TUTTO
IL MONDO SI SPERIMENTANO
PRATICHE DI PRODUZIONE
DELL'ALLOGGIO SOCIALE IN
GRADO DI RISPONDERE AL
BISOGNO FONDAMENTALE
DI UNA CASA PER TUTTI.
IL DOCUMENTARIO
DI MARCO SANTARELLI
di E. F.**

Dalle esperienze europee di *cohousing* a quelle italiane di autocostruzione fino all'edilizia popolare in America Latina, dove un geniale architetto cileno è riuscito a costruire abitazioni di qualità a soli 7 mila e 500 dollari. A Urbana, si è parlato anche e soprattutto delle soluzioni per dare una casa a chi non ce l'ha: un tema urgente, in un momento in cui la crisi mondiale affligge il mercato immobiliare creando nuove schiere di senzatetto e nuove forme di povertà. La soluzione? Trasformare l'abitazione in un'occasione di

equità, sostenibilità e condivisione. I metodi per coniugare economicità e vivibilità degli spazi abitativi sono davvero tanti e gli esempi virtuosi sono diffusi in tutto il mondo. Le soluzioni più innovative applicate in Italia e in Europa sono condensate nei 60 minuti del documentario "Storie di housing sociale. Viaggio in Europa", prodotto dalla Provincia di Bologna e girato dal regista Marco Santarelli. Presentato il 30 gennaio al festival Urbana, il filmato ha dato seguito a un dibattito a cui hanno preso parte tra gli altri il vicepresidente della Provincia

di Bologna Giacomo Venturi, il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Flavio Delbono, l'assessore alla Casa del Comune di Bologna Virginio Merola, il presidente di Nomisma Gualtiero Tamburini, Giovanni Caudo dell'Università Roma Tre e Sergio Urbani della Fondazione Housing Sociale.

"Storie di Housing Sociale. Viaggio in Europa" esplora pratiche e sperimentazioni di produzione dell'alloggio sociale in un confronto tra le migliori esperienze italiane e europee: "E' un viaggio nel bisogno e desiderio di casa dei nostri giorni in cui si confrontano politiche abitative, storie di vita e progetti alternativi di case, nella consapevolezza che costruire e ricostruire, oggi, non è una semplice questione di metri quadrati e di mattoni", spiega il regista, già autore per la Provincia di Bologna del documentario "Superluoghi. Viaggio in Italia". Dall'espansione edilizia legata al boom economico degli anni '50 ad oggi, in Italia la casa resta un sogno da realizzare. Nel corso degli ultimi anni, di fronte a prezzi di mercato spesso inaccessibili e

a un'offerta pubblica di alloggi che copre solo lo 0,06% delle richieste, singoli proprietari riuniti in cooperative, agenzie semipubbliche o aziende private hanno promosso un insieme di progetti creati all'insegna della partecipazione e sfociati in spazi abitativi condivisi ed economicamente accessibili. Il documentario parte dall'esperienza di un gruppo di giovani famiglie della periferia di Cesena, che nel 2001 hanno costituito una cooperativa associata per inseguire un sogno: costruirsi da sole la propria casa. L'autocostruzione si fonda infatti sul lavoro manuale degli stessi futuri proprietari, che sotto la direzione di esperti e con l'appoggio delle amministrazioni locali possono abbattere i costi di costruzione fino al 40%. Le telecamere si spostano quindi alla periferia sud di Milano, dove, sotto la spinta di un'associazione e di un prete intraprendente, la Fondazione Cassoni ha recuperato un'area industriale di 44 mila metri quadri, trasformandola nel Villaggio Barona. Qui si sperimenta una politica abitativa innovativa, basata su

un'idea di integrazione sociale e capace di offrire alloggi ad affitti calmierati (300-400 euro al mese per una casa di 70-80 metri quadri) a famiglie italiane e straniere di diversa estrazione. Una risposta all'esigenze di universitari e giovani lavoratori arriva invece da Torino, dove la Compagnia di San Paolo, una cooperativa sociale e un'associazione di architetti e ingegneri hanno dato vita a Stessopiano, uno sportello immobiliare gratuito che ricerca case in affitto per giovani coabitanti, offrendo vantaggi e incentivi ai proprietari di casa. Sempre a Torino, la demolizione di un palazzo abusivo costruito negli anni Settanta in via Artom, a Mirafiori sud, è stata l'occasione per costruire un complesso a uso residenziale e commerciale. Gli alloggi (in affitto o in vendita) sono stati destinati per lo più a coppie sotto i 40 anni, in modo da ringiovanire una zona abitata soprattutto da anziani. Protagonisti del progetto sono stati l'amministrazione pubblica, due cooperative e gli stessi residenti del quartiere.

Il viaggio alla scoperta dell'abitare solidale si sposta quindi in Europa. A Berlino dal 2007 c'è la "casa delle beghine", un'esperienza di *cohousing* unica nel suo genere, pensata esclusivamente per le donne. Grazie all'intervento di un costruttore illuminato (il danese Condor Wessels), 53 donne single tra i 40 e i 73 anni, provenienti da tutta la Germania, sono diventate proprietarie di altrettanti appartamenti da 55 a 105 metri quadri, comprandoli a prezzo di mercato. Se in Germania c'è chi pensa ai bisogni di sicurezza e di socialità delle donne, a Barcellona il Patronat Municipal de l'Habitatge offre alloggi ad affitto moderato (fino al 40% in meno rispetto al prezzo di mercato) ai meno abbienti come ai lavoratori single e alle famiglie numerose plurireddito.

In un'epoca di crisi economica e ambientale, l'Europa si interroga inoltre su come intervenire sul patrimonio abitati-



Alejandro Aravena mentre illustra il suo progetto di case popolari "Elemental"

L'approfondimento

vo esistente. Proprio dai progetti di recupero di zone degradate o abbandonate nascono un nuovo volto e una nuova vitalità per intere aree cittadine: è il caso del quartiere Bompastor a Barcellona, dove un innovativo progetto ha rigenerato alloggi e tessuto sociale. Energie rinnovabili e coinvolgimento degli inquilini sono invece gli ingredienti chiave del progetto vincitore del premio World Habitat Award nel 2005: si tratta dell'intervento effettuato a Gardsten, un quartiere alla periferia di Goteborg in Svezia. Nel villaggio inglese di Eldonian, alla periferia di Liverpool, un movimento di riappropriazione degli spazi nato dal basso ha portato alla trasformazione dei vecchi alloggi operai in un ambiente di nuova cittadinanza: l'iniziativa è risultata vincitrice del World Habitat Award nel 2004.

Case popolari, alloggi a basso costo, l'autocostruzione come soluzione alternativa. Ma è possibile realizzare anche tutte e tre le cose, in un progetto che tenga insieme la vivibilità degli spazi abitativi e la qualità economica della casa, trasformata da struttura 'di servizio' a investimento in grado di accrescere il suo valore nel tempo. C'è riuscito un

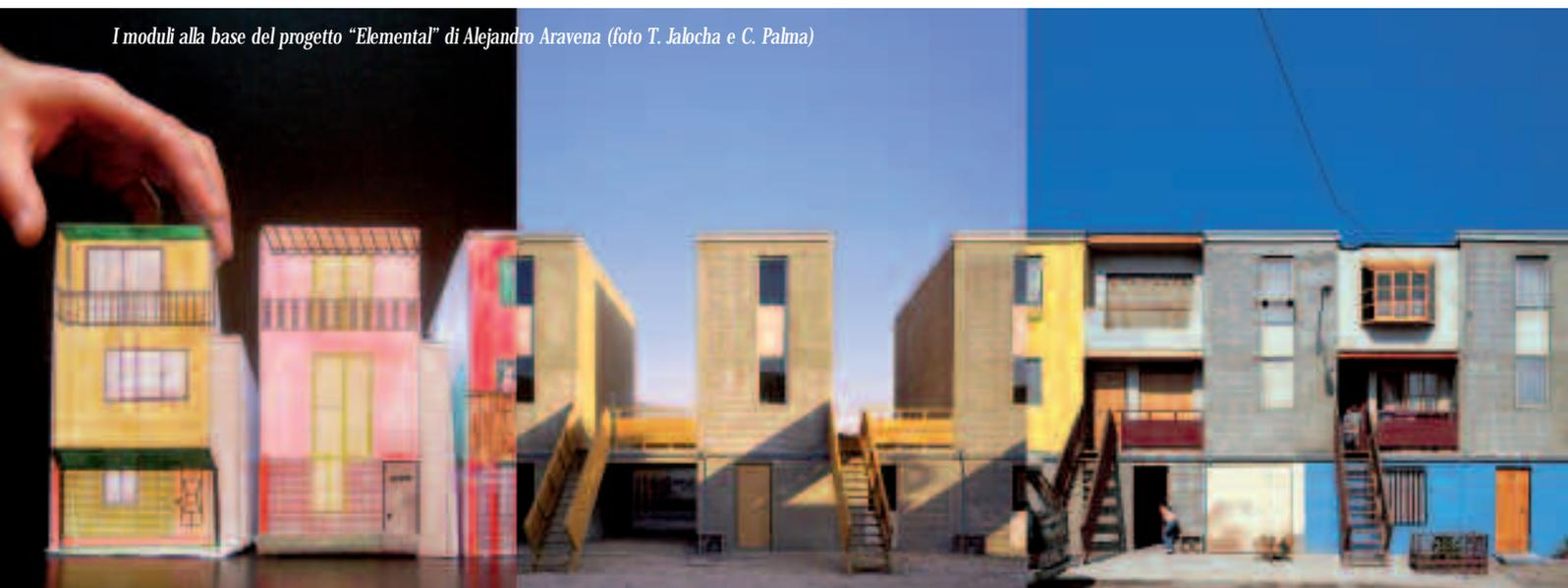
geniale architetto cileno, Alejandro Aravena, che con il progetto "Elemental" si è aggiudicato il Leone d'Argento all'ultima Biennale di Venezia.

La sera di venerdì 30 gennaio un bagno di folla ha accolto l'architetto, arrivato alla Sala Borsa di Bologna per tenere una lezione magistrale in cui ha illustrato i principi e le intuizioni su cui si basa "Elemental". Il progetto è stato realizzato in Cile, dove il gruppo di Aravena ha avuto dall'amministrazione pubblica l'incarico di smantellare una baraccopoli e costruire al suo posto un centinaio di alloggi popolari avendo a disposizione non più di 7 mila e 500 dollari per abitazione.

Ne è nato un intervento di architettura residenziale a basso costo che ha cambiato il modo di affrontare il problema dell'abitare e che si sta diffondendo in tutta l'America latina. L'intuizione dell'architetto è che "con la metà dei soldi che sarebbero necessari per costruire una casa, non si costruisce una casa più piccola bensì una 'mezza casa' che sia in grado però di trasformarsi in una casa intera". Come? Attraverso la creazione di un'abitazione di qualità, con gli ambienti essenziali (cucina, bagno, camera

da letto) già strutturati e attrezzati, inserita in un impianto edilizio che consente agli abitanti di ampliare la struttura con le proprie mani, a seconda delle proprie possibilità e esigenze. Ecco che allora un piccolo appartamento è potuto diventare grande il doppio "inglobando" il cortile retrostante, per chi sta al piano terra, oppure utilizzando il mezzo modulo lasciato vuoto del piano superiore. Per la prima volta in Cile, l'amministrazione ha potuto offrire un abitare di qualità che, al contrario della tradizionale architettura popolare cilena, non perda ma acquisti valore negli anni. Si tratta, nelle parole di Aravena, di "un investimento pubblico che guarda alla città come a un'occasione di equità". Inserito nel 2004 dalla prestigiosa rivista statunitense *Architectural Record* tra i dieci architetti più promettenti al mondo, a soli quarant'anni Aravena ha già alle spalle una carriera costellata di premi e pubblicazioni. Per cinque anni ha insegnato ad Harvard come *visiting professor*, ma poi ha rifiutato l'incarico di docente ordinario per dedicarsi principalmente a progetti di edilizia popolare. Oggi ha numerosi cantieri aperti in diversi paesi dell'America Latina. ■

I moduli alla base del progetto "Elemental" di Alejandro Aravena (foto T. Jalocha e C. Palma)



Energetic city

Spesso il vivere solidale ed economico è anche un vivere ecologico. A "Urbania" lo hanno dimostrato due architetti noti in tutto il mondo per la loro sensibilità ambientale, il danese Bjarke Ingels e lo spagnolo Enric Ruiz Geli. In una sessione intitolata "Energetic City", i due hanno illustrato le soluzioni più innovative per il risparmio energetico, già divenute realtà in alcuni dei loro progetti: una carrellata tra fabbricati dotati di "polmoni", palazzi in cui si può circolare in bicicletta fino al decimo piano, abitazioni che ricoprono l'87% del fabbisogno idrico con la raccolta dell'acqua piovana grazie alle facciate diagonali. Tra questi c'è il *Media-Tic* in costruzione a Barcellona, un centro per le tecnologie Ict in grado di risparmiare fino al 40% dell'energia: protagonisti del progetto sono i "cuscini d'aria" realizzati in Efte (Ethilene tetrafluor ethilene), un materiale ibrido, leggero, elastico, trasparente e resistente al calore, che lascia penetrare la luce naturale e aumenta il risparmio del 20%. Gli stessi cuscini, per le forme che ricordano l'architettura organica di Gaudì, hanno valso alla struttura il soprannome di *Digital Pedrera*. L'edificio, destinato a divenire il cuore del nuovo quartiere tecnologico della città denominato "22@Barcelona", è progettato dallo studio Clou 9 di Ruiz Geli. Un uso intelligente dell'energia passa poi anche attraverso la mobilità sostenibile, spesso sinonimo di vivibilità. A Copenhagen sorgerà presto un palazzo in cui sarà possibile circolare in bicicletta e giungere pedalando fino al proprio appartamento al decimo piano, grazie a una serie di rampe che circondano l'edificio rendendolo completamente accessibile. Si tratta della Big House, ideata dallo studio "Big" di Bjarke Ingels. (e.f.) ■



Da sinistra il vice presidente della Provincia di Bologna Giacomo Venturi, l'architetto Enric Ruiz Geli, l'economista Jeremy Rifkin, Romano Prodi, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti e l'architetto Bjarke Ingels

Un premio per Jeremy Rifkin

Un riconoscimento ufficiale da parte della Provincia di Bologna e un ringraziamento al "prezioso lavoro svolto per un futuro migliore". È la targa che lo studioso americano Jeremy Rifkin ha ricevuto dalle mani della presidente della Provincia Beatrice Draghetti e da Giacomo Venturi, vicepresidente con delega alla Pianificazione territoriale e ai trasporti. La targa si aggiunge a un curriculum di tutto rispetto, che ha fatto di Rifkin una voce autorevole nel panorama della cultura legata alla sostenibilità e un interlocutore chiamato a collaborare anche dagli attori della politica internazionale. Da sempre impegnato all'interno del movimento pacifista e ambientalista americano, Rifkin ha pubblicato 17 libri (tradotti in più di 30 lingue e studiati in tutto il mondo) sull'impatto economico, sociale e ambientale dei cambiamenti scientifici e tecnologici. L'opera dello studioso è inoltre incentrata sulla ricerca e la diffusione di tecnologie e pratiche in grado di produrre uno sviluppo sostenibile e contrastare il cambiamento climatico. Il tema della terza rivo-

luzione, trattato nella lezione magistrale tenuta ad Urbania, emerge in particolare da alcuni testi, come *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy* (2000), *Economia all'idrogeno. La creazione del Worldwide Energy Web e la redistribuzione del potere sulla terra* (2002) e *Il sogno europeo. Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano* (2004). Riconosciuto a livello mondiale come un guru dell'ecologia, Rifkin è consulente della Commissione Europea, del Parlamento Europeo e di diversi capi di stato, tra cui lo spagnolo José Rodríguez Zapatero e la tedesca Angela Merkel, ed è stato consulente del ministero dell'Ambiente italiano. È fondatore e presidente dell'americana Foundation on Economic Trends, dedicata all'attività di analisi delle nuove tecnologie introdotte nell'ambito dell'economia globale. Scrive per diversi giornali, tra i quali *L'espresso* e *Internazionale* in Italia, l'americano *The Los Angeles Times*, il britannico *The Guardian*, il tedesco *Die Süddeutsche Zeitung*, lo spagnolo *El País* e l'argentino *Clarín*. (e.f.) ■

Alla scoperta delle periferie

Bologna è famosa nel mondo per l'università, i portici, le torri e i tortellini. Pochi, però, sanno che tra le cose che l'hanno resa celebre agli occhi di architetti ed urbanisti di mezzo mondo vi sono i quartieri della periferia. Luoghi pensati e costruiti per non essere solo dei quartieri dormitorio, dove incontrarsi non è del tutto impossibile.

Infatti al loro interno rimane intatto, anche se ridisegnato nella modernità, ad esempio il rapporto tra chiesa e quartiere, il profilo visivo delle torri e degli alti edifici che hanno da sempre segnato la storia della città.

Spazi in conversazione tra loro, nell'evoluzione degli stili di vita, che svelano un'idea di città futura e al contempo parlano di coerenza di un territorio tra storia e tradizione.

Le immagini che seguono sono state scattate nel corso degli ultimi 20 anni da diversi fotografi collaboratori della nostra rivista





l'approfondimento

Nella pagina precedente in alto, il profilo di "Fiera district" (foto G. Perticoni); al centro, vedute di chiese bolognesi (foto M. Sciacca), sotto, uno scorcio del quartiere S. Donato (foto V. Cavazza).

In questa pagina gruppo di anziani del quartiere Pilastro (foto E. Gambula), il gioco delle bocce e dei bambini al Pilastro (foto M. Sciacca). La chiesa del Pilastro (foto E. Gambula) e la nuova "Porta Europa" di Bologna (foto V. Cavazza)





Al centro della Cineteca

**INCONTRO CON L'AUTORE
GIANLUCA FARINELLI CUORE
E MOTORE DELLA CINETECA,
LUOGO ELETTO DI
PRODUZIONE E FRUIZIONE
CULTURALE
di Michela Turra**

Venticinque anni di film di qualità e altrettanti di passione negli occhi del pubblico. La Bologna cinefila ha avuto nel recente "compleanno" del cinema Lumière un'occasione per confermare alla Cineteca, che sempre più sta espandendo e qualificando la propria attività, tutta la sua adesione. "Moltissima gente, a folate, è intervenuta alla festa, non tanto per i film o i registi presenti, quanto per godere del momento, in un'atmosfera molto amichevole, che ci ha fatto capire quanto i cittadini sentano loro la Cineteca" dice il direttore Gianluca Farinelli, artefice, insieme alla sua equipe e al presidente Giuseppe Bertolucci, del ricco movimento cinematografico di cui, sia culturalmente sia produttivamente, la città è al centro.

Due genitori insegnanti di lettere, il padre grande cinefilo. All'amore per il cinema, Farinelli, segno zodiacale pesci, classe 1963, è stato educato fin da piccolo (e, perpetrando la tradizione, ha chiamato la sua bambina Alida, in omaggio all'attrice Alida Valli). Tre i film capolavoro che lo hanno definitivamente reso un appassionato della settima arte: la "Giovanna D'Arco" di Dreyer, vista



nel '78 e assimilata quale vittima innocente alla stregua dello studente ucciso Francesco Lorusso; "L'uomo con la macchina da presa" di Vertov, seppure gustato solo per i primi venti minuti causa rottura della pellicola; la "Lulù" di Pabst, proiettata all'Angelo azzurro di via del Pratello.

"Ripercorrere la storia del Lumière è un po' come parlare della mia vita" dice Gianluca raccontando di avere cominciato a collaborare con la Cineteca e con il cineclub gestito da Andrea Morini, incipit del Lumière, fin da liceale: esperienze che gli fanno comprendere la bellezza di organizzare proiezioni e promuovere eventi. Dopo il liceo classico Minghetti, Farinelli si iscrive a Lettere, al Dams, ma prevale il lavoro in Ci-

neteca, "centro della mia vita professionale" e dalla frequentazione dell'archivio di via Galliera scaturisce l'idea del restauro cinematografico e del Festival del Cinema Ritrovato. Nasce così il laboratorio "L'immagine ritrovata", la Cineteca entra nella Fiaf (The International Federation of Film Archive), viene a contatto con altri archivi cinematografici e immette sempre più storia del cinema nella programmazione del Lumière, ma non con un taglio commemorativo, piuttosto utilizzando il passato per parlare del presente.

Farinelli sposta i suoi studi dal contesto universitario bolognese, fatto tutto di colleghi, ad Urbino, dove si laurea in sociologia, convinto che "il cinema si comprende non dai film ma dalle persone, dalla cultura, dalla complessità del vivere". Dapprima presta la sua opera a fianco dell'allora direttore Vittorio Boarini, poi ne prende il posto, tutto questo mentre passano da Bologna registi del calibro di Wajda, Godard, Pollack ("uno di quelli che mi ha emozionato di più, formatosi in anni in cui gli americani guardavano i film europei e asiatici, il mondo, il contrario di quanto accaduto nell'era Bush"). Col 2000 scatta il trasferimento della Cineteca dalla sede di palazzo Montanari, in via Galliera, a quella di via Riva Reno e nel 2003 si inaugurano le nuove sale di via Azzogardino, dove viene spostato il cinema Lumière.

Oggi la fase di espansione continua. La Cineteca, che presto si trasformerà in Fondazione per meglio gestire le risorse economiche, ha avviato una propria attività editoriale, e dvd e libri col mar-

chio edizioni Cineteca si trovano nelle principali librerie. I quarantamila film custoditi in un deposito alle Roveri potrebbero avere a breve una casa più idonea; quello bolognese, uno dei più importanti laboratori di restauro filmico, metterà mano nell'immediato a quattro pellicole di Sergio Leone.

Grazie al progetto Chaplin questo Centro studi è il più ricco di documentazione sul grande attore, cui verrà dedicata una serata televisiva; si sta rafforzando la partnership con la World Cinema Foundation di Martin Scorsese che si occupa di restaurare film dei Paesi poveri.

E non è tutto: si è dato il via alla coproduzione di film e documentari, l'ultimo dei quali, "Terra madre" di Ermanno Olmi, è stato recentemente presentato al festival di Berlino. Il regista di "Centochiodi" (cui la Cineteca ha partecipato come Bologna film commission) sta inoltre da qualche anno proseguendo qui l'esperienza della sua ipotesi cinema di Bassano del Grappa, con una bottega "non scuola", come ama definirla, aperta a tutti. Laura Betti ha portato invece in città l'archivio Pasolini, comprendente carteggi, foto, pubblicazioni, registrazioni audio e tesi di laurea sullo scrittore. Altri scrittori favoriscono, vivendo qui, la scelta, da sempre ricorrente, di Bologna quale location di film e fiction, e altrettanto fa la locale casa di produzione Itc movie (coprodittrice tra l'altro di "Terra madre") che, accanto all'accoglienza, sta incrementando sul territorio la produzione filmica, "una cosa solo dieci anni fa impensabile e oggi un'assoluta realtà".

Insomma, la Cineteca ha tradotto esattamente nella pratica quelli che erano i principi alla base del suo atto costitutivo, del 1963: restaurare film, creare una grande biblioteca e un grande archivio, programmare opere che non è facile vedere, avere un'attività editoriale.

"È impressionante la vitalità e l'utopia della spinta iniziale" dice Farinelli, sotto-

lineando come gli obiettivi siano stati raggiunti, oltre che per la continuità di gestione, "per una strana congiunzione di pianeti". "All'inizio degli anni Sessanta - prosegue il direttore - la città ha vissuto un'epoca straordinariamente felice in termini di laboratorio politico, con un sindaco come Dozza, un assessore alla cultura come Zangheri e intellettuali dotati di grande amore per la cosa pubblica come Boarini, Bonfiglioli, Renzi, Zannelli. Poi c'erano un organizzatore intellettuale come Gian Paolo Testa; Gino Agostini, esercente della prima multisala italiana, l'Odeon, già produttore e distributore dei Taviani, di Pasolini, Montaldo, Lizzani... e questo stato di cose era baciato dal magistero di Longhi, docente di Storia dell'arte all'Università e presidente del cineclub cittadino.

Accanto a questi grandi maestri (oggi si fa fatica a immaginare intellettuali della stessa tensione morale), la presenza dell'Ateneo e la caratteristica di Bologna luogo di confluenza, hanno prodotto un pubblico preparato, dalle grandi aspettative, con un'attenzione alla cultura cinematografica totalmente assente nelle altre città italiane".



Gianluca Farinelli ha lavorato soprattutto da organizzatore, per offrire cultura alla città, per formare una squadra. Non teme, il direttore, questo tempo dominato dalla televisione, da dvd e vhs accoppiati al popcorn sul divano di casa, a parere suo non necessariamente in contrasto con l'esistenza, anche futura, delle sale cinematografiche, anche d'essai: "Io sono molto ottimista - conclude -, penso che la cultura del cinema crescerà, proprio perché lo si può consumare anche a distanza. Attualmente tutti i settori che necessitano di una certa consapevolezza, come l'ascolto della musica di qualità e la gastronomia di nicchia, sono in crescita. Magari avremo meno pellicola e più digitale, ma credo che nei prossimi dieci anni il consumo davanti a un grande schermo aumenterà. La stagione del cinema non è assolutamente finita". ■



La biblioteca della Cineteca intitolata a Renzo Renzi. Sopra, un momento della festa per i 25 anni dell'istituzione

Bologna luogo delle artiste

**RICERCA NUOVE PROSPETTIVE
DI STUDIO SULLE ARTISTE
BOLOGNESI DAL RINASCIMENTO
AL NOVECENTO. IL RUOLO DEL
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
di Irene Graziani**



In questa pagina
"Autoritratto"
di Lavinia Fontana

“Paradiso delle donne»: così, nel XVIII secolo Anton Francesco Ghiselli definisce Bologna nelle sue *Memorie antiche manoscritte*.

Il diritto delle donne all'istruzione vi ha raggiunto, infatti, un'affermazione inconsueta e la città si è conquistata la fama di luogo in cui è particolarmente favorito il ruolo culturale femminile. Lo riconosce anche una voce autorevole come quella di Carlo Goldoni che nel 1743, nel prologo della commedia *La donna di garbo*, porta in scena il caso di «tutte quelle sagge ed erudite Signore, che si ammirano anche a di nostri in Bologna».

Giuriste attive nella docenza universitaria fin dal Medioevo, ed ancora poetesse e letterate hanno ormai fondato a Bologna, pur fra verità storica e leggenda, il mito di una città per le donne. Alla crescita e al consolidarsi di questo mito contribuiscono le donne artiste, numerose e celebri da costituire un fenomeno tanto evidente da giustificare la nascita, proprio a Bologna, di un "Centro di documentazione" dedicato allo studio della loro storia. Dal 1994 l'assessorato Pari Opportunità ha promosso, infatti, sotto la cura scientifica di Vera Fortunati, un'operazione di censimento delle artiste attive in Europa dal Medioevo al Novecento che ha condotto, per tappe successive, alla raccolta di più di seimila voci di pittrici, scultrici, miniatrici, incisore, ricamatrici, fotografe... Il materiale,

archiviato anche in formato elettronico, è confluito fra i fondi dell'Archivio Storico Provinciale dove è consultabile per il pubblico dal 2007.

In questa messe di profili, centoquarantanove sono le figure, censite attraverso il vaglio delle fonti e la mappatura delle opere superstiti, che dal Medioevo all'Unità d'Italia hanno lavorato nel territorio della provincia di Bologna, fra cui si incontrano protagoniste illustri, ma anche nomi spesso dimenticati e sconosciuti.

Caterina Vigri, clarissa al monastero del Corpus Domini, mistica, scrittrice e miniatrice; Properzia de' Rossi, scultrice nel cantiere della basilica di San Petronio negli anni che precedettero l'incoronazione di Carlo V; e poi ancora Lavinia Fontana, pittrice nell'autunno del Rinascimento: sono loro fra XV e XVI secolo a gettare le basi di una genealogia artistica femminile oscillante fra scelte trasgressive e il modello di «donna onesta e onestamente colta» delineato da Baldassar Castiglione.

La loro presenza legittima un ruolo femminile nell'universo dell'arte bolognese, poi adottato da altre, come la «pittrice eroina» -secondo la definizione del suo biografo, Carlo Cesare Malvasia- Elisabetta Sirani, che apre un cenacolo frequentato da allieve fra cui Ginevra Cantofoli, o come, nel Settecento, la ritrattista di successo Lucia Casalini Torelli e la ceroplasta scienziata Anna Morandi Manzolini, per non citarne che alcune, fino all'in-

LE PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

- Massimo Pulini, *Ginevra Cantofoli. La nuova nascita di una pittrice nella Bologna del Seicento*, Editrice Compositori, Bologna, 2006
- Vera Fortunati, *L'occhio della donna artista*, Editrice Compositori, Bologna, 2007
- Vera Fortunati e Irene Craziani, *Properzia de' Rossi. Una scultrice a Bologna nell'età di Carlo V*, Editrice Compositori, Bologna, 2008



cursione nell'età del *Grand Tour* delle straniere, come Angelica Kauffmann ed Elisabeth Vigée Le Brun, nominate membri d'onore dell'Accademia Clementina, l'una nel 1762 e l'altra nel 1789.

A questi studi, che ancora stentano ad affermarsi nelle pagine dei "manuali" di storia dell'arte, è stato recentemente dedicato un convegno con relatori internazionali, organizzato nell'ambito delle attività del "Centro di documentazione" con l'obiettivo di approfondire la ricerca sul fenomeno della donna artista secondo nuove prospettive metodologiche che intendono superare gli stereotipi interpretativi radicati nella storiografia.

In che modo? Ad esempio - ha evidenziato Vera Fortunati -, rileggendo sotto nuova luce la produzione di Lavinia Fontana, che si è scoperta essere non solo l'«artefice cristiana» rispettosa del decoro proprio della cultura di età di Controriforma, ma anche l'autrice di erotiche seduzioni in piccoli dipinti che vedono protagonista il nudo femminile.



«Contribuire a riscrivere la storia dell'arte nel suo insieme, rifondandola su una prospettiva integrata dai volti di artiste spesso escluse dagli studi ufficiali»: questa la finalità del "Centro di documentazione" -ha spiegato l'assessora provinciale Simona Lembi- che per la promozione del convegno si è affidata ad un'immagine emblematica. Nella tela con l'*Autoritratto* di Adélaïde Labille-Guiard (New York, Metropolitan Museum), destinato all'esposizione al Salon del 1785, la pittrice si rappresenta insieme alle due allieve M.lle Gabrielle Capet e M.lle Carreaux de Rosamond, violando simbolicamente il numero chiuso di componenti di sesso femminile imposto all'Académie Royale e fissato nel termine di quattro aggregate, *quorum* già raggiunto con la nomina nel 1782 della stessa Labille-Guiard. Il suo gesto, provocatorio e significativo per estendere ad altre donne i privilegi e i vantaggi goduti dagli artisti appartenenti alla celebre istituzione francese, non sfuggì ai visitatori del Salon e ai professori dell'Académie Royale.

A sinistra in alto "Autoritratto" di Adélaïde Labille-Guiard
Sotto, a sinistra, "Venere accoglie l'omaggio degli Amori" di Lavinia Fontana.
Sotto, a destra, "Autoritratto" di Lucia Casalini Torelli





Il progetto della Tangenziale di Molinella

A PROPOSITO DI TRASPORTO PUBBLICO

La fusione delle aziende di trasporto pubblico di Bologna (Atc) e di Ferrara (Acft) prevede l'**incorporazione in Atc di Acft** e del Centro emiliano-romagnolo manutenzioni (Cerm srl).

L'approvazione del relativo piano industriale 2009/2011 e le modifiche allo statuto sociale vedono la Provincia di Bologna socia al 37,15% di Atc spa.

UNA CONVENZIONE PER LA "NUOVA BAZZANESE"

Via libera dal Consiglio provinciale alla progettazione e realizzazione della "Nuova Bazzanese" e del relativo collegamento con il **casello autostradale di Crespellano**.

Il nuovo tracciato, lungo 13 chilometri, parte dalla rotonda di via Lunga, che sarà spostata verso sud e rialzata fino alla quota del cavalcavia ferroviario, prosegue verso la strada provinciale 27 "Val di Samoggia" e arriva alla zona industriale Muffa-Spadetta, al confine col territorio della provincia di Modena, evitando l'attraversamento di centri abitati, con conseguente snellimento del traffico.

Il costo complessivo dell'opera che verrà realizzata nel 2011 è previsto in 52 milioni di euro, di cui 41,4 saranno finan-

ziati da Autostrade per l'Italia e 10 dalla Regione Emilia-Romagna.

COMPLANARE UN PASSO AVANTI

Approvata dalla Provincia una convenzione tra ANAS, Società Autostrade Regione e i Comuni di San Lazzaro e Ozzano, per completare la complanare a nord da Ponte Rizzoli di Ozzano a Caselle di San Lazzaro. Il nuovo progetto si inserisce nei lavori della quarta corsia dell'A14.

TANGENZIALE DI MOLINELLA

Definito l'accordo procedimentale per la realizzazione del sistema **tangenziale di Molinella**. Si tratta della costruzione della variante alla Strada provinciale n. 6 Zenzalino, tangenziale al capoluogo verso nord-ovest, oltre la ferrovia Bologna-Portomaggiore.

Il **progetto preliminare** sarà predisposto dalla Provincia, che al termine dei lavori prenderà in carico la tangenziale e procederà a declassare l'attuale Sp6, per cederla gratuitamente al Comune di Molinella. La tangenziale sarà realizzata in cinque anni. Una novità è quella della formula scelta per l'esecuzione dell'ope-

ra: **chiedere ai privati**, soprattutto costruttori e proprietari delle aree in cui verranno eseguiti i lavori, di partecipare economicamente al progetto.

"È forse un'esperienza unica - ha commentato Giacomo Venturi, vice presidente della Provincia, con delega alla pianificazione territoriale - a livello regionale, ma soprattutto nazionale: la realizzazione di infrastrutture pubbliche, con un contributo di soggetti privati".

'Padre' dell'idea e' stato l'architetto e presidente dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) Giuseppe Campos Venuti.

INAUGURATO IL PONTE DI FILETTO

L'intervento di consolidamento del ponte, nel comune di Fontanelice, reso necessario dopo il sisma del 14 settembre 2003, è stato finanziato con risorse della Regione Emilia-Romagna, trasmesse alla Provincia, per un importo di un milione di euro. I lavori sono stati ultimati il 27 febbraio, con un largo anticipo rispetto ai tempi prefissati. La struttura costruita alla fine degli anni '40, è posta sulla strada intercomunale della Maddalena ed ha una lunghezza complessiva di circa 110 metri. Il ponte consente di attraversare il fiume Santerno, collegando una vasta area di territorio, utilizzando 4 campate di 27 metri, con un impalcato largo 4.5 metri e una sola corsia di 3 metri. L'intervento di consolidamento della struttura è stato preceduto da indagini approfondite (rilievo geometrico, georadar) per verificare l'effettiva situazione strutturale anche in assenza dei documenti progettuali iniziali. Oggi il ponte consolidato ha una portata di 20 tonnellate rispetto alle precedenti 3.5. ■



Quando arrivava la Befana

di Letizia Bongiovanni



1959. Il presidente della Provincia Roberto Vighi distribuisce i doni ai bambini "esposti" ed illegittimi

A partire dal 1953, in occasione dell'Epifania, la Provincia di Bologna distribuì ogni anno un pacco dono agli assistiti dell'Istituto Provinciale Infanzia e Maternità e ai bambini illegittimi riconosciuti dalla sola madre. Nel 1959, per esempio, il dono - ritenuto di grande importanza "sotto il profilo morale, umano e benefico" - venne distribuito a 81 bambini esposti assistiti dall'I.P.I.M. e a 1660 illegittimi. Il pacco, consegnato ai bambini dal Presidente Roberto Vighi affiancato dal personale dell'Istituto, era opportunamente calibrato rispetto all'età dei piccoli beneficiari e comprendeva indumenti di lana, giocattoli, dolci e alcuni libri. Nel corso del festeggiamento che avveniva nei locali del teatro "La Ribalta" ed era animato dalla presenza della Befana stessa, i bimbi di un anno ricevevano in dono una trottola, quelli di due un'automobile di plastica e, con il crescere dell'età, una Giulietta o un'auto da corsa e, a sette anni, uno xilofono. Alle bimbe, oltre alla trottola e sempre a seconda dell'età, veniva regalato un servizio da tavola, un servizio per cucire, una baby lavagna o, a dodici anni, due spazzole, un borsellino e una busta con specchio. La distribuzione dei doni cessò nel 1971, ma la Provincia di Bologna continua a festeggiare ancora oggi la ricorrenza dell'Epifania insieme ai bimbi e alle bimbe del territorio bolognese. ■



CON MORANDI ALLA RICERCA DELL'ESSENZA DELLE COSE

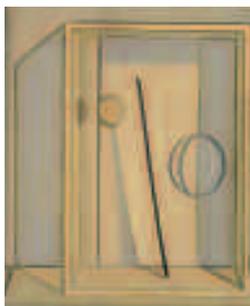
**UN'AMPIA MOSTRA
INVITA A UNA RISCOPERTA
DEL GRANDE MAESTRO
di Barbara Tucci**

**Giorgio Morandi
1890-1964, Museo
d'arte moderna
di Bologna
(via Don Minzoni 14),
Per informazioni:
tel. 051.6496611,
www.mambo-
bologna.org**

Svecchiare Morandi, forzare quella gabbia dorata che la critica ha costruito attorno al "poeta delle bottiglie", offrendo l'interezza del suo percorso artistico allo sguardo di oggi, immergendola nella contemporaneità caotica, rumorosa, veloce. Questa è la sfida che ha guidato l'allestimento della antologica *Giorgio Morandi 1890-1964* in corso al Mambo fino al 13 aprile (corredata da un esaustivo catalogo edito da Skira) curata da Maria Cristina Bandera e Renato Miracco e organizzata dal museo bolognese e dal Metropolitan Museum of Art di New York che l'ha accolta, con grande successo di critica e di pubblico, alla fine del 2008.

Le 107 opere, provenienti da musei e collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, documentano l'evoluzione della poetica del maestro bolognese che, per quanto da subito profondamente distinta e delineata, e sempre caratterizzata da un'intima coerenza, non ha mai cessato di procedere per progressivi aggiustamenti. Già dagli esordi si individuano quelli che diventeranno i temi portanti della sua pittura: la natura morta e il paesaggio. Siamo fra il 1913 (anno in cui si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna) e il 1920 e Morandi attraversa la sua cosiddetta "fase metafisica" per poi cominciare a trovare la strada di una più personale ricerca. At-

tento osservatore delle ultime tendenze artistiche d'oltralpe, egli conosce le correnti di pensiero del XX secolo; rifugge la pittura retorica e descrittiva, evita il romanticismo e il simbolismo e individua nell'impressionismo l'aspetto più moderno e interessante della sua epoca, facendo di Cézanne uno dei suoi punti di riferimento da ac-



"Natura morta con palla",
1918
A destra, in alto,
"Paesaggio", 1913
e sotto, "Natura morta con
piatto d'argento", 1914



costare ai maestri antichi, primo fra tutti Piero della Francesca.

Le colline di Grizzana, osservate dalla finestra della casa di villeggiatura, diventano terreno di sperimentazione sul quale tornerà per tutta la vita: si tratta di paesaggi che non contemplano mai la presenza dell'uomo, sui quali Morandi esercita quella semplificazione delle forme e dello spazio

che tanto ammirava nella pittura di Cézanne. Le nature morte dipinte in questi anni hanno come soggetto anche fiori freschi, ai quali in seguito preferirà quelli secchi o di seta, oltre, naturalmente a tazze, caraffe, ciotole, brocche, boccette dalle forme varie, cuccume, lumi a petrolio, casseruole, conchiglie sinuose, barattoli cilindrici, scatole di latta, oggetti che egli dispone a volte su diversi piani prospettici, a volte allargati su una linea orizzontale, con una sapienza antica, ponendo grande attenzione ai volumi.

Le composizioni degli anni della maturità si caratterizzano per la vicinanza con la quale vengono visti gli oggetti: dipinti in una scala di bianchi, ad essi il gesso dato dall'artista ha tolto ogni trasparenza e la polvere che vi si è depositata ha cancellato qualsiasi residuo riferimento alla realtà. Le bottiglie e le scatole, accuratamente scelte, sono di formato simile e



ridotto, sono disposte l'una affianco all'altra, quasi raccolte dentro un quadrato immaginario. È in atto anche qui, come nei paesaggi, una tendenza a semplificare, a geometrizzare la composizione: gli interventi dell'artista, i cambiamenti da un'opera all'altra si riducono a lievi spostamenti di solidi o variazioni di luce, così che gli oggetti perdono in modo sempre più esplicito la loro valenza e quasi la loro riconoscibilità per diventare forme astratte, architetture. Emerge allora sempre più che l'immagine riprodotta non è, e non vuole es-



sere, una copia della realtà, ma un prodotto dell'immaginazione; per Morandi la realtà è il punto di partenza: sta al lavoro dell'artista decifrare le forze che la compongono. Nei lavori degli ultimi anni, la natura morta e il paesaggio tendono a coincidere in quanto campi di esperienza, materia dell'arte; l'opera si spiritualizza: bottiglie, tazze, conchiglie sono state talmente praticate, talmente fatte proprie da essersi trasformate in materiale della ricerca, una ricerca che le travalica perché mira a cogliere il fluire della vita, concentrando in un'immagine precisa e concreta le emozioni e quei valori assoluti racchiusi in ogni oggetto. Il soggetto dimostra di non essere altro che "un pretesto per ragionare sullo spazio e sulla luce"; la luce diventa infatti sempre più protagonista: entrando nella stanza di Morandi a diverse ore del giorno e diversa a seconda delle stagioni illumina tazze e bottiglie, scatole e barattoli, ogni giorno in maniera impercettibilmente differente e l'artista la coglie quando scende dall'alto, quando definisce ulteriormente forme e volumi o viceversa quando corrode i contorni e fa sovrapporre gli oggetti fra loro e con lo spazio circostante. Le variazioni a volte infinitesime danno origine a "varianti" che sembrano composizioni in serie e che sono invece da intendere come esperimenti: sono le declinazioni del processo creativo di Morandi, tappe della sua ricerca dell'essenza delle cose, di quella Bellezza assoluta, celata dietro le cose, e che pure solo dagli oggetti ordinari e quotidiani può scaturire attraverso minime modulazioni di luce, spostamento di volumi o sottili mutamenti cromatici. I 90 dipinti ad olio, i 13 acquerelli, due disegni e tre acqueforti in mostra sono frutto di prestiti importanti che hanno permesso ai curatori di accostare le opere proponendole come tanti momenti di questa ricerca minuziosa e paziente per esprimere, come avrebbe detto De Chirico "la voce remota delle cose". ■

Sopra, "Fiori", 1924; al centro "Fiori", 1951

Sotto, "Natura morta", 1963 e a sinistra, "Natura morta", 1956

Dedicato a Marconi

UN PERCORSO RICCO E ARTICOLATO ALLE ORIGINI DELLE COMUNICAZIONI SENZA FILI
di **Vincenza Perilli**

Q uest'anno ricorre il centenario dell'assegnazione del premio Nobel per la Fisica a Guglielmo Marconi, che lo ricevette l'11 dicembre 1909, all'età di soli 35 anni.

Il Nobel coronava un percorso sfolgorante: dai primi esperimenti sulle pile compiuti tra il 1891 e il 1893 da un giovanissimo Marconi (era nato nel 1874 a Bologna, in una casa signorile oggi contrassegnata da una lapide, al civico 7 di via IV Novembre) si giunse nel giro di pochi anni all'invenzione della telegrafia senza fili. Le prime "prove ed esperienze" (come le definisce lo stesso Marconi) in questa direzione furono compiute a partire dal 1895 nella residenza estiva della famiglia, la secentesca Villa Grifone a Sasso Marconi, oggi sede della Fondazione. Qui Marconi sperimentò la possibilità di trasmettere a distanza, grazie alle onde hertziane, segnali telegrafici e segni convenzionali senza ricorrere alla connessione con fili. Dopo le prime trasmissioni a una distanza di circa 2 km, e superato l'ostacolo costituito da una collina, Marconi brevettò, valorizzò e migliorò il suo sistema in Inghilterra, dove si era trasferito nel febbraio 1896. Solo poco più di 5 anni dopo, nel dicembre 1901, fu effettuata la prima trasmissione attraverso l'Atlantico, dall'isola di Wight alla punta della Cornovaglia, superando circa 300 km di mare. Ed è nel museo allestito all'interno di Villa Grifone, attraverso diverse "isole espositive", che è possibile ripercorrere le tappe fondamentali di questa entusiasmante vicenda, un vero e proprio tuffo nella preistoria dell'elettricità, dai precursori della radio alle prime applicazioni marittime dell'invenzione marconiana per giungere ad alcuni fondamentali sviluppi delle radiocomunicazioni nel XX secolo, in particolare il passaggio dalla radiotelegrafia alla radiofonia e alla radiodiffusione. Ma, come ribadisce la responsabile Barbara Valotti, il museo offre anche l'opportunità di penetrare nell'universo del "personaggio" Marconi, che acclamato dalle folle e letteralmente assediato dai giornalisti come una star, ricevuto in Inghilterra dalla regina Vittoria viene insignito nel 1904 in Italia della prestigiosa laurea d'ingegnere ad honorem dalla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Bologna con decreto di Vittorio Emanuele III. Dalla ricostruzione, nel bel parco di Villa Grifone, dell'antenna utilizzata dall'inventore nei suoi primi esperimenti e di una parte del laboratorio



galleggiante utilizzato negli anni '20 (il panfilo Elettra, ed Elettra si chiamerà una delle figlie) fino alla fedele messa a punto, nella soffitta della villa, della famosa "stanza dei banchi" (ovvero il laboratorio dove il quindicenne Marconi compì i primi esperimenti), emerge infatti in tutta la sua complessità il percorso di questo personaggio straordinario. Attraverso i suoi quaderni di appunti, fotografie e diversi interessanti documenti (tra i quali filmati d'epoca su Marconi), è possibile seguire non solo il progredire della formazione scientifica dello scienziato e le diverse tappe che lo portarono alla sua scoperta, ma cogliere gli elementi determinanti del suo carattere, contraddistinto da una ferrea disciplina e determinazione nel lavoro, come anche l'assoluta consapevolezza dell'importanza delle sue scoperte. Per celebrare il centenario del Nobel a Marconi anche la Provincia insieme ad altre istituzioni ha deciso di investire in due tranche: la prima pari a 50.000 euro servirà al restyling del piazzale davanti al Mausoleo di Pontecchio Marconi mentre la seconda interesserà un progetto di valorizzazione turistica dei luoghi marconiani. ■



IL MUSEO

Il museo, che promuove un programma di divulgazione scientifica per le scuole in un laboratorio di sperimentazioni didattiche sull'elettricità, l'elettromagnetismo e le telecomunicazioni, ha un ricco programma di attività e iniziative per i prossimi mesi,

pubblicato nel sito, in continuo aggiornamento, della Fondazione: www.fgm.it.

Per le visite, data la grande affluenza, è vivamente consigliata la prenotazione telefonando allo 051 846121.



Opera-opera

di Stefano Tassinari

Si apre con un'insolita auto-presentazione (letteraria e personale nel contempo) l'ultima raccolta di poesie di **Gregorio Scalise**, uscita, in realtà, più di un anno fa. A metà strada tra un'antologia e una proposta di nuovi testi, "Opera-opera" (Luca Sossella Editore, pagg. 197, euro 12,00) comprende sia poesie scritte e pubblicate tra il 1968 e il 2005, sia poesie inedite, scritte, presumibilmente, tra il 1999 e il 2007. A collegarle, oltre alla continuità di uno stile riconoscibile (pur con qualche ovvio adeguamento), c'è innanzi tutto l'attenzione di Scalise nei confronti della realtà in cui vive, sia essa storico-politica ("Europa avvilita e furba / estranea al tono / e alla compassione / rimuove alla perfezione / quel rumore. Estasi del fumo / che sale, fotografie dei boschi / se i paradisi artificiali / se le bombe / quanta attesa, nel 1989 / il muro rotto / sbrecciato e il mondo visto da un oblò / e ci sarà ancora luogo / per un riscatto, / e ci sarà ancora serenità / per giudicare?"), sociale ("Proprio quando tutto è già deciso / guardando questo territorio / così sperimentato, / lo skyline / fatto di case color piombo, / forse la beffa consiste / nel farci desiderare / ciò che dovremmo detestare.") o esistenziale ("Per la sottoscrizione del vento / la vita, è vero / è figlia del cielo, / questo si pensa guardando / le nuvole fuggire sotto i ponti / della luna e dei fiumi, / un senso ulteriore di panico e di appartenenza, / ma chi darà asilo a quella vita / se non ci sarà un cielo / fatto di tempo?"). E se il primo Scalise era maggiormente in-

fluenzato da ciò che restava delle avanguardie, quello degli ultimi anni sembra aver scelto una strada espressiva più autonoma e meno condizionata dai "Maestri", basata su quella che potrei definire "un'immediatezza alta", e cioè una forma di comunicazione poetica in grado di fondere la comprensibilità (vecchio tema che, per essere affrontato adeguatamente, avrebbe bisogno di ben altro spazio) con la ricerca linguistica, senza che ciò comporti, in alcun modo, un abbassamento del livello culturale della proposta. In sostanza, il poeta bolognese (calabrese di origine e friulano di crescita) continua da circa quarant'anni a interrogarsi su ciò che sta dietro la superficie del mondo, tenendo conto apertamente di tante lezioni precedenti (da quella di Baudelaire a quella di Fortini, per intenderci), ma lo fa avendo piena coscienza del fatto che – come lo stesso Scalise chiarisce nella sua introduzione – *"Il poeta contemporaneo deve attenersi alle regole del suo tempo. Non può fare il paroliere (...), non può scrivere come l'Ariosto, non può affrontare direttamente questioni il cui uso è stato usurante. (...) Il poeta, oggi, deve giocare sulle percezioni, sugli spezzoni dei ricordi, inserendoli a tradimento in un tessuto presente, non può fare orazioni e neppure inni"*. La contemporaneità, dunque, pare essere il principale riferimento, anche interlocutorio, di un poeta mai debordante, capace di praticare la teoria appena citata (quella dei ricordi inseriti in un tessuto presente) fin dai tempi – era il 1975 - del poemetto "Segni", che gli permetterà di entrare nella ristretta



cerchia dei poeti consacrati di questo Paese, anche grazie al convinto sostegno da parte di un grande come Franco Fortini. E proprio rispetto alla contemporaneità Scalise esprime un distacco razionale, un senso critico che appartiene, giustamente, a quegli artisti che scelgono di essere anche intellettuali, trasformando la malinconia autodistruttiva tipica di certa poesia ottocentesca in uno sguardo lucido sulle nostre contraddizioni e sui nostri comuni destini. Perché, in fondo, è meglio stare "nelle cose" anziché farsi travolgere "dalle cose", visto che, come scrive lo stesso Gregorio Scalise in una sua poesia, *"... molti giungono alla conclusione / che essere sulla terra / è un privilegio"*. Malgrado tutto. ■

I coralli raccontano

UNO STUDIO DEL CNR DI BOLOGNA COLLEGA LA LORO SCOMPARSA NELL'ADRIATICO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO DI 11.000 ANNI FA

di **Stefano Gruppuso**

Dalla scomparsa del corallo bianco nel Mare Adriatico preziose informazioni sui cambiamenti climatici del passato. È questo l'esito a cui è giunto un team di ricercatori e tecnici dell'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del CNR di Bologna e di università italiane (Bari, Bologna, Milano) e straniere (Marsiglia, Plymouth, Zagabria) al termine della campagna d'indagine oceanografica ARCO (AdRiatic COrals) svolta nel mese di dicembre del 2008.

Condotta a bordo della nave oceanografica Urania, ammiraglia della flotta di navi da ricerca del CNR, la campagna ARCO era stata originariamente pianificata per localizzare, mappare e campionare le zone a corallo giallo del Mare Adriatico, in particolare in un'area marina tra l'Abruzzo e la Croazia dove, da tempo, i pescatori locali segnalavano perdite e lacerazioni delle loro reti dovute alla presenza di scogliere coralline.

Marco Taviani, ricercatore dell'ISMAR-CNR e responsabile della missione, spiega che l'interesse scientifico della ricerca in quella specifica area è nato anche in seguito al reperimento di un cespo di quasi un metro d'altezza di corallo giallo, accidentalmente impigliato nelle reti dei pescatori. Raccolto e studiato in laboratorio e sottoposto all'analisi del Carbonio 14 si è scoperto che era d'età molto recente il che lasciava pensare a vasti giardini di corallo giallo di cui verificare l'esistenza.

Ma l'esplorazione diretta dei fondali mediante il ROV (Remote Operating Vehicle), in sostanza un minuscolo sottomarino senza persone dotato di videocamera e capace di fare piccole campionature con un braccio robotico, e le registrazioni rilevate mediante il side scan sonar hanno portato a particolari sorprese. Le scogliere non erano rappresentate dal corallo giallo che si cercava, presente solo in minima parte, ma dal corallo bianco, di cui viceversa esisteva solo qualche sporadica segnalazione, soprattutto nelle acque croate.

I coralli bianchi, prosegue Taviani, rappresentano uno dei più importanti sistemi batiali, vale a dire delle profondità marine, e generalmente vivono nell'Atlantico e nel Mediterraneo a pro-



fondità superiori ai 350-400 metri. La presenza di vere e proprie scogliere nella zona del medio Adriatico è dunque giunta del tutto inattesa.

Queste estese scogliere coralline a coralli bianchi (*Lophelia* e *Madrepora*) sono situate a meno di duecento metri di profondità e sono plausibilmente scomparse in seguito all'innalzamento della temperatura in epoca post glaciale. A tutt'oggi, solo nei fiordi della Norvegia si rinvengono scogliere a *Lophelia* a modesta profondità.

Il corallo bianco trovato è rappresentato da esemplari di notevoli dimensioni e spessore, perfettamente conservati, ma non viventi, e coperti da un sottilissimo velo di fango.

Fino all'elaborazione dei dati e soprattutto fino a che non si avranno a disposizione le datazioni radiometriche mediante Carbonio 14 ed Uranio/Torio, continua Taviani, è possibile solo fare delle ipotesi sulle cause della morte. È probabile che questo tipo di scogliere prosperasse nel medio Adriatico alla fine dell'ultima età glaciale, circa 11-12.000 anni fa, quando il livello marino era più basso, e che un repentino infangamento li abbia soffocati. Infatti, è credibile che la fase pluviale successiva a quella glaciale abbia portato ad un aumento della portata dei fiumi appenninici e quindi anche ad un incremento della loro torbidità dovuta al fango e ai sedimenti. Quest'ultimi col tempo, coprendo le scogliere, ne hanno determinato la morte. In sostanza questi ecosistemi corallini avrebbero risentito indirettamente di una fase passata di riscaldamento globale. ■

Le bugie dei vincitori

di **Giorgio Tonelli**

L'amore per la storia spesso nasce sui banchi di scuola. Occorrono però buoni professori. È quel che è successo allo scrittore e giornalista **Nerino Rossi**, nato a Castenaso 84 anni fa e studente al liceo classico 'Galvani' di Bologna. Nel suo ultimo libro "**Gli inganni della Storia**" edito da Marsilio (120 pagine, 13 euro), rende omaggio al suo professore di storia e filosofia che "ci insegnò a diffidare di luoghi comuni, di credenze consolidate, di allusioni interessate, di fantasie elevate a verità.

Ci presentò, svestiti, i grandi personaggi della storia, da Alessandro Magno a Messalina a Caracalla a papa Alessandro VI, da Cavour a Garibaldi ai Savoia.

In alcuni casi ne uscimmo ammirati, in altri casi salutarmente scandalizzati".

Abbandonati i panni del romanziere, l'autore de "La neve nel bicchiere" ripercorre 2mila anni di storia con la penna rossa, sottolineando un incredibile numero di piccoli e grandi falsi.

E scopriamo che Lenin non ha mai dato l'assalto al Palazzo d'Inverno, ma se ne stava ben bene nascosto con una parrucca da donna. E Mussolini se ne sarebbe rimasto comodamente sul Gran Sasso in attesa degli inglesi. E vedendo arrivare i tedeschi "suoi liberatori", secondo la testimonianza di un ufficiale dei carabinieri, avrebbe detto sconcolato, "Non avevo abbastanza problemi.

Ci mancavano solo questi..". È dunque un libro che ci consegna una storia da riscrivere. Basta modificare il punto di osservazione e ci domanderemo per esempio chi era il colto e chi il selvaggio fra Gengis Khan e Carlo Magno? Scopriremo un Medioevo aureo e non buio e tenebroso, soldati piemontesi non meno feroci dei briganti meridionali, l'inutilità della prima guerra mondiale (l'Austria era già disposta a cedere Trento e Trieste), i massacri compiuti dagli italiani in Abissinia con l'utilizzo dei gas, fino ad arrivare ai giorni nostri ed alle false prove sull'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq.

La storia manipolata

È dunque un libro che educa al dubbio, specie quando si ha a che fare con la storia. Perché, si sa, la storia la scrivono i vincitori.



Un libro che insegna a selezionare, distinguere, confrontare, verificare. Poiché, è l'amara considerazione finale "la storia si adatta ai tempi e si fa schiava dei padroni del momento". Ma insieme ai grandi fatti, non mancano curiose precisazioni. Proprio citando un articolo di Claudio Santini apparso su "Portici" del 2006, Nerino Rossi ripercorre l'idillio fra Giosuè Carducci e la regina Margherita: "Si trattò di un idillio, nient'altro che un idillio. Grossolanamente lo si potrebbe definire un amore platonico.

Insomma un coniugio a distanza, che comunque mutò la vita del poeta. Affascinato da quella degna cultrice delle arti si lasciò influenzare da lei fino al punto di diventare, lui repubblicano di ferro e massone del massimo livello, quasi un monarchico. Era un uomo ostico (bolognese di adozione, toscano di nascita) ma non è che non gli piacesse le donne: ebbe tre o quattro amanti scelte nella nobiltà bolognese".

Insomma, anche la storia, a volte, finisce nel gossip o in qualche bugia. Niente di nuovo dunque: menzogne e pettegolezzi sono antichi come l'uomo.

La lettura del libro ci accende però una spia e ci ricorda che gli inganni della storia continuano. ■

L'addio a Bulgarelli

IL SALUTO DI UN'INTERA CITTÀ AD UN GRANDE PROTAGONISTA DELLO SPORT

di Antonio Farnè

Si è spento a sessantotto anni, dopo una lunga malattia. Di quel grande Bologna che nel 1964 vinse il suo ultimo scudetto, Giacomo Bulgarelli è stato il primo ad andarsene. Lo hanno pianto i compagni di squadra, campioni del calibro di Haller, Nielsen, Pascutti, Perani, Fogli, Negri, Janich, Tumburus; lo ha pianto una città intera; lo hanno pianto tifosi vecchi e nuovi, per i quali Bulgarelli è stato una bandiera, uno di quei simboli che ormai, nel calcio di oggi, non esistono più.

La sua è stata una vita calcistica trascorsa sempre con la stessa maglia, quella rossoblù. Quasi quattrocento presenze in serie A, 43 gol all'attivo. L'esordio di Bulgarelli risale al 19 aprile 1959, l'addio al calcio giocato al 4 maggio 1975. Quei sedici anni di carriera sono stati riempiti dallo scudetto del '64, strappato all'Inter al termine del mitico spareggio dell'Olimpico, da una Mitropa Cup, alzata al cielo nella stagione '61-'62, e da due Coppe Italia, vinte nel '69-'70 e nel '73-'74. Questo il ricco palmaresse in maglia rossoblù. Bulgarelli, però, è stato anche un pilastro della Nazionale: in maglia azzurra ha collezionato 29 presenze, record per un giocatore del Bologna, impreziosite da sette reti. Insomma, un curriculum agonistico di assoluto prestigio che gli garantisce di diritto un posto nel gotha del calcio italiano. E che Bulgarelli fosse davvero un bandiera, lo dimostra anche un altro episodio, che allora fece scalpore. All'inizio dei Settanta venne cercato dal Milan, una potenza calcistica in ascesa, mentre la stella del Bologna cominciava a declinare. In maglia rossonera avrebbe trovato un grande allenatore, Nereo Rocco, e in campo sarebbe andato a far coppia con un altro fuoriclasse, Gianni Rivera. Era anche l'occasione per rimanere sul palcoscenico del grande calcio, lottare per lo scudetto e avere un ruolo in Europa. Bulgarelli però non se la sentì, rinunciò all'offerta, per l'epoca davvero interessante anche dal punto di vista economico, e decise di rimanere rossoblù a vita. Per lui, bolognese di Medicina, c'era solo il Bologna.



foto V. Cavazza



Un pezzo di carriera con un'altra maglia addosso non se lo immaginava proprio. Ecco perché non è solo un esercizio retorico parlare di simbolo, di bandiera, di attaccamento esemplare ad una maglia, ad una città intera, ai suoi tifosi. In un immaginario pantheon tutto colorato di rossoblù, Bulgarelli potrebbe tranquillamente sedersi al fianco di Schiavio e Biavati; difficile trovare altri giocatori che, in cent'anni di storia del Bologna Football Club, hanno lasciato un'impronta così forte e hanno creato una simbiosi così stretta con una maglia.

Il calcio di oggi, così distratto da altri fattori come il business, il doping, gli scandali e la violenza negli

stadi, dovrebbe prendere esempio da figure del genere. Ricordando Giacomo Bulgarelli, infatti, si riaccende una luce su un'epoca che non c'è più, contrassegnata da passioni genuine e da valori che sembrano tramontati.

Un'epoca, non lo dobbiamo dimenticare, che a Bologna e al Bologna ha regalato soddisfazioni irripetibili. Bulgarelli, infatti, rimarrà per sempre l'emblema del settimo scudetto, l'ultimo nella storia di una squadra che, come recitava un felice slogan di allora, giocava come si può giocare solo in Paradiso. Con lui si perde un grande protagonista dello sport cittadino e nazionale, con la sua scomparsa si ammaina una bandiera. Ora Giacomo ha raggiunto Schiavio e Biavati e così potrà davvero esibirsi sul suo palcoscenico naturale, il Paradiso. ■

PREMIO PROVINCIA 2008

L'Amministrazione di Palazzo Malvezzi consegnerà il 15 aprile il "Premio Provincia" 2008 alla memoria di Giacomo Bulgarelli. Si è voluto così ricordare un grande del calcio anche in occasione del centenario del "Bologna FC 1909" che ricorre quest'anno e del coinvolgimento del campione bolognese alle tante iniziative realizzate dall'Assessorato allo Sport.

CENTRO STUDI RIATTIVAMENTE

A San Pietro in Casale è nato Riattivamente", il primo centro studi sull'Alzheimer e le demenze senili che coniuga i metodi psicosociali con quelli medico sanitari.

Frutto della collaborazione tra Ausl di Bologna (distretto Pianura Est), dipartimento di Psicologia dell'Università, associazione Ama Amarcord, Comune e parrocchia di San Pietro in Casale e Futura Spa. La sua attività è quella di conoscere, elaborare, sviluppare, promuovere e trasferire nella realtà territoriale le metodiche di approccio psicosociale al problema nonché di monitorare e supportare le azioni rivolte a tutti gli interessati, dalle famiglie al personale del volontariato e professionale

Info

Centrostudi.riattivamente@gmail.com
tel. 051.666.9711- 6669744.

Il mercato della Terra di Bologna

Ortaggi e frutta di stagione, formaggi, salumi, pane, vino, birra offerti direttamente dai produttori si possono degustare e acquistare ogni sabato, per ora con cadenza quindicinale, nel Cortile del Cinema Lumière (via Azzo Gardino 65), dalle 9 alle 17, grazie al progetto "Il Mercato della Terra di Bologna". Il progetto è sostenuto dall'assessorato all'Agricoltura provinciale e organizzato da Slow Food Emilia-Romagna e Bologna, insieme a Degustibo, Fondazione Carisbo, Quartiere Porto, Cineteca e Università di Bologna

Info

Condotta Slow Food di Bologna,
telefono: 347 8711832,
mail: humberts@tin.it



DIBATTITO DEGLI STUDENTI SUL TESTAMENTO BIOLOGICO



Simulazione di una seduta parlamentare in Provincia: 120 studenti delle scuole superiori della provincia, guidati da Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio provinciale, hanno discusso e votato tre proposte da loro elaborate sul tema del testamento biologico. La seduta ha concluso la IV edizione del progetto "Come un Parlamento", ideato dalla Fondazione Mario Golinelli, in collaborazione con la Provincia, per incentivare la democrazia partecipata. I ragazzi hanno prima approfondito il tema in classe per poi confrontarsi con filosofi, giuristi e medici. Infine, hanno redatto tre proposte di legge, poi discusse e votate. Con 56 voti, è stata approvata quella che contempera una equilibrata autodeterminazione con il valore fondamentale della vita e l'opinione medica.

I 18 ANNI DI TREKKING COL TRENO

Quaranta escursioni nel territorio bolognese: dalle tranquille passeggiate fuori porta ai percorsi per esperti, dalle colline appena fuori città agli alti crinali dell'Appennino Tosco-Emiliano, privilegiando i Parchi e le aree protette.

È la proposta della 18° edizione di "Trekking col treno", che fino a dicembre offre a escursionisti ed amanti della natura itinerari domenicali lungo i sentieri della provincia. La formula è la solita: raggiungere le mete più belle del territorio con mezzi pubblici (treno e bus) e camminare un'intera giornata in sicurezza grazie a percorsi prevalentemente dolci e all'esperienza degli accompagnatori del Club Alpino Italiano. L'opuscolo è disponibile nei punti di informazione turistica e all'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) della Provincia di Bologna.

Info

www.provincia.bologna.it/turismo

CIAK... SI MANGIA!

Un ricco buffet che mescola cinema e cibo in menù per tutti i gusti: questo è "Slow Food on Film", festival internazionale di cinema e cibo che animerà Bologna dal 6 al 10 maggio, dal mattino fino a notte, con proiezioni e momenti eno-gastronomici.

Ideato in seno al movimento Slow Food, il festival è promosso dal Comune capoluogo e realizzato dalla Cineteca, con numerosi contributi e il sostegno organizzativo e promozionale, tra gli altri, dell'assessorato all'Agricoltura della Provincia di Bologna.

Aprirà la rassegna l'anteprima italiana di *Terra Madre* di Ermanno Olmi, il documentario prodotto in occasione della prima edizione del Festival da Cineteca di Bologna e ITC Movie, con la collaborazione di Rai Cinema, e presentato in prima mondiale a Berlino 2009.

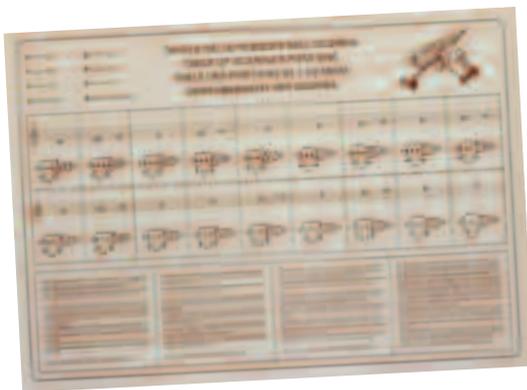
A seguire: concorsi internazionali, per documentari lunghi e corti, e serie TV che meglio raccontano il cibo; altre anteprime, come quelle di *Food Inc.*, sul cibo industriale, e di *La vie moderne* di Raymond Depardon, presentato a Cannes; testimonianze sulle civiltà contadine che scompaiono, con la serie *Il mondo perduto*; inchieste televisive di attualità in *Food Report*; incubi e paure ataviche legate al cibo nella rassegna *Food Nightmares*. Ospite speciale sarà John Nossiter, con il suo *Mondovino*, che nel 2004 portò a Cannes la discussione sull'enoologia globalizzata: in programma

due episodi dedicati al vino italiano.

All'insegna della convivialità le serate di *Un Film nel Piatto*: con un solo biglietto, si potrà passare dallo spettacolo al cinema Arlecchino alle degustazioni allestite al MAMbo; gli spuntini *Snack Slow* da consumare in sala invece dei pop-corn, e le proiezioni *Gustorama*, accompagnate da degustazioni a tema.

Info

Cineteca di Bologna, tel. 051 2194826 slowfoodonfilm@comune.bologna.it
www.cinetecadibologna.it, www.slowfoodonfilm.com, www.slowfood.it



L'OCARINA DI BUDRIO SI TINGE DI ESOTICO

Il 2009 sarà sicuramente l'anno della svolta per l'ocarina, lo strumento a fiato di terracotta inventato da Giuseppe Donati oltre 150 anni fa. Quest'anno

il festival si arricchisce di un nuovo significato dato che lo scorso 13 novembre è stato siglato un accordo tra il Comune di Budrio, l'Associazione Diapason Progetti Musicali e la Società Internazionale degli amici dell'Ocarina della Corea del Sud per la fondazione della World Ocarina Federation. Tra le prime iniziative il Master Class di Ocarina per insegnanti coreani cui ne seguiranno altri con cadenza mensile, che porteranno a Budrio 20 allievi coreani per sessione, ed in futuro l'iniziativa potrebbe essere estesa anche ad altri paesi asiatici come il Giappone e la Cina che hanno dimostrato interesse al progetto di formazione. Dagli anni ottanta si è assistito in Giappone ad un vero boom dell'ocarina. Oggi questo strumento è suonato da circa 70.000 persone, per lo più donne, che si ritrovano alle scuole di ocarina presenti nelle principali città. Esistono basi d'ocarina persino per suonare con il karaoke e le fabbriche che costruiscono ocarine sono in continuo aumento. La maggior parte dei siti internet sull'ocarina sono in giapponese. In Corea del Sud sono quasi centomila gli ocarinisti ed anche in Cina si stanno aprendo molte scuole dedicate a questo strumento. In Austria e Germania (soprattutto in Baviera) lo strumento è molto utilizzato nei gruppi di musica folk, mentre in Inghilterra le ocarine a quattro buchi, costruite in plastica, sono utilizzate in centinaia di scuole elementari al posto del flauto dolce, in quanto lo scarso numero di buchi le rende molto maneggevoli anche per i bambini più piccoli. Nemo profeta in patria, si potrebbe dire a questo punto. I prossimi appuntamenti di aprile e maggio con la V edizione del "Festival internazionale dell'ocarina" e l'apertura di nuovi scenari culturali fanno comunque ben sperare. [A.M.]

info

www.ocarinafestival.it
www.diapason.bo.it

Provincia di Bologna
ISTITUZIONE VILLA SMERALDI
MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA



Istituzione sostenuta dai comuni di
Bologna, Bentivoglio, Castel Maggiore

Sabato 9 e domenica 10 maggio 2009 presso il Museo della civiltà contadina, sarà inaugurata la nuova sezione dell'esposizione permanente del Museo, dedicata a "Contadini della pianura bolognese (1750-1950)".

Nella nuova sezione, oggetti, strumenti e testimonianze documentarie offrono un vivo spaccato della vita contadina delle nostre campagne fino alla metà del Novecento dal punto di vista sociale, antropologico e socioeconomico.

In questa occasione, saranno offerti ai visitatori visite guidate, laboratori, concerti, la presentazione del volume di Lorena Bianconi "La cucina contadina in Emilia Romagna", assaggi di cibi tradizionali e altri momenti conviviali; all'interno del parco della Villa, sarà inoltre inaugurato il Mercato contadino di Bentivoglio.

MEC/MAC/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Via Sammarina, 35 - 40010 San Marino di Bentivoglio - tel. 051 891050 - Fax 051 898377 - musei@provincia.bologna.it
www.museociviltàcontadina.provincia.bologna.it

Portici
numero 1.2009

